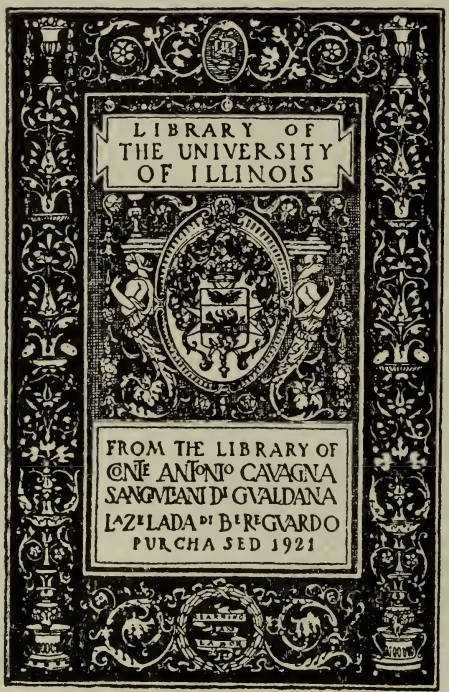

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVETANI DI GVALDANA
LAZZELADA DI BREGVARDO
PURCHASED 1921

708.5
Ac21s

S-10-49 .d. 5
LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

MEMORIE E DOCUMENTI

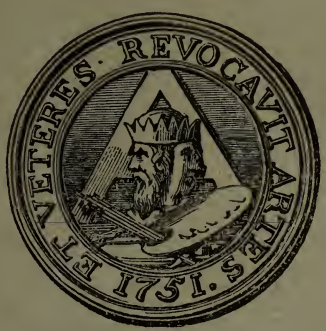
SULLA

ACCADEMIA LIGUSTICA

DI BELLE ARTI

RACCOLTI

DA MARCELLO STAGLIENO



Sigillo dell'Accademia

GENOVA
CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
1862-67

SULLA

ACCADEMIA LIGUSTICA

Edizione di 250 esemplari, compresi 10 in carta velina forte.

MEMORIE E DOCUMENTI

SULLA

ACCADEMIA LIGUSTICA

DI BELLE ARTI

RACCOLTI

DA MARCELLO STAGLIENO

Sigillo dell' Accademia

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1862

708,5
Ac21s

Signori [1]

Fra i numerosi istituti di pubblica utilità, dai quali ha tanto onore Genova nostra, non ultimo luogo occupa certamente l' Accademia Ligustica di Belle Arti.

Fondata dalla privata iniziativa, dalla carità cittadina mantenuta, ormai conta oltre un secolo di vita, senza che nè la carità cittadina nè la pubblica simpatia l' abbiano giammai abbandonata. Ma come sia avvenuta la sua fondazione, in qual modo il governo ed i cittadini vi abbiano contribuito, quale sia stata l' epoca del suo ingrandimento, della istituzione delle diverse scuole, e l' avvicendarsi delle sue sorti or buone or cattive, a quasi tutti è ignoto, non essendosi finora alcuno accinto a raccoglierne le memorie.

(1) Parole che precedettero la lettura della prima parte di questo lavoro fatta alla sezione *Belle Arti* della Società Ligure di Storia Patria, la sera del 14 giugno 1861.

Le notizie che se ne hanno stampate, e leggonsi tutte nelle nostre guide, sono ben poche, e d' altronde riportandosi esse a quella del Ratti [1], *ove trovansi alcune inesattezze ed errori, anche questi vi si ripeterono, ed in taluna de' nuovi si aggiunsero.*

Come Accademico Promotore della medesima, e per bontà de' miei consocii da qualche anno fra deputati all' amministrazione, potendo io a mio agio esaminare i documenti che la riguardano, ne andai profittando nell' intenzione di compilare una breve istoria di questo stabilimento.

La cosa però non era tanto facile a compiersi, stante il disordine nel quale, per diverse cagioni ch' ora è inutile rammentare, si trovavano quelle carte, per cui lentamente avanzava il lavoro, e tanto che potea dirsi poco meno che abbandonato.

Ma poichè sino dall' anno scorso il Segretario dell' Accademia, amico mio e collega nostro sig. Antonio Merli, mi ebbe manifestata l' idea di procedere ad un generale ordinamento dell' archivio, ch' io ben volentieri accettato l' invito di coadiuvarlo, ripigliai le quasi interrotte ricerche.

Noi intendemmo al lavoro per diversi mesi, e non è da molto che lo abbiamo condotto a fine. Grandissimo fu il giovamento che ne ebbi, essendomi per così dire,

(1) *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova ecc. di Carlo Giuseppe Ratti pittore genovese,* un vol. 1766, ristampata con aggiunte e correzioni in due volumi nel 1780.

passato per le mani ogni benchè minimo foglio che vi si conserva [1]. *Frutto di esercitata pazienza e non d'altro, sono queste memorie sull'Accademia, le quali ne racchiudono la storia. Io le ho divise in due parti; la prima che dalla fondazione arriva al 1797, epoca della rivoluzione, e la seconda da questa al dì d'oggi.*

A complemento delle medesime seguiranno alcune illustrazioni, in altra delle quali sarà descritta la serie delle sue medaglie, ed i cataloghi degli Accademici tutti sia d'onore che di merito, dei Prencipi, dei Direttori delle scuole e degli altri Ufficiali.

Eliminando ogni inutile digressione ed attenendomi puramente alla istoria dello stabilimento, ho procurato di esser breve per quanto mi fu possibile, ma se mai vi occorresse di udirmi scendere a qualche particolare, che forse vi potesse sembrar superfluo, spero vorrete condonarmelo, pensando che principal fine del mio lavoro si è quello di giovare all'amministrazione dell'Accademia, è che per essa sono talora preziose alcune minime circostanze che ad altri possono sembrare inutilissima cosa.

(1) Anche dall'Archivio Municipale ebbi non poche utili notizie avendovi rinvenuto molti documenti specialmente relativi all'epoca in cui l'Accademia dipendeva dal Comitato de' Pubblici Stabilimenti, (1797-1801) e potei così completar le lacune che trovansi in quello della medesima.

MEMORIE E DOCUMENTI

PARTE PRIMA

1754-1797

CAPO I.

Antiche Accademie — Accademia della Loggia D' Oria — Fondazione della Ligustica sotto la protezione del Senato e per cura di Gio. Francesco D' Oria — Sua prima sede nel palazzo Brignole Sale in strada nuova e quindi nella casa Imperiale sulla piazzetta degli orefici — Sue prime leggi.

Quei privati convegni tenuti dai pittori e dagli scultori per esercitarsi nello studio di ritrarre dal nudo, i quali progredendo col risorgimento dell' arte e collo svincolarsi de' suoi cultori dalle vecchie corporazioni, a poco a poco presero il posto delle primitive botteghe ove l' antico maestro apprendeva a garzoni dipingere o scolpire, diedero la prima origine a' moderni istituti di artistica educazione Accademie di belle arti nominati.

Di tali convegni, che pure Accademie del nudo o del disegno si appellavano, comuni a diverse città d' Italia specialmente nel secolo decimo sesto, anche in Genova abbiamo notizie da questa epoca, in cui le arti vi ritornavano a nuova vita ed onore.

Dal Sopranis infatti, a cui dobbiamo la conservazione delle memorie sui nostri antichi artisti, si conosce aver essi usato formare di queste Accademie, le quali cresciute gradatamente d'importanza, da adunanze di pochi ed intimi amici giovantisi di un istesso modello con lieve dispendio di ciascuno e vicendevolmente di consiglio e di aiuto, come erano in prima, al cominciare del secolo decimo settimo già vediamo cambiate in ritrovo de' principali maestri della città, ove venivano ammessi i giovani che promettevano maggiore riuscita.

L' Accademia tenevasi per cura di artisti e di mecenati, e fra questi particolarmente del patrizio Gio. Carlo D' Oria, amantissimo delle belle arti, nella cui casa molti anni adunossi.

Ma poichè non ne vediamo più cenno alcuno oltre a' primordii della seconda metà di quel secolo, è da supporre che le calamità le quali afflissero la Repubblica, come le lunghe guerre sostenute, ed in ispecie la peste che per due anni la spopolava e grandissimo numero d' artisti mieteva, facessero cessare una così vantaggiosa istituzione che la forma di regolare stabilimento non aveva ancora raggiunto.

Coloro pertanto che dopo questo tempo alle belle arti si volevano dedicare, mancando in patria di un centro ove apprenderne gli insegnamenti, altrove rivoltisi, quali della scuola di Parma, e quali e molti più di quella di Roma, seguitarono gli esempi.

In tale condizione l'arte giungeva sino alla metà del secolo scorso, epoca di generale decadimento in quasi tutte le provincie d' Italia e specialmente nella Liguria, involta più che ogni altra nei moti guerreschi di quel tempo.

Non appena però il trattato di Aquisgrana ebbe resa la quiete all' Europa, ponendo fine alla guerra gloriosamente sostenuta dalla Repubblica contro la superba Maria Teresa, che i pittori e gli scultori di bel nuovo si radunarono in artistici convegni ripigliando le loro esercitazioni nello studio del vero, e come già altra volta la famiglia D' Oria era stata loro generosa di protezione e d' aiuto, di nuovo mostrossi favorevole alla rinata Accademia, accogliendola nella sua loggia presso la Chiesa di S. Matteo.

Ciò avvenne sul fine del 1750, e continuarono gli studii con alacrità per alcuni mesi, fra il plauso e l' incoraggiamento di quanti apprezzavano le arti gentili.

Ma codesta società di un carattere tutt' affatto particolare, solo dalla volontà di pochi dipendente, senza che alcuna pubblica sanzione o riconoscimento dell' autorità governativa vi intervenisse, avea incerto andamento, limitatissimi mezzi, nè la sua esistenza era abbastanza garantita.

Si fu allora che fra coloro i quali applaudirono al suo rinascimento, nacque l' idea della formazione o trasformazione della medesima, in una regolare Accademia di belle arti a somiglianza di tante altre sì italiane che straniere le quali già erano, e lodevolmente nominate. Primo ad accogliere sotto la sua valida protezione un tale pensiero ed a rafforzarlo della sua autorità, fu il patrizio Giovanni Francesco D' Oria, non ultimo ad alcuno e per amore di patria e per generosi propositi, ed a lui appartiene la gloria di aver consigliato gli artisti che nella loggia D' Oria convenivano, a coadiuvare coll' opera alla fondazione del desiderato stabilimento, e di aver invitato i

principali fra patrizii a concorrere alle spese necessarie onde istituirlo e mantenerlo.

Seguirono sì gli uni che gli altri i consigli e gli esempi del D' Oria con lodevole sollecitudine, così che in breve tempo dell' effettuazione di tale progetto si potè avere certezza.

Stabilite le basi generali su cui doveva regolarsi la nascente Accademia, fu prima cura de' promotori di assicurarle il favore ed il riconoscimento del governo. A tale effetto a nome de' giovani studiosi di pittura e di scoltura presentarono al Senato una supplica colla quale si chiedeva venisse posta sotto il suo patrocinio e le fosse destinato un protettore che della sua presenza onorasse la prima adunanza, e quindi le annuali da tenersi in occasione della distribuzione de' premi [1].

Accolsero la domanda i Serenissimi Collegii e nella loro seduta del 29 marzo 1751 la rimisero agli Eccellentissimi di Palazzo onde, prese le opportune informazioni, riferissero a suo tempo sulle determinazioni che loro fossero sembrate più convenienti di adottare in proposito.

Dall' istitutore intanto dell' Accademia, di concerto con gli altri promotori se ne compilavano le leggi, e siccome a nome solo degli studiosi della pittura e della scoltura era stata fatta la domanda al Senato, non tardossi a conoscere come era decoroso ed utile che anche l' architettura vi fosse compresa, per cui questa vi si aggiunse, e forse ad interessare maggiormente il governo la militare prima ancora della civile si fece figurare.

Al nuovo istituto pertanto che non il solo studio del

(1) V. Docum. N. 1.

nudo per i già avviati nell'arte doveva comprendere, ma estendersi all'insegnamento de' primi rudimenti del disegno per gli inesperti giovinetti che a tutte e tre le arti sorelle si voleano dedicare, era necessario un adatto locale, e tal più non era certamente la loggia D' Oria, per cui di altro e più ampio si andò in cerca e si ottenne, in prima nel palazzo del patrizio Gio. Francesco Brignole Sale in strada nuova, ove per qualche tempo e provvisoriamente si adunarono gli studiosi, e quindi con atto del 4 maggio rogato dal Notaro Francesco Saverio Porcile, fu preso in affitto per lire 240 all' anno da certo prete Antonio Conte procuratore di mons. Cosimo Imperiale, il secondo appartamento in ascendere di una casa posta sulla piazzetta degli orefici vicino a Banchi, ed immediatamente si diede opera a provvederlo di tutto quanto era necessario onde in esso nel dicembre dell' anno medesimo si potessero aprire le scuole, ottenuta che se ne fosse la chiesta protezione. Nè questa tardò ad essere accordata, che nella seduta del 28 maggio sulla relazione degli Eccellentissimi Governatori Giovanni Scaglia e Gio. Battista Invrea, residenti nel Real Palazzo, i Serenissimi Collegii con unanime deliberazione accettavano sotto la loro protezione l'Accademia di pittura e scoltura coll' aggiunta dell' architettura militare e civile, destinandole a protettore l' illustrissimo Giovanni Scaglia pel tempo in cui durava la di lui dignità senatoria [1].

Cominciando da questo momento la vita legale dell'Accademia, prima di proceder oltre, diremo brevemente alcunchè delle sue leggi.

(1) V. Docum. N. 1, in calce.

L' Accademia, seguendo l' uso di tutte le altre, e di moltissime società d' allora, cominciava i suoi capitoli col dichiararsi sotto l'alto patrocinio della gran Madre Vergine Maria Assunta in cielo, de' santi Luca Evangelista e Caterina da Genova, e sotto la protezione de' Serenissimi Collegii.

In due classi erano divisi gli Accademici, detti di numero, od anche di merito [1], e di onore. I primi scelti fra gli artisti non dovevano eccedere i trentasei, dodici cioè per ognuna delle tre arti. I secondi fra patrizii, ed erano coloro che al sovvenimento dell'Accademia si prestavano.

Il capo di essa, avente nome di Principe, sortiva per estrazione fra gli Accademici d' onore; tutte le loro adunanze e quelle degli Accademici di numero presiedeva, nominava il Vice Principe, e durava in carica un anno.

Tre Assessori, un Segretario, un sotto Segretario, un Custode ed un sotto Custode eleggevano fra di loro gli Accademici di numero, i primi separatamente uno cioè per ciascuna arte, e gli altri assieme riuniti.

Per ogni arte, dal Principe unitamente all' Assessore della medesima, si nominavano due Direttori, a' quali spettava particolarmente quanto riguardava l' insegnamento della loro professione.

Le incombenze dell' Assessore erano, di ispezionare le scuole onde la disciplina vi fosse osservata e lo studio progredisse, ma siccome tal carica non era incompatibile con quella di Direttore, esse fino da principio si confusero così, che gli Assessori divennero sinonimi de' Direttori dello studio, le nomine dei quali, ridotti ad uno per arte,

[1] Così nomansi spesso ne' registri, e tale appellazione prevalse.

vennero affidate, eccetto quello di architettura, agli Accademici di numero.

Tutte le cariche erano annuali, ma anche a questo sino dal principio venne derogato col renderle triennali e poscia prorogabili per un quinquennio.

Gli artisti che voleano essere inscritti Accademici, dovevano farne domanda al Principe ed all' Assessore dell' arte a cui appartenevano, e presentare all' approvazione degli Accademici di numero un loro lavoro.

Per la validità delle adunanze si richiedevano i due terzi dei presenti in Genova, e per quella delle deliberazioni i due terzi de' voti.

L' epoca della durata delle scuole era dal 12 novembre al 13 di agosto, di sera all' inverno e di mattina all' estate, come tuttora si pratica.

Per esservi ammesso abbisognava chiederlo al Principe, il quale dava gli ordini in proposito sia per l' ammessione come per l'espulsione di coloro che se ne fossero resi per negligenza o per cattiva condotta meritevoli.

Gli allievi vi erano provveduti di esemplari, carta, matite e di quanto occorreva loro per apprender l' arte alla quale si dedicavano, ed a suscitare una lodevole gara fra di essi, furono stabiliti per ciascuna delle tre arti due premii, uno maggiore e l' altro minore, la distribuzione de' quali dovea farsi in agosto.

Al Principe era riservata l' alta direzione dell' amministrazione, ed agli Accademici d' onore, i quali formavano l'Accademia, la facoltà d' introdurre nelle leggi quei mutamenti che avessero creduto necessarii.

CAPO II.

Primi Accademici d' onore — Primo Principe — Stampa delle leggi — Arma e sigillo dell' Accademia — Primi Accademici di merito — Nomina degli ufficiali — Apertura delle scuole — Morte di Gio. Francesco D' Oria — Cenni biografici sul medesimo — Traslocamento dell'Accademia in via de' Promontorii presso il Monte di Pietà.

Il giorno 24 giugno del 1751 i patrizii che si erano assunti l' incarico di contribuire alla istituzione e al mantenimento dell' Accademia, e che formavano la classe degli Accademici onorarii, si radunarono nel palazzo di Giuseppe Maria Durazzo presso la chiesa di S. Marcellino, onde procedere a tenore delle leggi alla prima estrazione del Principe.

Questi benemeriti erano:

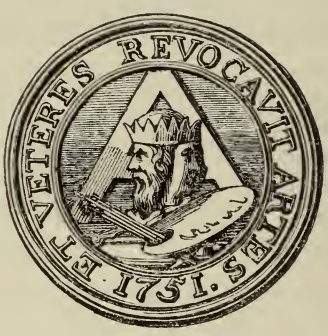
D' Oria Gio. Francesco di Giuseppe.
Grimaldi Agostino di Silvestro.
Durazzo Giuseppe Maria di Marcello.
Brignole Sale Gio. Franc. di Anton Giulio.
Gavotto Agostino di Giulio.
Serra Gerolamo di Francesco Maria.
Durazzo Marcello di Gio. Luca.
Grimaldi Gio. Giacomo di Silvestro.
D' Oria Francesco Maria di Brancaleone.
Lomellini Stefano di Agostino.
Pallavicini Domenico di Paolo Gerolamo.

Grimaldi Pier Francesco di Gio. Batta.
Balbi Felice di Francesco Maria.
Centurione Ambrogio di Gio. Tommaso.
Balbi Francesco Maria di Costantino.
Grimaldi Gio. Batta di Gio. Francesco.
Durazzo Giacomo Filippo di Marcello.

Generale sarebbe stato il desiderio che alla carica di Principe fosse sortito Gio. Francesco D' Oria, il quale tante cure avea sostenuto per la fondazione dell' Accademia, e che sino allora provvisoriamente ne avea regolata l' amministrazione, ma poichè tal onore egli stesso nella compilazione delle leggi volle totalmente alla sorte affidato, onde altri forse non si fosse rifiutato dal concorrere pel timore di non aver probabilità alcuna di esserne al primo posto, così questo desiderio non potè essere soddisfatto, avendo la sorte designato Giacomo Filippo Durazzo di Marcello, patrizio degnissimo in vero, e che immediatamente con generale approvazione a vice Principe il D' Oria nominava.

A diffondere maggiormente la notizia del novello stabilimento, si decise intanto di renderne di pubblica ragione le leggi. E queste nell' ottobre seguente escirono dalle stampe di Paolo Scionico, adorne di una incisione in rame fatta eseguire a Roma da Sante Manelli, in cui sotto lo stemma della Repubblica, circondato da palme ed ulivi e sostenuto dai griffoni, collocata sopra un fascio d'armi disposte a guisa di trofeo, campeggia l' arma assuntasi dall' Accademia, rappresentante il busto di Giano bifronte, dietro a cui, dritta qual piramide, s' erge una squadra, e sul davanti ha una tavolozza con pennelli, un martello e compassi, emblemi delle tre arti, con all'intorno la

leggenda ET VETERES REVOCAVIT ARTES [1], e l'anno 1751 [2]. Quale arma è quella che tuttora usa nel suo sigillo inciso in quel tempo da Giovanni Tomaso Campi [3].



L'epoca dell'apertura dell'Accademia si avvicinava. Gli artisti componenti la classe degli Accademici di merito venivano designati, ed erano:

PER LA PITTURA

Ratti Gio. Agostino.	Campora Francesco.
Boni Giacomo.	Dellepiane Gio. Battista.
Giolfi Antonio.	Scarabelli Anastasio.
Galeotti Giuseppe.	Grondona Francesco.
Marchelli Rolando.	Costa Gio. Battista.

PER LA SCOLTURA

Bocciardo Pasquale. Garibaldi Domenico.
De Scopfi Gio. Bernardo.

(1) Horatii Od. XV, lib. IV.

(2) Nonostante che impresse in 500 esemplari, come rilevasi dal conto dello stampatore, queste prime leggi sono rarissime; solo una copia finora mi venne fatto di rinvenirne, ed è nella biblioteca dell'Università.

(3) Lasciò scritto il suo nome e la data nello spessore del sigillo.

De Sikre Giacomo.	Carbonara Domenico.
Vinzone Matteo.	Medone Alberto.
Decotte (Colonello).	Codeviola Michele.

Gli ufficii e le altre cariche così distribuite:

Segretario — Garibaldi Domenico.
Sotto Segretario — Costa Gio. Battista.
Custode — Giolfi Antonio.
Sotto Custode — De Scopft Gio. Bernardo.
Assessore per la pittura — Ratti Gio. Agostino.
Assessore per la scoltura — Bocciardo Pasquale.
Assessore per l'architettura — De Sikre Giacomo.
Direttore per la medesima — Codeviola Michele. (1)

La casa sulla piazzetta degli orefici era apprestata, lo stemma dell' Accademia sormontato da quello della Repubblica col motto: LIBERALIVM ARTIVM IVVENTVTI, stava sull' ingresso della medesima, l'aspettazione del pubblico era grande e finalmente venne soddisfatta, che nel dicembre del 1751 si aprivano le scuole.

Che da qualche solennità sia stata accompagnata l' apertura delle medesime non trovasi memoria, ma certamente è da supporsi che abbia avuto luogo, tanto più che ad una cotal solennità accennasi dal Ratti, quantunque sembri indicarla avvenuta in epoca alquanto posteriore come vedremo in appresso.

(1) Tutti furono nominati dagli Accademici di merito, eccetto quest' ultimo scelto dagli Accademici onorarii, e solo fissato con mensile retribuzione.

Tre erano le scuole aperte: di pittura, di scoltura e di architettura. Quelle di pittura e di scoltura divise in tre corsi, del disegno elementare, del disegno dal rilievo, e del nudo; un solo professore per ciascuna ne dirigeva gli allievi. La scuola di architettura, pure con un solo direttore, era divisa in due corsi; il primo comprendeva gli elementi di geometria e di architettura civile, ed il secondo l' architettura militare.

Grande fu il concorso de' giovinetti alle scuole del disegno, e degli artisti già provetti alla sala del nudo, assidua ne' professori la cura in dirigere ed avviare i primi sulla difficile carriera delle belle arti, e molta la soddisfazione del D' Oria in veder così stabilito l' istituto di cui avea tanto caldamente propugnata la fondazione.

Ma non era destinato a vederne il maggiore incremento, chè nel maggio del 1752, quest' ottimo patrizio moriva, lasciando in quanti il conobbero, per acutezza d' ingegno, per nobiltà di animo, per amore alle belle arti, gran dolore della sua perdita.

Era Duca di Massanova, figlio di Giuseppe Maria e di Giovannetta Pinelli; fu dei procuratori della Repubblica negli anni 1746 e 1747 durante la guerra contro gli austriaci, della quale scrisse la storia, pubblicata anonima nel 1748 e quindi nel 1750 coll' aggiunta degli anni 1748 e 1749 sotto il titolo — *Storia di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana.* È stampata a Modena coll'apografa indicazione di Leida.

Gli artisti, de' quali si mostrò sempre mecenate, ne piansero la perdita, e Bernardo Mantero scultore volendo conservare la memoria di così benemerito cittadino, ne eseguiva il ritratto in un busto a basso rilievo, che donò

all'Accademia ove tuttora con onorevole iscrizione riverentemente si conserva [1].

Il numero degli allievi presentatisi a frequentare le scuole, avea superato ogni aspettativa talmente che le stesse non bastavano a contenerli; si manifestò allora la necessità di altro e più acconcio locale, per cui il 30 agosto 1752, mediante convenzione verbale passata fra il Principe ed il patrizio Ranieri Grimaldi, si prese in affitto per lire 1280 all'anno, il palazzo del fu march. di Clavesana posto in via dei Promontorii vicino al Magistrato del Monte di Pietà, ed ivi nel settembre seguente l'Accademia trasportò la sua sede.

Ed a tale proposito, non credo inutile accennare, come sia inesatta la ubicazione che di tal palazzo fece il Ratti nella sua guida [2], ove lo indica a sinistra di chi scende nel vico della Casana, mentre è a destra, e come anche sia

[1] Ecco l'iscrizione, nella *Guida* del Banchero riportata monca delle ultime due righe e così priva di senso:

IOANNES FRANCISCUS AB AURIA
PRIMUS BONARUM ARTIUM STUDIOSIS
DE LYCÆO CONDENDO, LEGIBUSQUE SERVANDIS
AUCTOR.
ANNO MDCCLI.

Questa però non è la prima che vi fosse scolpita, la quale al tempo della rivoluzione democratica del 1797 fu cancellata e rifatta, probabilmente per togliervi i titoli gentilizii. Osservando attentamente il marmo si scoprono ancora le traccie delle lettere primitive, ma è impossibile conoscerne la lezione.

[2] Ossia *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova ecc.* 1766, pag. 279, e pag. 307, vol. 1 dell'edizione del 1780 in due tomi.

caduto in errore esprimendosi in modo da far credere che la solenne apertura abbia avuto luogo nel medesimo il dì 15 agosto di un anno che non ha nominato, contemporaneamente alla pubblicazione delle leggi; giacchè da ricevute e da altri documenti che si conservano nell' archivio dell' Accademia, risulta che l' apertura delle scuole ebbe luogo nel dicembre del 1751 nella casa posta sulla piazzetta degli orefici, e che la pubblicazione delle leggi fu fatta nell' ottobre precedente, mentre che l' affitto del palazzo presso la Casana ebbe luogo nell' agosto del 1752, ed il cambiamento reale nel settembre; e se nulla trovasi che accenni ad una solenne inaugurazione, ove questa abbia avuto luogo, com' è ragionevole supporre, deve essere avvenuta nel palazzo Brignole Sale in strada nuova, provvisorio luogo di convegno per gli studiosi, nel dicembre 1751, avendosi notizia che la pubblicazione delle nomine degli ufficiali si fece in detto luogo ed all' epoca sopra accennata.

CAPO III.

Due dame patrocinatrici dell' Accademia — Sussidio ottenuto dal Senato sulla fondazione Sauli Strata, e dalla Casa di S. Giorgio — Onorario fissato a' Direttori ed al Custode — È decretata una scuola di disegno per l' arte di tessitori drappi in seta — Lunghe ed inutili pratiche per stabilirla.

La maggiore ampiezza ottenuta per le scuole da un tale cambiamento se accresceva il numero di coloro che ne potevano profittare, rendeva necessariamente anche maggiori le spese; giacchè ogni allievo oltre all' avervi tutto affatto gratuito lo insegnamento, eravi provveduto di quanto occorreva onde potesse apprenderlo. Nonostante però di questo, a causa di una saggia e prudente amministrazione e del disinteresse dimostrato da tutti gli artisti, i quali senza retribuzione alcuna prestavano l' opera loro, l' annua sovvenzione de' patrizii, che ammontava a dodici zecchini [1] per ciascuno, era sufficiente non solo a sopperire alle spese ordinarie, ma a formare ancora un avanzo.

Ben comprendevano essi che se volevasi di stabil reggimento dotare l'Accademia, era necessario un fondo bastante a poterla sostenere anche nel caso che il loro numero fosse diminuito, o che col crescere delle incombenze affidate a' direttori delle scuole ed agli altri uffi-

(1) L. 157 e soldi 4, moneta di Genova.

ciali, occorresse accrescerne il numero, e corrispondere un qualche compenso alle loro fatiche.

In tale intendimento pertanto, oltre al curare con assiduità e vigilanza l'amministrazione, per eliminarne ogni inutile spesa, si diedero con alacrità a procurare novelli sovventori. Interessarono per questo due dame a farsi come patrocinatrici dell'Accademia, dimostrando a patrizii di lor conoscenza l'utilità della sua istituzione, ed invitandoli a concorrerne al sostentamento.

Nè gli ufficii loro rimasero senza effetto, che a persuasione delle nobili signore Livia De Mari nata Pallavicini ed Anna Balbi nata Brignole, il numero degli Accademici d'onore si vide notevolmente accresciuto.

Finora l'Accademia fondata da privati cittadini, da questi esclusivamente era stata mantenuta, e già contava sette anni di vita. La protezione accordatale dal governo se le aveva recato grandissimo aiuto morale pel suo stabilimento, non le era stata però d'alcun vantaggio pecuniario, ed i protettori nominati dal Senato non aveano ancor potuto dimostrare co' fatti come l'essere sotto gli auspicii della Repubblica non si riduceva ad un semplice titolo di onorificenza.

Ma l'occasione di giovare al nascente istituto non tardossi a manifestare, e ben volentieri da ognuno fu colta.

Dietro ricerche fatte ne' cartulari delle diverse fondazioni legate all'amministrazione della Casa di S. Giorgio, se ne rinvenne una, stabilita dal q. magnifico Leonardo Sauli olim De Strata, la quale per la sua destinazione dava luogo a sperare di poter essere in parte applicata a vantaggio dell'Accademia. Ma per non essere tale colonna giunta ancora a quella somma che, mediante l'an-

nuo moltiplico, aveva stabilito il fondatore, era d' uopo che si derogasse alle costui disposizioni, e ciò solo dal Senato, Magistrato supremo della Repubblica, in vista di pubblica utilità si potea fare.

Si deliberò pertanto di chiedere tale derogazione, e vennero deputati gli Accademici onorarii Giuseppe Maria Brignole e Giacomo Filippo Durazzo a far presso il Doge ed i soggetti del Senato le pratiche opportune onde ottenere lo intento.

Stesa la supplica a nome de' Professori Accademici, come quelli al di cui vantaggio, per la loro qualità d'artisti, era specialmente diretta, fu presentata al Senato il quale nella sua seduta dell' 11 giugno 1759 la rimise, come d'uso, agli Eccellentissimi di palazzo affinchè esaminata la pratica riferissero [1].

Adempivano i commissionati Gio. Battista Rovereto e Francesco Gaetano Cambiaso, Governatori allora residenti nel real palazzo, l'incarico loro conferto, in modo totalmente favorevole all'Accademia, e sulla loro relazione motivata dall' utilità e dal decoro che la istituzione e l'incremento della medesima recava alla Repubblica, il Senato con deliberazione del 4 dicembre 1759, derogando ad ogni contraria disposizione, accordava il proposto sussidio [2], che nel lasso di dieci anni dovea fruttarle oltre a trentacinque mila lire.

Anche a' Protettori delle compere di S. Giorgio risolsero gli Accademici di chieder sussidio, e ne furono incaricati i patrizii Ranieri Grimaldi, Giacomo Filippo Du-

(1) V. Docum. II.
(2) V. Docum. III.

razzo, Gio. Batta Grimaldi q. Franc. Maria, e Felice Balbi.

Ma sia che essi trascurassero d' occuparsene, o che per qualche motivo nol credessero allora conveniente, la pratica non ebbe corso. Più curanti, o più fortunati, furono Giuseppe Maria Brignole e Domenico Serra, deputati di nuovo eletti a tale oggetto dopo quattro anni; presentarono essi una domanda [1] e personalmente l' appoggiarono delle più vive istanze presso quel Magistrato, il quale udito il rapporto de' suoi incaricati a riferire, con decreto del 28 marzo 1764 accordava cinque annate dei benefizii che sarebbero risultati dall' estrazione di un dato numero di azioni de' due Monti *Conservazione* e *Paghe* [2], e quindi, considerando non esser legale tale concessione, incerto e fors' anco nullo il benefizio che ne sarebbe pottutto risultare, con decreto del 19 dicembre 1764 la rivocava, concedendo invece all' Accademia per una volta tanto la somma di lire quattro mila [3].

Per la qual cosa al fine del 1769, anno in cui scadeva l' ultima assegnazione sulla colonna Sauli-Strata, dopo soli diciotto anni di esistenza, mediante gli annui risparmi e gli ottenuti sussidii, aveva un capitale fruttifero di L. 78577, soldi 2 ed 11 danari, oltre un fondo disponibile in cassa di L. 5087 soldi 19 denari 3.

Non appena aumentarono le entrate, si cominciò a corrispondere qualche retribuzione agli artisti aventi l' onore d' essere direttori delle scuole o custodi dell' Accademia,

(1) V. Docum. IV.
(2) V. Docum. V.
(3) V. Docum. VI.

i quali per dieci anni non ebbero altro compenso che l' alloggio nel palazzo della medesima. Quale retribuzione se compatibilmente colle aumentate finanze andò sempre accrescendosi sino a' nostri giorni, non fu giammai proporzionata alle loro fatiche, a cui ben volontieri ognora si prestarono, nell' intenzione di contribuire anch' essi coll' opera loro a vantaggio d' uno stabilimento così utile e decoroso alla patria.

Altro fra i motivi che avevano spinto gli Accademici a chiedere le accennate sovvenzioni, ed il Governo e la Casa di S. Giorgio ad accordarle, era il pensiero di dare un più ampio sviluppo all' artistico insegnamento anche in ciò che riguarda la sua applicazione alle manifatture ed alle industrie. L' arte della seta, ossia della tessitura dei drappi in seta, altre volte così fiorente nella Liguria, era allora in grandissimo decadimento particolarmente a causa dell' immensa concorrenza delle fabbriche di Lione, rinomate sopra di tutte per la bellezza de' loro disegni. A far risorgere tal ramo d' industria, già tanto lucroso alla nostra città, era rivolta l' attenzione de' Magistrati, ed a tal fine prevenendo gli attuali istituti tecnici ove appunto insegnasi il disegno nelle sue applicazioni alle arti industriali, dopo averne trattato per parecchi anni, finalmente il giorno 17 dicembre 1764 l'Accademia deliberava di aprire una scuola di disegno per l' arte de' setaiuoli.

Ed a procurarsi un maestro abbastanza perito in tal genere, facevansi pratiche con un Ignazio Belletti il quale aveva molto nome a Lione, onde trarlo a Genova e fissarlo a direttore della scuola; ma o perchè non si sieno potute condurre a buon fine le trattative aperte col medesimo, o perchè la di lui morte avvenuta nel 1766 le

abbia interrotte, locchè sembra più probabile, l' Accademia decise di inviare a Lione a sue spese un giovine onde si abilitasse nell' arte suddetta tanto che potesse quindi insegnarla. Diversi furono i concorrenti, e fra di essi da deputati alla pratica, dopo prese le opportune informazioni sia da fabbricanti tal genere di stoffe come dal Magistrato della seta, venia scelto un Giuseppe Cambiaso di Francesco come quello che sembrava dovesse meglio riuscire. Ma le previdenze e sollecitudini loro non furono coronate da esito felice, che il Cambiaso dopo di aver soggiornato a Lione per oltre quattro anni, nonostante che tornato a Genova, con atto del 29 dicembre 1772 si fosse obbligato a cominciare il corso delle lezioni col prossimo anno, che tutto da parte dell' Accademia fosse pronto onde l' insegnamento potesse cominciare, che per mezzo del Magistrato della seta ne fossero stati avvisati gli esercenti tale industria, che molti de' medesimi si fossero già inscritti, nulla curando gli impegni contratti si trasferiva improvvisamente ad esercitar la sua arte in Lione.

Non lievi danni e molti disturbi ebbe l'Accademia da questa pratica, e la scuola di disegno per l' arte dei setaiuoli rimase un desiderio.

CAPO IV.

Scuola di prospettiva stabilita e soppressa — Quella di architettura civile separata dalla militare — concorso aperto per la carica di Direttore della medesima — Provvidenze per l' architettura militare e sua continuazione — Scuola di ornato — Quella dell' incisione in rame decretata ed aperta.

Altre scuole intanto si andarono volta per volta instituendo, ed una delle prime fu quella della prospettiva.

Nonostante che dalla sua fondazione l' Accademia si intitolasse Accademia di pittura, scoltura, architettura militare e civile, quest' ultima era la sola che meno delle altre fosse stata curata. Affidato l' insegnamento delle due scuole d' architettura, in contrario al disposto delle leggi, ad un solo direttore l' ingegnere militare Michele Codeviola, la parte civile ed artistica era stata quasi del tutto abbandonata, avendo egli rivolto ogni suo studio alla parte teorica delle militari costruzioni, e se prima di far entrare i suoi allievi a tal corso di studii dava loro qualche insegnamento di geometria e le prime nozioni generali di architettura civile, queste erano talmente elementari e ristrette, che per l' arte poco o nulla giovavano; per la qual cosa la scuola poco conforme ad uno stabilimento di belle arti, era frequentata quasi esclusivamente da ufficiali delle truppe della Repubblica che allo studio delle armi dotte o scienze militari attendevano, e dagli alfieri dei reggimenti che al grado di ufficiale voleano perve-

nire, obbligativi dal decreto dell' eccellentissimo Magistrato di guerra, in data 2 marzo 1758. Tale inconveniente durò sino al 1771 quando, appunto in vista di rimediarvi, fu dal Principe Nicolò De Mari incaricato l' architetto Giuseppe Riviera di tener scuola di architettura civile specialmente per quel che riguarda il disegno della prospettiva, nel quale incarico più tardi confermato durò sino al 1777.

Ma la scuola era ben lunge da essere di architettura, imperocchè altro è lo studio di disegnare i monumenti nel modo con cui ci si presentano allo sguardo, da quello di rilevarli come sono realmente, distinguerne le differenze dello stile, determinarne le proporzioni, e conoscere le regole della loro costruzione. Ciò essendo da qualche tempo stato osservato, e crescendo il desiderio d' una scuola propriamente di civile architettura, si nominò una commissione ad esaminare la convenienza della sua istituzione, e quindi dietro favorevole rapporto della medesima, decretata a 3 aprile 1777 sopprimendosi quella di prospettiva. A provvederla di un ottimo direttore fu aperto un concorso, pubblicato per mezzo del *Foglio d' avvisi*, unica gazzetta che allora vi fosse, e venne dato a tema il progetto di un edifizio per pubblica biblioteca.

Era allora stata deliberata dal governo l' apertura di una nuova via che da piazza dell' Annunziata dovea condurre a quattro canti di S. Francesco, unendo così fra di loro le due principali strade della città, la *Nuova* cioè, e la *Balbi*, via la quale dopo pochi anni condotta a termine, col nome di *Nuovissima* tuttora si distingue. Profittarono di tale circostanza gli amministratori dell' Ac-

cademia, sia per secondare particolari loro desiderii, oppure in vista di qualche idea che realmente nel governo esistesse, e questo è facilmente supponibile essendo essi quei medesimi che avevano gran parte nella direzione della cosa pubblica, e stabilirono che il progetto della biblioteca fosse eseguito in relazione della nuova strada, determinando con precisione lo spazio ed il luogo che doveva occupare [1]. Il concorso stette aperto qualche anno e varie volte differito, perchè i concorrenti in altri pubblici lavori occupati; nel frattempo si ascrivevano ad Accademici alcuni distinti architetti, onde formare una classe conveniente per giudicare sul merito de' lavori della nuova scuola, ed infine a' 24 agosto 1779, dopo l' approvazione del disegno presentato, fu eletto a direttore l' architetto Domenico Gaggini, che nel successivo novembre cominciò le lezioni.

Lo stabilimento di questa scuola fece una fatale concorrenza alla militare. Essendo cessato di osservarsi il decreto del Magistrato di Guerra già accennato, con cui si esigeva l' intervento alla stessa de' cadetti per la loro promozione ad ufficiali, pochissimi ne erano gli allievi, e solo quelli che non avendo altrove appreso la geometria, ivi ne imparavano tanta quanto bastava per essere ammessi alla scuola di architettura civile.

Così stette languendo parecchi anni finchè, a farla rifiorire, si diressero istanze al Magistrato di Guerra onde richiamasse in vigore le disposizioni del sopra notato decreto, ed è a credere che abbiano avuto esito felice, giacchè troviamo, da indi a non poco, fatte delle spese

(1) V. Docum. VII.

rilevanti per detta scuola, fra le quali non è da passar sotto silenzio quella del modello di un mortaio da bombe in bronzo, del peso di oltre a sette rubbi, provvisto dell' affusto e materiale occorrente, acquistato sul finire del 1790.

La scuola continuò sino al principio del presente secolo, quando moriva il Codeviola, e dopo di lui non venne più ripristinata.

Anche lo studio dell' ornato si introdusse all' Accademia, e fu intorno al 1782. Affidato al direttore della scuola di architettura civile continuò per diversi anni, finchè nel dicembre 1790 si decise farne oggetto di scuola separata per la quale si aprì un concorso, ed a' 12 maggio 1791, fra due concorrenti Gualtieri Antonio e Fontana Lorenzo, fu nominato quest' ultimo che nel giugno seguente dava principio al suo corso.

De' professori ornatisti in sulle prime se ne volle formare una classe a parte, ma quindi considerando quanta attinenza e relazione abbia tal arte con l' architettura, la quale in se la comprende, furono aggregati alla medesima in una sola classe, denominata di architettura e di ornato.

Ultima, per ragione di tempo, viene la scuola d' intaglio in rame decretata nel 1779.

Quest' arte nobilissima non avea alcuno che degnamente in Genova la coltivasse, cosicchè si decise d' inviare a Roma un allievo dell'Accademia ad apprenderla, onde poscia insegnarla. A ciò venne prescelto Luigi Gismondi, mandato a Roma e raccomandato al celebre incisore Domenico Cunego.

Sotto la costui direzione, in breve egli fece notevoli

progressi e tali che gli valsero l' onore d' esser giudicato degno di premio da quell' Accademia Romana in Campidoglio.

Stette il Gismondi a Roma, a spese dell'Accademia [1] intorno sei anni, e vi eseguì diversi lavori fra' quali le patenti per gli Accademici di merito della medesima, ed il ritratto in piedi del Duca Gerolamo Grimaldi, traendolo dal quadro del tedesco De-Maron, incisioni di non poco pregio, specialmente se si considera il breve tempo da che avea cominciato a praticare tal arte.

Ritornato a Genova sulla fine del 1785 fu eletto direttore della scuola di intaglio in rame, aperta nel febbraio seguente e vi continuò sino al cadere del secolo [2].

([1]) Erroneamente G. B. Canobbio nelle sue *Memorie ligustiche di storia e belle arti*, stampate a Genova nel 1833, dice essere stato mantenuto a Roma a spese di Giuseppe D' Oria, e che le sue lezioni all'Accademia durassero soli 3 anni.

([2]) Diede la sua dimissione nel dicembre del 1799.

CAPO V.

Cambiamenti e riforme alle leggi — Loro pubblicazione — Legato del Doge Gio. Giacomo Grimaldi, e del Duca P. Gerolamo Grimaldi — Cenni biografici sopra i medesimi — Pratiche per trasportare l' Accademia in luogo più conveniente — Traslocamento della stessa nelle vicinanze di Soziglia in un palazzo dell' Ospedale — Stato dell' Accademia — Rivoluzione democratica — L' amministrazione della Accademia passa al Comitato dei Pubblici Stabilimenti.

L'istituzione delle nuove scuole ed il progresso dell' Accademia richiedeva necessariamente una riforma alle leggi; la pratica fu affidata a diverse commissioni, e durò parecchi anni, si consultarono gli statuti di altre Accademie, si intese il parere dei più influenti fra gli Accademici sì nazionali che stranieri, fra' quali il Giuseppe Ratti, il Giolfi, il Mengs, e finalmente dopo lunga discussione le nuove leggi vennero approvate il 31 dicembre 1782, ed adorne del rame istesso che avea servito per la prima edizione, si pubblicarono da Agostino Olzati l'anno 1783, essendo Principe Gio. Batta Airoli che pure contemporaneamente era Doge della Repubblica.

I punti principali, oltre i cambiamenti richiesti dall' accrescimento delle scuole, ne' quali differiscono dalle prime, sono:

La denominazione di Accademici di merito, già sancita dall' uso, data agli artisti Accademici, nelle prime leggi detti di numero.

La nessuna limitazione posta al medesimo, prima fissato in trentasei.

Lo stabilimento di una Deputazione pel disbrigo degli affari ordinarii, e per l'ispezione delle scuole, scelta fra gli Accademici d'onore.

La soppressione degli Assessori, inutil carica, la quale, come già si disse, sin da principio si confuse co' Direttori.

L'elezione di questi, che duravano in carica tre anni, e potevano essere rieletti, affidata agli Accademici di merito, ma non valida senza l'approvazione della Deputazione.

La nomina del Segretario e del Custode rimessa agli Accademici onorarii.

Un accrescimento di premii nelle scuole, portato a quattro medaglie per ognuna, cioè due pel corso annuale, e due, una maggiore ed una minore, per i concorsi.

È da osservarsi però che alcuna delle predette disposizioni già era in vigore molto tempo prima, o per mezzo di speciali decreti o per consuetudine, e che altre non furono mai in tutta la loro pienezza osservate, o vennero dopo non molto soggette ad essenziali modificazioni.

A contribuire potentememte allo sviluppo ed all'ingrandimento dell'Accademia, giungeva opportuna la liberalità di due distinti suoi socii onorarii, entrambi della antichissima famiglia Grimaldi, Gian Giacomo cioè, e Paolo Gerolamo, de' quali è ben giusto dar brevemente alcuni cenni.

Gio. Giacomo Grimaldi figlio di Alessandro e di Maria De Mari, Doge della Repubblica dal 22 Agosto 1756 al 22 Agosto 1758, era stato de' primi a concorrere col D'Oria alla fondazione dell'Accademia, e nonostante che dopo qualche tempo avesse cessato dal contribuire l'annua sovvenzione, non tralasciò mai di mostrarsele affezionato

e benevolo, che a' 26 Gennajo del 1760 ne veniva dal Senato nominato Protettore, carica in cui durò parecchi anni, nonostante la quasi continua sua assenza dalla città.

Dalla giovinezza egli aveva seguitato la carriera delle armi, ed in Venezia a servizio della Imperatrice Regina d'Ungheria, lo sorprese la guerra del 1746; ma posponendo all'amore di patria ogni altro riguardo, abbandonate le insegne straniere, corse immediatamente ad offrire il suo braccio alla patria minacciata, e mostrossi in quell'assedio buon cittadino e coraggioso soldato. Conchiusa la pace andò Governatore o Commissario generale nell'isola di Corsica, d'onde tornato, poich'ebbe compito il tempo del suo governo, fu eletto Doge. Tenne egli tal carica in modo veramente da principe, e senza derogare in nulla alla propria dignità, seppe distinguersi specialmente per la gentilezza ed affabilità del contegno mostrata verso ogni classe di cittadini, onde era grandemente dal popolo amato.

Finito il suo biennio, fu inviato di nuovo in Corsica come Generale a sedare la ribellione di quei popoli, e nulla avendo potuto ottenere, nonostante le grandi offerte lor fatte, gli convenne attaccarli colle armi; ma in una fazione combattuta sotto Furiani, la sorte contraria lo costrinse a ritirarsi in Bastia, lasciando molti de' suoi morti o prigionieri.

Dietro rapporto di un consiglio di guerra, avendo conosciuto che il cattivo esito della giornata era dipeso dalla condotta di alcuni uffiziali superiori, fatto loro processo, arrestati mandolli a Genova. Ivi si formò un nuovo procedimento, ed avendo costoro, a quanto pare, molto intrigato vennero assoluti.

Di ciò s' offese grandemente il Grimaldi, che deposta la toga di Senator perpetuo, abbandonò Genova trasportandosi ad abitare in Venezia. Tale risoluzione però, non gli fece dimenticare la patria, che di tempo in tempo usava recarsi a visitare, e premuroso ognora di concorrere a quanto poteva renderne maggiore la gloria ed il decoro, trovandosi senza discendenza, della maggior parte delle sue facoltà, che moltissime ne aveva, con testamento presentato il 27 maggio 1775 in atti del notaro Gherardi, dispose a pubblici usi e vantaggi, non dimenticando l'Accademia Ligustica, alla quale legò il suo ritratto e l'annuo lascito di lire mille [1], consigliandola ad erogare tal somma nella istituzione di una scuola di nautica, della quale mi occorrerà parlare a suo tempo.

Egli moriva in Venezia il 26 Gennajo 1777.

Paolo Gerolamo Duca Grimaldi figlio di Francesco e di Giovanna Pallavicini, passò la maggior parte della sua vita in mezzo alle diplomatiche ingerenze. Intorno al 1745 nominato ministro residente della Repubblica presso la corte di Spagna, non potendo essere plenipotenziario perchè allora vestiva abito clericale, cercò colla sua influenza di giovare alla patria desolata, sollecitando S. M. Cattolica a non abbandonarla nelle fatali contingenze che la minacciavano. Educato da giovinetto in quella corte, ne ebbe singolari favori ed ascese alle prime cariche del regno; ma in seguito, essendo caduto in disgrazia del principe ereditario, venne allontanato e spedito presso la S. Sede, ambasciatore straordinario del re Carlo III, da cui ricevette molti onori, fu creato grande

[1] V. Docum. VIII.

di Spagna, insignito di ordini diversi e di quello del toson d' oro.

Stette a Roma ambasciatore presso Pio VI, circa un anno, e dopo, chieste le sue scuse, con lauta pensione fu collocato a riposo. Ritornato in patria intorno al 1785, vi si distinse per le molte sue beneficenze nonchè per l' interesse che dimostrava all' abbellimento e pulizia della città, per cui propose molti progetti al governo, ed a dimostrarne l' utilità e la convenienza, alcuni a proprie spese ne fece eseguire.

Guidato ognora dal desiderio di rendersi benemerito a' suoi concittadini, fu de' principali iniziatori della Società Patria delle arti e manifatture, stabilita in Genova nel 1786, la quale diede esempio all' Europa delle prime esposizioni industriali.

All' epoca della fondazione dell' Accademia era assente, pur nondimeno volendo contribuirvi, nel 1752 si ascrisse Accademico onorario, e vi continuò sino alla sua morte, che avvenne il dì primo d' ottobre del 1789, essendo in età di anni 79, 3 mesi e 26 giorni.

Delle sue sostanze, con testamento presentato al notaro Ignazio Rolandi il 4 agosto 1789, dispose in varii legati la più parte di beneficenza e di pubblico vantaggio, ove figura quello di annue lire mille all' Accademia Ligustica [1].

Desiderosa la medesima di possederne l' effigie, come già conservava quella del D' Oria e del Doge Grimaldi, non tardò ad usare ogni sollecitazione per avere un ritratto, che col predetto testamento era stato legato al patrizio G. B. Grimaldi Pietra; ed apprezzando questi,

[1] V. Docum. IX.

che pure era Accademico di onore, il lodevole desiderio, aderiva alle fatte proposte di cambiarlo con diversi libri [1], dei quali negli anni scorsi le aveva fatto dono e che eranle di nessuno vantaggio.

In cotal modo essa nel dicembre del 1790, acquistando l'effigie di un illustre cittadino suo benefattore, adornava le sue sale di un lavoro di Antonio De Maron cognato a Raffaele Mengs [2], quello istesso che fu riprodotto in incisione dal Gismondi, come abbiamo più sopra [3] accennato [4].

(1) Erano 27 volumi di architettura militare scritti in francese.

(2) Questo quadro, in cui è raffigurato il Duca Grimaldi in piedi vestito da Ambasciatore spagnuolo, fatto a Roma intorno al 1784 ed unico in Genova del De Maron, non trovo che sia stato indicato in alcuna delle nostre guide.

(3) Pag. 35.

(4) Oltre all'accennato ritratto, si conservò all'Accademia, di così egregio patrizio, il busto in marmo eseguito nel 1792 da Nicolò Traverso per commissione della *Società Patria delle arti e manifatture*, beneficata pure dal Grimaldi coll'annuo lascito di L. 1000. Venuto in possesso dell'Accademia al principio del presente secolo, poichè la Società Patria a seguito della rivoluzione democratica avea cessato d'esistere, stette su d'una colonnetta nella sala delle adunanze sino all'anno decorso, in cui sembrò conveniente di trasportarlo nel vestibolo ove ora vedesi sostenuto da una mensola, alla quale venne sottoposta la seguente iscrizione, dettata dall'Avv. Cav. Cesare Leopoldo Bixio.

PAOLO GIROLAMO DUCA GRIMALDI DI F. M.
PATR. GEN. GRANDE DI SPAGNA C. DEL T. D'ORO
LEGÒ NEL 1789 LIRE ANNUE MILLE
ALLA LIGUSTICA ACCADEMIA
DI CUI ERA SOCIO E FAUTORE

Intanto al prospero stato dell' Accademia, all' aumento delle scuole, al crescente numero degli esemplari e di altri oggetti d' arte, dono quasi tutti de' patrizii o degli artisti Accademici, il palazzo occupato in via de Promontorii presso la *Casana*, più non si poteva convenevolmente adattare; oltre a ciò la sua posizione in mezzo ad un labirinto di viottoli, che, come ognun sa, la via Carlo Felice non era allora per anco aperta, rendeva tanto difficile il trovarlo a chi non ne fosse ben pratico, che gli artisti e gli amatori di belle arti stranieri, ben spesso facevano molti passi in vano prima di poterlo rinvenire; e questo era grandissimo inconveniente, avendo l' Accademia già buon nome anche fuori, e molti essendo i forestieri che venivano a visitarla.

La necessità pertanto di trasportarne la sede altrove in luogo più acconcio era manifesta, ed a ciò con alacrità si attendeva, senza che per molto tempo si fosse potuta conchiudere alcuna cosa.

Più di dieci anni durarono le ricerche; del 1782 si parlava già di trasferire l' Accademia nel palazzo della Università, allora dipendente dalla giunta detta *ex gesuitica*, dopo qualche anno, in una casa delle monache di Santa Maria delle Grazie dietro la chiesa di S. Bernardo, con impetrarne dal Podestà il decreto di *opus publicum* necessario onde fosse sgombra dagli inquilini che vi alloggiavano, e nel 1786 l' Accademia tendeva all' acquisto di alcuni giardini e case in strada Giulia, di proprietà di certo Romairone per fabbricarvi un conveniente palazzo; ma tutti questi progetti, quale per un motivo quale per un altro, venivano abbandonati.

Finalmente nel maggio del 1790 le fu proposto l' af-

fitto di un palazzo in *Soziglia*, con due ingressi, uno nel vico della neve e l'altro in quello del fieno, di proprietà dell' Ospedale di Pammatone.

La posizione era abbastanza comoda e centrale, il caseggiato aveva grandi sale ed appartamenti più che capaci, il proprietario era un corpo morale con cui facilmente potevasi combinare; per la qual cosa il progetto di trasportarvi l' Accademia fu adottato, ed a' 22 luglio 1791 con atto del notaro Lanzola firmossi l' istrumento di locazione, la quale doveva cominciare al 1.° maggio 1792.

Oltre quelli per le scuole e per l' abitazione degli impiegati, vi erano altri appartamenti ed alcune botteghe, che furono pure dall' Accademia locati, per subaffittare quanto le sopravanzava, a suo rischio e pericolo.

A ridurre però il tutto a se adattato e conveniente, vi spese essa molti danari; alcuni Accademici onorarii le mutuarono a leggero interesse non picciole somme e lungamente durarono i lavori; infine nel settembre del 1793 vi si stabiliva [1], non senza una qualche speranza di poterne un giorno divenir proprietaria, mediante acquisto o rivendicazione dall' Ospedale [2].

Non appena trovossi nel nuovo palazzo che i Ser. Collegii le domandarono permesso di valersi di altra delle

([1]) Andò errata la *Guida di Genova e delle riviere* (pag. 463), ponendo l'Accademia in Soziglia nel 1791, e la *Guida Artistica per la città di Genova* (vol. 1.° pag. 143), trasportandola direttamente dalla via Orefici nelle vicinanze di Soziglia, e dicendo esser ivi che essa prese stabil forma e pubblicò le sue leggi. A tal riguardo vedasi ciò che abbiamo detto a pag. 23.

([2]) La locazione avea certi patti e clausole che la facevano rassomigliare ad una specie d' enfiteusi.

sue sale, per lo stabilimento di una scuola teorica d' artiglieria, diretta dal maggior Menici, e l' Accademia, quantunque poco convenisse ad un istituto di belle arti, in vista del pubblico vantaggio e per deferenza al governo, lo concedeva.

Nel tempo istesso di nuove scuole cercava provvedersi; verso la fine del 1794 venivano proposte quelle del colorito e della nautica, e speciali commissioni si nominavano per esaminarne la convenienza e studiare i modi della loro attuazione.

Nonostante le grandi spese incontrate pel cambiamento e la riduzione della nuova sua sede, lo stato dell' Accademia era prospero e fiorente; non piccolo lucro ricavava essa da quella parte di palazzo sopravanzatole che teneva affittato, nè improduttiva per ciò riesciva la maggior parte delle somme che aveva impiegate negli accennati ristori, onde era abbastanza fondata lusinga, che entro breve tempo oltre all' aver saldati i debiti incontrati, doveva essersi assicurata una rendita piuttosto considerevole.

Ma un nemico impreveduto si avanzava a grandi passi per immergerla in molte disavventure, e rendeva vane le più favorevoli previsioni; era la rivoluzione. Non appena se ne cominciarono a sentire gli influssi che il numero degli Accademici onorarii andò scemando, e quanto più essa si faceva vicina, come barcollante era lo stato della Repubblica e tutto annunziava vicino un cataclisma, anche l' Accademia partecipava del generale sconvolgimento.

Essa era retta esclusivamente da patrizii; idee nuove di eguaglianza richiedevano che i cittadini di ogni classe,

come nel governo, così in tutto fossero a primi pareggiati. Secondando queste idee, il Principe Gerolamo Durazzo nella seduta del 5 marzo 1797 faceva proposta formale di estendere anche a non nobili l'onore di essere Accademici, e di diminuire l'annua sovvenzione, per facilitarne a molti l'accesso.

La rivoluzione precedette ogni deliberare; scoppiò a 22 maggio, un governo provvisorio era installato il 14 giugno, e poco tempo appresso in forza di un regolamento per la Municipalità del centro, pubblicato il 30 giugno 1797, l'amministrazione dell'Accademia, dalle mani dei patrizii Accademici d'onore, che l'avevano instituita e che per quasi mezzo secolo con tanta sollecitudine ed interesse l'avevano governata, passava a quelle del Comitato de' Pubblici Stabilimenti.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Supplica colla quale domandasi a' Serenissimi Collegi di assumere la protezione dell'Accademia, e decreto relativo de' medesimi.

Serenissimi Signori

Desiderando il sempre maggior lustro di questa inclita capitale, ed il proprio avanzamento e profitto, alcuni giovani studiosi della Pittura e Scultura hanno concepita l' idea di erigere una Accademia nella quale si disegni al naturale col nudo avanti gli occhi, come si pratica in tante altre città, dentro e fuori d'Italia, da coloro che bramano di perfezionare se stessi in tali rinomatissime scienze.

Per eccitare una lodevole emulazione fra gli Accademici, hanno così deliberato di provvedere al fine dell' anno i disegni fatti, per sentire intorno a' medesimi il parere delle persone intendenti, ed in oltre hanno stabilito di far distribuire due piccoli premi, cioè uno alquanto superiore all' altro, per ciascheduna delle due professioni di Pittura e Scultura, da darsi essi premi a que' due Pittori o Scultori, le opere dei quali avranno il primo e secondo luogo nella comune approvazione.

Per l' effetto suddetto hanno in pronto tutto il bisognevole, manca soltanto agli Accademici un Protettore, sotto gli auspici del quale pos-

sano essi cominciare e proseguire i loro studii; ricorrono per tanto a VV. SS. Ser.me umilmente supplicandole a degnarsi di ricevere sotto la sovrana loro protezione la suddetta Accademia, destinando un soggetto del circolo Ser.mo il quale onori colla sua presenza la prima apertura di essa, e che poscia nel terminare dell'anno scolastico intervenga alla distribuzione de' premi, consegnandoli di sua mano a coloro che gli avranno meritati.

Da una protezione così augusta, che non dovrà essere di alcuno benchè minimo aggravio all' Ecc.ma Camera, verranno oltre modo animati gli Accademici, i quali tutti si professano fedelissimi sudditi di questa Ser.ma Republica, ed al maggior segno interessati non meno per la gloria e felicità di essa che per il lustro e splendore della Patria, onde si lusingano di ottenere la grazia che umilmente implorano, ed alle VV. SS. Ser.me fanno profondo inchino.

Di VV. SS. Ser.me

DETTI SUPPLICANTI.

1751 29 Marzo.

Letta a Ser.mi Collegi ecc. Se ne rimetta copia agli Ecc.mi di Palazzo affinchè prese le opportune cognizioni, considerino, e riferiscano quello che fosse luogo a provvedere: *per Ser.ma Coll.a ad Cal.os*.

1751 28 Maggio.

Letta nuovamente a Ser.mi Collegi ecc. Ed inteso quanto è stato riferito dagli Ecc.mi Gio. Scaglia e G. B. Invrea, Governatori residenti nel real palazzo, come sopra commessi.

Proposto di dichiarare ed accettare sotto la protezione di lor SS. Ser.me l'Accademia suddetta di Pittura e Scoltura, aggiuntavi ancora l'Architettura, militare e civile, e di eleggere in Protettore della medesima Accademia l' Ill.mo ed Ecc.mo Gio. Scaglia durante la di lui dignità senatoria: *latis calculis approbata omnibus in decimo octavo numero favorabilibus, et abstinente a voto, ipso Ill.mo et Exc.mo Io. Scaglia.*

DOMENICO M.

L' originale di questo documento si conserva nell' archivio del Governo, ed il doppio in quello dell' Accademia.

DOCUMENTO II.

Supplica al Serenissimo Senato per ottenere derogazione sulla Colonna Sauli Strata.

Serenissimi Signori

Le provvidenze che VV. SS. Serenissime hanno dato in varie occasioni a favore dell'Accademia delle Arti liberali, che da qualche tempo si è aperta in questa capitale, e specialmente quella di riceverla sotto la sovrana loro protezione, dimostrano abbastanza di quanta pubblica convenienza abbiano giudicato questo nuovo stabilimento; in fatti i considerabili vantaggi che si vedono prodotti in tanti altri Stati dalla coltura delle scienze e dall' esercizio delle Arti liberali, giustificano l' indefessa sollecitudine con cui i Principi insistono sulla loro perpetuità e perfezione, per mezzo ancora delle più generose disposizioni.

Siccome però questa nuova Accademia non ha fin qui avuta altra sussistenza che quella che le ha apportato il zelo e la liberalità di quei Magnifici Cittadini da' quali fu introdotta, e non essendo provvido consiglio di commettere intieramente ad una risorsa così incerta, una opera che interessa ugualmente la felicità del principato che la sussistenza de' popoli, sembra quindi che quest' oggetto possa meritare le superiori considerazioni di VV. SS. Serenissime, per contribuirvi con que' mezzi che da Esse possono dipendere, e diretti a stabilire l' opera medesima con quei fondamenti, che essendo più sicuri e durevoli, corrispondano maggiormente alla di lei importanza.

Alcuni di quei soggetti che, penetrati da queste verità, si sono applicati ad escogitare quei mezzi che potessero proporsi alla paterna provvidenza di VV. SS. Serenissime, per riempiere l' oggetto di cui si tratta, hanno tanto meno esitato a rivolgersi a quella risorsa che possono sperare dalla colonna del q.^{m} M. Leonardo Saoli Strata, quanto

che è stata suggerita nei vari ricordi di VV. SS. Serenissime, allorchè trattavasi del ristoro del monastero dello Spirito Santo.

La disposizione di questa colonna è assai nota a VV. SS. Serenissime per i molti rapporti che ne sono stati; ordinò egli nel suo testamento un moltiplico di L.ghi $\frac{m}{72}$, e per fondo di esso furono comprati nel cartulario S. L. della Casa Ill.ma di S. Giorgio L. 400.

Tutti i legati fatti nell'ampie e diffuse sue disposizioni si ristringono a tre classi.

La prima a favore del M. Bart.meo suo fratello del q.m Antonio M.a Saoli olim de Strata, e della Famiglia o sia Albergo de' Saoli.

La seconda a favore della Serenissima Repubblica ed usi pubblici.

La terza a favore di altri Legatarii estranei.

Rispetto alla prima classe de' Legatarii, sino da' 30 giugno 1749, furono staccati dalla colonna L. 657,21,10,7 (1). Trecento de' quali furono distribuiti, cioè L. 150 a M.ci Saoli, et altri L. 150 fra alcuni M.ci discendenti ex linea feminina dal q.m M. Antonio M.a Saoli olim de Strata, ed i restanti L. 357,21,10,7, furono posti in colonna a parte, in testa e credito del M.co colonnante, per dover moltiplicare sino alla reintegrazione di detti L. 657,21,10,7 a favore della famiglia Saoli a tenore del testamento, oppure de' discendenti ex linea feminina di detto q.m M. Antonio, qualora avesse luogo la pretesa caducità, coerentemente alla relazione dell' Ecc.mo Commissionato.

In ragione della seconda classe, cioè delle assegnazioni fatte alla Ser.ma Rep.ca, fu staccato fino de' 29 marzo e 14 maggio 1735, con derogazione d'ambi i Consigli, la partita di L. 535, L. 58,11,4, cinquecento de' quali furono impiegati in quegl' usi che si giudicarono allora di pubblica convenienza, e i restanti Luoghi 35, 58, 11, 4, furono scritti in colonna a parte, per dover moltiplicare sino a quelle rispettive somme, a' quali avrebbero dovuto pervenire compito il moltiplico.

Per conto poi della terza classe dei Legatarii estranei, esistono oggi in S. Giorgio L. 586,14 circa; nella classe de' Legatarii estranei vi

(1) La prima lettera L indica i Luoghi (azioni della Banca di S. Giorgio), la seconda L le lire, e così i primi numeri i luoghi, i secondi le lire, i terzi i soldi, ed i quarti i denari.

sarebbero, compito il moltiplico, L. 2820 destinati dal colonnante in varii legati per la maritazione delle figlie dei Presidii e di alcune provincie della Corsica, siccome di vari luoghi delle due riviere al di là da Giovi, nei modi e forme enunciate nel suo testamento, e L. 1250 destinati per la collocazione di cento figlie d' artesi e professori d' arti liberali e meccaniche, in detto testamento espresse, ed è assai chiaro che l' oggetto del colonnante nei riferiti legati, è stato in sostanza diretto al sollievo dei padri delle figlie suddette venendo a dare a' medesimi la forma di collocarle senza dispendio.

La dilazione di più secoli che sarebbe necessaria al compimento del moltiplico, specialmente dopo le molte derogazioni da VV. SS. Ser.me accordate sulla colonna suddetta, il vantaggio che risulta alle arti liberali e meccaniche dall'Accademia suddetta, e i maggiori emolumenti che in conseguenza risulterebbero agli artesi dall' esercizio della rispettiva loro arte, pare un oggetto in cui potrebbero propriamente commutarsi i legati suddetti.

Il distacco di L. 533,58,11,4. a favore della Ser.ma Rep.ca e le precedenti derogazioni da VV. SS. Ser.me accordate, cioè a Monsig.r Arcivescovo, a M.ci Saoli e discendenti per linea feminina dal q.m M. Antonio M.a Saoli Strata, e l' ultima a favore del monistero dello Spirito Santo, sono state regolate sulla perizia dei scritturali di S. Giorgio, Remondino e Remorino, i quali interpellati dagli Ecc.mi Com.ti stabilirono nella loro relazione, che se fosse stato continuato il moltiplico di detta colonna e non fosse stato interrotto dalle derogazioni sarebbe giunta nel 1746 a L. 3420,97,18,6; a ragione dei quali ne spetterebbero, in regola di giusta porzione, per conto del legato dei L. 2820, L. 134,14,9,6. e per conto del legato dei L. 1250, L. 59,49,3,7.

Queste due partite fanno la somma di L. 193,63,13,1, e su questi potrebbero cadere le provvidenze di VV. SS. Ser.me a favore dell'Accademia, ma siccome col capitale suddetto non potrebbe forse pienamente riempiersi un oggetto così interessante le pubbliche e private premure, vi sarebbe quindi luogo a pensare al beneficio del trasporto dei restanti Luoghi 586, 59, 6, 11, circa, della detta terza classe della colonna suddetta, nei Monti della nuova Scritta Camerale, con assegnare

all' Accademia quel vantaggio che ne risultasse, ed un numero di annate ben visto a VV. SS. Ser.me del capitale che venisse ad essere impiegato nei Monti dell' Ecc.ma Camera.

1759, 11 Giugno.

Inteso nel Ser.mo Senato il tenore di detta supplica:

Proposto di rimettere la stessa agli Ecc.mi di palazzo perchè, prese le dovute cognizioni, e uditi tutti quelli che stimeranno dover udire, e specialmente gli amministratori di detta colonna e gli opposti, riferano, e ciò non ostante qualunque opposizione: *latis calculis aprobata.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto in tutto come sopra: *per eumdem Serenissimum Senatum, ad cal.os; amoto Ex.mo Maximiliano Sauli.*

A' 12 detto.

Si rinnova suddetto decreto in tutto e per tutto come sopra, *amoto Ex.mo Maximiliano Sauli, nec non amoto Ex.mo Carolo Spinula, per eumdem Serenissimum Senatum ad cal.os.*

Domenico Maria.

Da una copia esistente nell' archivio dell' Accademia, estratta dal cartulario S. L. 1759, delle colonne della Ill.ma Casa di S. Giorgio a carte 262, sotto colonna di *M. D. Leonardus Sauli comes palatinus et miles aurcatus, q.m D. Hyeronimi Sauli de Strata.*

DOCUMENTO III.

Relazione dei Commissionati a riferire sulla domanda dell' Accademia, e decreto del Senato che concede il proposto sussidio.

Serenissimi Signori

Con decreto di VV. SS. Ser.me de' 11 giugno p. p. furono rimesse agli Ill.mi ed Ecc.mi Gio. Batta Rovereto e Francesco Gaetano Cambiaso, Governatori allora residenti nel reale palazzo, le suppliche degli Accademici Professori, dirette in sostanza a conseguire sulla colonna del q.m M. Leonardo Saoli olim de Strata, una qualche sussistenza all'Accademia delle Arti liberali eretta in 1751, affine di dare alla stessa que' più sicuri e durevoli fondamenti che possono maggiormente corrispondere all'importanza della medesima.

Gli Ecc.mi Commissionati hanno dunque riconosciuto che l' ora q.m M. Leonardo Saoli olim de Strata ordinò nel suo testamento un moltiplico di Luoghi 72,000 e per fondo di esso furono comprati nel Cart.° S. L. dell' Illustrissima Casa di S. Giorgio L. 400.

Conferì al Prest.mo Magistrato del 1444 la cura di detto moltiplico, e dispose che potesse intervenire all' esecuzione del moltiplico il M. Bart.meo suo fratello, e l' erede successore del colonnante, e il primogenito dei discendenti per linea masculina del di lui cognome in perpetuo.

Compito il moltiplico, fece il testatore la distribuzione dei Luoghi e varii legati, quali possono ristringersi a tre classi.

La prima a favore del M. Bart.meo suo fratello e del M. Antonio Maria Saoli e della Famiglia ossia Albergo de' Saoli.

La seconda a favore della Ser.ma Rep.ca, Mag.ti, ed usi pubblici.

La terza a favore di altri Legatarii estranei.

Rispetto alla prima classe dei Legatarii, Agnato, Famiglia, ed Albergo,

sino dei 30 giugno 1749, furono staccati dalla colonna, Luoghi 657 L. 21, 10, 300 dei quali furono distribuiti, cioè L. 150 fra alcuni M.ci discendenti ex linea feminina del q.m M. Antonio Maria Saoli olim de Strata, ed i restanti L. 357, 21, 10, 7, furono posti in colonna a parte, in testa e credito del M. colonnante per dover moltiplicare sino alla reintegrazione di detti L. 657, a favore della famiglia Saoli, a tenore del testamento, oppure dei discendenti ex linea feminina di detto q.m M. Antonio, qualora avesse luogo la pretesa caducità, coerentemente alla relazione dell'Ecc.mo Com.to.

In ragione della seconda classe, cioè delle assegnazioni fatte alla Ser.ma Rep.ca, fu staccata sino dei 29 marzo e 14 maggio 1755, con derogazione d'ambi i Consigli, la partita di L. 555. 58. 11. 4, cinquecento dei quali furono impiegati in quelli usi che si giudicarono allora di pubblica convenienza, e i restanti Luoghi 55. 58. 11. 4 furono scritti in colonna a parte, per dovere moltiplicare sino a quelle rispettive somme a quali averebbero dovuto pervenire, compito il moltiplico.

Per conto poi della terza classe de' Legatarii estranei, esistono in oggi in S. Giorgio L. 586 circa.

Nella classe de' Legatarii estranei vi sono luoghi 1250 destinati per la collocazione di cento figlie di artesi e professori delle arti liberali e meccaniche, in detto testamento espresse.

Per parte degli Accademici Professori è stato successivamente esposto agli Ecc.mi Com.ti, che nel 1751 fu appunto eretta in Genova un'Accademia, ossia studio di Architettura civile e militare, Pittura e Scultura.

Che questa fu ricevuta sotto la protezione de' Ser.mi Collegi e le fu destinato in Protettore uno de' soggetti del Serenissimo Trono:

Che questa non ha sin qui avuto altro sussidio con cui supplire alle spese di sua manutenzione, che quello che le hanno ultraneamente contribuito varii M. M. Patrizii:

Che sensibili erano i vantaggi che a quest'ora erano risultati alle arti e manifatture della città le quali erano visibilmente e notabilmente migliorate, e questa circostanza aveva obbligato il zelo de' M. M.

Patrizii a continuare a quest' opera quello sussidio pecuniario da cui unicamente riconosceva la sua origine e sussistenza:

Che però per quanto generoso e costante fosse fin qui il sussidio medesimo, non era mai sufficiente ad attirare al servizio dell'Accademia quei periti, l' insegnamenti e direzioni dei quali fossero capaci a produrre con pienezza quei buoni effetti che si esperimentavano negli altri Stati da consimili stabilimenti.

Questa è la sostanza di quanto è stato esposto per parte degli Accademici Professori.

Venendo ora gli Ecc.^{mi} Com.^{ti} ad accennare a VV. SS. Ser.^{me} quelle riflessioni, che loro sono occorse nella soggetta materia, distingueranno quelle che hanno loro suggerite i precedenti decreti di derogazione sulla colonna suddetta, da quelle che presenta la qualità del nuovo stabilimento dell' Accademia.

Quanto alle prime, si possono per una parte ridurre alla morale impossibilità di veder mai più giungere al suo termine un moltiplico, i di cui fondi troppo furono inferiori a quella vasta somma a cui doveva ascendere, fondi che dopo duecento e più anni esigono tuttavia una gran partita di secoli prima che possano giungere al suo termine, e per l' altra parte alla chiamata tacita o espressa che avevano i sup.^{ti} alla colonna di cui si tratta.

E qui riflettevano gli Ecc.^{mi} Com.^{ti} che essendo stata destinata dal colonnante la riferita partita di Luoghi 1250 per le figlie di artesi e professori delle arti liberali e meccaniche nominate nel suo testamento, era assai chiaro che l' oggetto del colonnante nei riferiti legati fosse stato in sostanza quello di dare un qualche sussidio ai padri delle figlie suddette, venendo a sottrarli dal dispendio della loro collocazione.

Questa riflessione, unita all' altra della dilazione di più secoli, che sarebbe necessaria al compimento del moltiplico, e a quella dei vantaggi, che risultavano alle arti liberali e meccaniche dall' Accademia suddetta, ed i maggiori emolumenti che riceverebbero gli artesi nello esercizio della propria arte, ha fatto apprendere agli Ecc.^{mi} Com.^{ti} che possa determinare VV. SS. Ser.^{me} a commutare in un oggetto così importante i legati suddetti.

In questa vista, sono entrati ad esaminare le precedenti derogazioni, ed hanno rinvenuto, che il distacco dei L. 533. 58. 11. 4, a favore della Ser.ma Rep.ca, e le precedenti graziose concessioni da VV. SS. Ser.me accordate a particolari, e specialmente a M.ci Saoli, e discendenti per linea feminina dal q.m Antonio Maria Saoli Strata, e l'ultima a favore del monistero dello Spirito Santo, furono regolate sulla perizia de' scritturali di S. Giorgio, Remondino e Remorino, i quali interpellati dagli Ecc.mi Com.ti stabilirono nella loro relazione, che se avesse continuato il moltiplico di detta colonna e non fosse stato interrotto dalle derogazioni, sarebbe giunta nel 1746 a L. 5420. 97. 18. 6. a ragione de' quali ne spetterebbero, in regola di giusta porzione, per conto del riferito legato di L. 1250, L. 59. 49. 3. 7, e su questi potrebbero cadere le grazie di VV. SS. Ser.me a favore dell' Accademia.

Ma siccome con questi non potrebbe forse riempiersi uno oggetto così interessante le pubbliche e private premure, apprenderebbero quindi gli Ecc.mi Com.ti che si potessero le SS. VV. Ser.me determinare ad accordare altresì il beneficio del trasporto dei restanti Luoghi della colonna, nei Monti della nuova Scritta Camerale, e quel numero di annate, che fossero più coerenti ai varii riguardi dell'Accademia suddetta.

Le riflessioni poi che sono state suggerite agli Ecc.mi Com.ti dalla qualità e natura del nuovo stabilimento si possono ridurre in sostanza:

Ai vantaggi che risultano in tutti i stati dalla cultura delle scienze e dall' esercizio delle arti liberali e meccaniche:

Alla sollecitudine con cui tutti i principi insistono, col mezzo ancora delle più generose disposizioni, per mantenerle e promuoverle nel proprio stato:

All' attuale decadenza del commercio:

Alla necessità di supplire colla perfezione delle manifatture, alla sussistenza dei popoli, onde non siano costretti a portarsi ad abitare altrove:

Ai vantaggi che hanno già sentito queste manifatture:

Ai maggiori che se ne devono promettere in l' avvenire, allorchè

si sarà nel caso di attirare al servizio dell'Accademia quei periti che in oggi sono necessarii:

E agli studi d'architettura militare, che fanno nella casa dell'Accademia i cadetti et ufficiali che servono a questi stipendii.

Gli Ecc.mi Com.ti puonno assicurare VV. SS. Ser.me che quanto più hanno esaminata in tutte le sue viste ed approfondita questa materia, altrettanto sono rimasti persuasi della necessità ed utilità di questo nuovo stabilimento.

Rimettendosi perciò alle più savie loro considerazioni e a quelle provvidenze che stimeranno di dare.

Ignazio Bonelli *Sotto Cancelliere*.

1759, 4 Dicembre.

Letta al Ser.mo Senato. Discorso ecc.

Proposto di assegnare alla suddetta Accademia Luoghi cinquantanove 49. 3. 7. circa, de' quali in detta relazione, con staccare i medesimi dai Luoghi cinquecento ottantasei circa, che esistono in detta colonna del q.m M. Leonardo Saoli olim de Strata, per conto della terza classe dei Legatarii estranei, e permettere altresì alla suddetta Accademia il vendere et alienare i restanti Luoghi 526 L. 50. 16. 5 circa, compimento di detti Luoghi cinquecento ottantasei circa, per dovere col ritratto della vendita di essi comprare egual numero di Luoghi nella nuova Scritta Camerale, da scriversi in testa e credito di detto q.m M. Leonardo Saoli olim de Strata, colli stessi vincoli obbligazioni e chiamate colle quali stanno scritti i su detti Luoghi in colonna nell'Ill.ma Casa di S. Giorgio per conto di detta terza classe dei Legatarii estranei, e con che il beneficio di detto trasporto vada a vantaggio di detta Accademia, con deliberare che tanto detti Luoghi cinquantanove L. 49. 3. 7, quanto il prodotto dal beneficio di detto trasporto s'impieghino negli usi di detta Accademia, a giudicio di chi si dirà in appresso, con decretare che a risalva del solo exequatur che si richiedesse dagli Ill.mi Protettori di S. Giorgio, non possa eseguirsi il presente decreto da alcun Magistrato o Tribunale, se non pagato o accautelato prima il dieci per cento imposto sopra le derogazioni dall'Ecc.ma e M.ca Deputazione de' Tredici

a giudizio degli Ecc.^{mi} Togati di essa in solidum (1), derogando per l' effetto di quanto sopra, al testamento, codicilli, colonna, ed altra qualunque disposizione d' ultima volontà di detto q.^{m} M. Leonardo Saoli olim de Strata, alle precedenti derogazioni, alle parole di esso et esse, ed a tutto ciò ostasse o potesse ostare in contrario, di moto proprio, certa scienza e con pienezza di potestà; *latis calculis approbata undecim favorabiliter concurrentibus, amoto Ecc.^{mo} Maximiliano Sauli, dicere non valente, et ejus loco interveniente subrogato Ex.^{mo} Io. Iacobo Grimaldo, derogando decreto praescribenti notitiam Exc.^{rum} subrogatorum in causis civilibus.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto colla clausola, NON OBSTANTE QUACUMQUE OPPOSITIONE: *per eumdem Ser.^{mum} Senatum ad calculos undecim, amoto et interveniente subrogato ut supra.*

Illico

Si rinnova suddetto decreto colla clausola, VEL NON: *per eumdem Ser.^{mum} Senatum ad calculos undecim, amoto et interveniente subrogato ut supra.*

Paulo post

Sopra i luoghi da scriversi nella nuova Scritta Camerale col ritratto della vendita di suddetti Luoghi cinque cento ventisei L. 50. 16. 5, esistenti presentemente in detta colonna nell' Ill.^{ma} casa di S. Giorgio, a termini del precedente decreto, si assegna all' Accademia suddetta per anni dieci successivi, per metà i proventi annui dei Luoghi che saranno come sopra trasportati e scritti in detta nuova Scritta Camerale, per dover detta metà de' proventi annualmente in detti anni dieci successivi, corrispondersi all' Accademia suddetta, da servire a quegli usi, a giudicio di chi si dirà in appresso, e l' altra metà di

(1) Il Magistrato de' XIII, con decreto del 20 febbraio 1670, esentava l' Accademia dal pagamento di questo diritto, considerando che la derogazione era fatta a pubblico vantaggio.

essi proventi, moltiplicarsi a tenore delle disposizioni di detto q^m. M. Leonardo Saoli olim de Strata, con che, a risalva del solo exequatur che si richiedesse dagli Ill.^mi Protettori o da altri Tribunali, non possa il presente decreto eseguirsi da veruno Magistrato o Tribunale, se non pagato o accautelato prima il dieci per cento, imposto sopra le derogazioni dall' Ecc.^ma e Magnifica Deputazione dei Tredici, a giudicio degli Ecc.^mi Togati di essa in solidum, derogando nuovamente all' effetto suddetto al testamento, codicilli, colonna, ed altra qualunque disposizione d' ultima volontà di detto q.^m M. Leonardo Saoli olim de Strata, alle precedenti derogazioni e decreti, in quella parte o parti che ostassero al presente, alle parole di esso, essi et esse, ed a tutto ciò che ostasse o potesse ostare in contrario, di moto proprio, certa scienza e con pienezza di potestà: *per eumdem Ser.^mum Senatum ad calculos undecim favorabiliter concurrentibus, amoto et interveniente subrogato ut supra.*

Illico

Si rinnova suddetto decreto colla clausula, NON OBSTANTE QUACUMQUE OPPOSITIONE: *per eumdem Ser.^mum Senatum ad calculos undecim, amoto et interveniente subrogato ut supra.*

Mox

Si rinnova suddetto decreto colla clausola, VEL NON: *per eumdem Ser.^mum Senatum ad calculos undecim, amoto et interveniente ut supra.*

Incontinenti

A dare il giudicio a termini di quanto sopra, e per esecuzione di suddetti decreti per la vendita di suddetti Luoghi, trasporto in Camera Ecc.^ma, esigenza de' frutti annui o sia proventi, impiego del ricavato da essi luoghi, e beneficio di detta Accademia, si deputano l'Ecc.^mo Protettore pro tempore di essa Accademia, da eleggersi da' lor Sig.^rie Ser.^me

il Principe pro tempore della stessa, ed i prefati Ecc.^{mi} Relatori durante la loro dignità Senatoria, ed essa terminata, gli Ecc.^{mi} pro tempore Residenti nel real palazzo: *per eumdem Ser.^{mum} Senatum ad calculos, amoto et interveniente subrogato ut supra, et abstinentibus a voto praefatis Exc.^{mis} Ioannes Baptista Rovereto et Francisco Cajetano Camblasio relatoribus.*

GIAM BATTA.

Da copia indicata in calce al precedente documento.

DOCUMENTO IV.

Domanda di sussidio presentata al Magistrato delle Compere di S. Giorgio, e relativo decreto del medesimo in data 14 Febbraio 1764.

Illustrissimi Signori

La speciale protezione accordata dal Ser.^{mo} Trono all' Accademia delle arti liberali eretta in Genova nel 1751, e la successiva derogazione sulla Colonna del q. M. Leonardo Sauli olim de Strata, ha dovuto eccitare il zelo e le premure de M. M. Accademici Onorarii per conseguire tutti quelli oggetti che si proposero in questo nuovo stabilimento, ed hanno in oggi il piacere di vedere assai migliorate nella maggior parte le manifatture della città, con tanto pubblico e privato vantaggio. Nel progetto però, di cui già da più mesi sono occupati, di procurare cioè, oltre il sempre maggior profitto nelle intraprese divise, anche un eguale miglioramento alle manifatture della seta, con attirare al servizio dell' Accademia un maestro di disegno capace a portare i panni di seta a quel grado di perfezione che hanno quei delle fabbriche straniere, incontrano le maggiori difficoltà, per essere i fondi dell' Accademia tuttavia incapaci a supplire a quest' articolo di spesa. Molti de' soggetti del Magistrato della seta, ed altri individui di questa professione, per quanto fossero persuasi della necessità d'un tale acquisto, e per quanto fosse taluno di essi disposto eziandio a contribuire col proprio contante, hanno poi dovuto convenire che i M. M. Accademici non potevano mai contare sulle loro contribuzioni per assicurare quello stipendio vitalizio che dovea prima stabilirsi al perito, ed hanno poi dovuto rivolgersi a deplorare sulla decadenza delle loro manifatture, per quella stessa fatalità per cui erano state trascurate altre opportunità assai interessanti i vantaggi dell' arte medesima, e specialmente quella di dare qui in Genova il lustro a panni

lisci, di cui fu loro esibita la maniera anni sono, colla sola spesa di L. 30 mila per formare quell' ordegno di cui si valgono in Londra. I M. M. Accademici però nell' impegno di vedere riempito il proprio oggetto, che tende all' acquisto e miglioramento di tutti i mezzi più vantaggiosi al commercio, e nella fiducia che V. V. S. S. Ill.me sieno del pari persuase della necessità di conservare e favorire un' arte la quale, facendo la principale risorsa della nazione, tanto interessa in conseguenza gli introiti delle Ill.me Compere, non sanno rivolgersi ad altro partito che al sussidio che implorano dalla savia provvidenza delle V. V. S. S. Ill.me, e che sperano tanto più di conseguire, quanto che hanno elleno il modo di renderlo innocuo al loro erario, con tante opportune misure che non le mancano. E col maggior rispetto s' inchinano Di V. V. S. S. Ill.me

Detti M. M. Supp.ti

1764, 14 Febbraio.

Letta all' Ill.mo Magistrato de' Protettori delle Compere di S. Giorgio la suddetta supplica ecc.

Ed inteso quanto è stato in voce aggiunto dal M.co Giuseppe Brignole altro dei detti M.ci Deputati ecc: Discorso ecc:

È stato deliberato che si rimetta agli Ill.mi Deputati alla cura della scrittura, perchè avuta considerazione al contenuto della stessa supplica, riferano quali deliberazioni potessero prendersi. *Per P.tum Ill.mum Magistratum ad C.os etc.*

Marius.

Da copia esistente nell' archivio dell' Accademia.

DOCUMENTO V.

Relazione dei Deputati alla scrittura del Magistrato di S. Giorgio sulla domanda di sussidio presentata dagli Accademici, decreto del Magistrato in data 28 marzo 1764 che lo concede, ed altro spiegativo di questo in data 25 aprile 1764.

Illustrissimi Signori

È così visibile il miglioramento che da qualche tempo in quà si è andato sperimentando ne' lavori delle arti eziandio meccaniche di questa città, che più non può dubitarsi essere provenuto dall'acquisto di qualche lumi e cognizioni di cui per l' avanti mancassero le stesse arti. Nè ad altro sembra potersi ciò attribuire se non se al commodo che ognuno ha di poter intervenire alle scuole dell'Accademia Ligustica, ed ivi apprendere que' principii che possono essere utilissimi ad ogni artefice, e particolarmente quelli che sono riguardanti il disegno, senza del quale difficilmente si possono perfezionare i lavori.

Quindi è troppo desiderabile che la suddetta Accademia, stata qui eretta con tanto applauso, venghi con eguale zelo sostenuta e promossa, per pubblico e privato vantaggio.

A questo fine sono dirette le suppliche state presentate all' Ill.^{mo} Mag.^{to} da M. M. Deputati di suddetta Accademia, i quali pensando a tutte le arti in genere, hanno ora rivolte specialmente le loro sollecitudini a quella della seta, per vedere di migliorarne le manifatture, con attirare al servizio dell' Accademia un maestro di disegno capace a portare i panni di seta a quel grado di perfezione che hanno quei delle fabbriche straniere, facendo anche travedere in detta supplica che pensano alla fabbrica di un ordegno di cui si valgono in Londra per dare il lustro a detti panni di seta lisci.

Non solo in detta supplica ma molto più dettagliatamente in voce hanno esposto agli Ill.^{mi} Commissionati, che non essendo sperabile

d' attirare il detto maestro senza la sicurezza d'uno stipendio vitalizio atto a formare la maggior parte della di lui sussistenza, dovevano confessare che i fondi dell' Accademia sono tuttavia incapaci a supplire a simile articolo di spesa, ed altronde non potevano contare per questo oggetto sulle contribuzioni che si fanno annualmente dagli attuali MM. Accademici Onorarii, potendo queste, in tutto o in parte, andar cessando a misura che mancassero i stessi Accademici, là dove il carico del già detto stipendio non potrebbe cessare se non colla vita del detto maestro.

Che in vista di tutto questo, e della necessità di conservare e favorire un' arte la quale formando la principale risorsa di questa nazione sommamente interessa il commercio, ed in conseguenza ancora gli introiti delle Ill.me Compere, speravano di conseguire dalla savia provvidenza degli Ill.mi Protettori un opportuno sussidio.

Fattesi pertanto da' detti Ill.mi Com.ti le opportune considerazioni, in seguito della positiva incombenza avutane da V. V. S. S. Ill.me per vedere se vi fosse luogo a qualche mezzo con cui aderire all' istanza di detti M. M. Dep.ti, e quale provvidenza perciò potesse prendersi.

Hanno essi osservato, che anticamente solevano gli Ill.mi Protettori per favorire qualche opera pubblica, oppure qualche convento, monastero, o simili, accordar loro, mediante l'assenso del Gran Consiglio, tanto benefizio di Paghe che fosse capace a produrre quella somma di cui rispettivamente apprendevasi meritevole l' oggetto delle loro domande.

Questa divisa però, che per se stessa sarebbe la più adattata ed innocua, non è al giorno d' oggi più praticabile, attese le circostanze de' tempi, e li nuovi regolamenti per cui il detto benefizio di Paghe si è reso poco men che insensibile e di quasi nessun profitto. Interpellato da detti Ill.mi Com.ti lo scritturale Galleano, ha egli suggerito che si potrebbe rivolgere a quell' altro benefizio che risulta dall' acquisto d' azioni delli due monti Conservazione e Paghe, mediante la sorte delle annuali estrazioni, con assegnarne alla detta Accademia un certo numero di quelle che sono scritte in credito degli Ill.mi Protettori, e con stabilire che, salvo il frutto da decorrere sempre a credito

de' stessi Ill.mi Protettori proprietarii delle medesime, il beneficio che anderà risultando dall' estrazione che ne seguisse, dedotto il costo delle stesse azioni, vada a vantaggio d' essa Accademia.

Piacendo a V. V. S. S. Ill.me la divisa come sopra suggerita dal detto scritturale, tre sarebbero i modi che sono sovvenuti agli Ill.mi Com.ti per poterla realizzare. Il primo e più pronto è quello d' assegnare per la detta Accademia, di quelle azioni istesse che già si trovano scritte in detti due monti, o in alcuno d' essi in testa de' P.ti Ill.mi Protettori con farne intavolare un conto a parte.

Il secondo sarebbe di aspettare che siegua l' estrazione solita farsi in fine d' ogni anno nel mese di dicembre, per fare la detta assegnazione, con valersi di quelle azioni che si acquisteranno mediante il beneficio delle estratte.

Ed il terzo finalmente consiste in disporre sin d' ora d' una partita del denaro delle sagristie, ed impiegarlo nell' acquisto di quel numero d' azioni che si stimasse prefiggere, e destinarle come sopra a beneficio e vantaggio dell' Accademia.

Questo è quanto gli Ill.mi Com.ti hanno creduto di dover rapportare a V. V. S. S. Ill.me rimettendosi alle sempre accertate loro deliberazioni.

1764 28 Marzo.

Fatta nuovamente presente al P.to Ill.mo Mag.to la supplica de M. M. Dep.ti dell'Accademia Ligustica col decreto di commissione sotto d' essa.

Letta indi la presente relazione de P.ti Ill.mi Dep.ti alla cura della scrittura, ecc. Discorso ecc.

Proposto in seguito d' essa, chi sia di parere d' assegnare azioni N.° 600, ne' modi e forme da dirsi in appresso. *Latis calculis nil actum etc.*

Mox

Fatta la stessa proposizione per sole N.° 500 azioni. *Latis calculis approbata etc.*

Illico

Proposto chi sia di parere di staccare ed estrarre dalla sagristia l' importare di dette azioni N.° 500, ad effetto di formarne l'impiego al detto oggetto. *Latis calculis nil actum etc.*

Successive

Proposto d' estrarre dalla sagristia l' importare di dette azioni N.° 500, con farle indi scrivere in testa e credito degli Ill.^{mi} Protettori conto a parte. *Latis calculis pariter per plures vices nil actum etc.*

Mox

Discorsa nuovamente la detta pratica etc. e rispetto alla suddetta ultima proposizione di staccare cioè ed estrarre dalla Sagristia il denaro che importa in oggi l' acquisto d' azioni N.° 500, dei due monti Conservazione e Paghe per farle indi scrivere in testa e credito degli Ill.^{mi} Protettori conto a parte, con ristringere però il tempo della durata della scritta di dette azioni a soli anni cinque prossimi. *Latis calculis propositio approbata remansit etc.*

Marius.

a' 29 Detto.

Gli Ill.^{mi} Gio. Batta Cattaneo e Gio. Batta Grimaldi Deputati alla cura della scrittura ecc: Per esecuzione del suddetto decreto ecc: hanno dato ordine al scritturale Filippo Galleano di fare l' acquisto di suddette azioni 500 colla maggiore segretezza ecc. al prezzo più vantaggioso, che sia possibile e così ecc.

1764 25 Aprile.

Udito nel P.^{to} Ill.^{mo} Mag.^{to}, quanto è stato dedotto dal M. Sindico, cioè che sebbene dal contesto della sopra scritta relazione degli Ill.^{mi} Dep.^{ti} alla cura della scrittura chiaramente risulti che l'oggetto delle lor

Sig.ric Ill.me nel suggerire l' acquisto delle azioni dei due monti Conservazione e Paghe sia stato quello di dare qualche sussidio alla suddetta Accademia, mediante l' utile che deve risultarne dalle estrazioni che anderanno seguendo delle azioni medesime, ciò nonostante non essendone stata fatta menzione alcuna nella deliberazione stata presa da P.ti Ill.mi Protettori il giorno 28 marzo p. p., anzi nemmeno essendo stato dato in detta deliberazione alcun destino all' utile che come sopra risulterà dalle dette estrazioni, non si potrà perciò da' ministri permettere che alcuno esiga l' importare dello stesso utile, nè ad altri girarsi fuorichè agli Ill.mi Protettori, in credito de' quali devono essere scritte le stesse azioni: Discorso ecc.

È stato deliberato, che salvo il provento a beneficio dell' Ill.ma Casa, delle azioni N.° 500 da acquistarsi come sopra, l' utile che risulterà dall' estrazioni che anderanno seguendo delle medesime nel decorso dei sopra segnati cinque anni, resti assegnato conforme si assegna alla detta Accademia Ligustica, ed a beneficio della medesima.

Per eumdem Ill.mum Magistratum ad cal.os etc.

Marius.

Da copia esistente nell' archivio dell' Accademia.

DOCUMENTO VI.

Decreto del Magistrato de' Protettori delle Compere di S. Giorgio in data 19 dicembre 1764, col quale rivocando il sussidio accordato all' Accademia con decreto del 28 marzo passato, le concedono quello di L. 4000.

1764 19 Dicembre.

Essendosi discorso nell' Ill.^{mo} Mag.^{to} de' Protettori delle Compere di S. Giorgio della graziosa concessione che sotto li 28 marzo p. p. venne accordata all' Accademia Ligustica, mediante la quale concessione restò stabilito che dovessero acquistarsi per conto dell' Ill.^{ma} Casa, azioni cinquecento delli due monti Conservazione e Paghe, e che salvo l' annuale provento delle medesime alla stessa Ill.^{ma} Casa, il benefizio che durante cinque anni fosse per risultare dalle eventuali estrazioni che seguissero in dette azioni 500 andar dovesse a favore di detta Accademia.

E considerato che una tale concessione viene a fornire un esempio contrario alla mente ed intenzione non meno che agli obblighi de' stessi Ill.^{mi} Protettori, i quali non possono nè intendono di voler accordare ad alcuno un simile benefizio.

Pertanto i pref.^{i} Ill.^{mi} Protettori hanno deliberato e deliberano di circonscrivere, conforme circonscrivono, la deliberazione come sopra fatta per detta Accademia Ligustica, e ad oggetto di dare alla medesima un qualche compenso in luogo della suddetta graziosa concessione, la quale dipendendo dalla mera eventualità delle estrazioni potrebbe ridursi ad una cosa di poca considerazione, hanno deliberato e deliberano alla medesima Accademia, per una volta tanto, la partita di lire quattro mila fuori banco, da ricavarsi dal conto ossia dall' importare del credito che tiene l' Ill.^{ma} Casa con la compera della Raibetta, ordinando che frattanto di detta somma se ne spedisca alla detta Accademia il mandato per doversi poi addebitare al conto suddetto. *Per eumdem Ill.^{mum} Magistratum ad calculos etc.* Franciscus M.^{a}.

Da copia esistente nell' archivio dell' Accademia.

DOCUMENTO VII.

Tema proposto a' concorrenti alla carica di Direttore della scuola di Architettura.

Uno degli edifizii necessarii alle città più cospicue è una pubblica Libreria; pertanto entro il recinto che presentemente occupano le case, vuoti e giardinelli affittati da PP. Teatini, che avrebbe di facciata 183 palmi e di fondo 230, se ne concepisca una magnifica, la di cui facciata resti sulla nuova strada da farsi. Questa libreria sia eretta sopra un rialzamento di piano, con sotterranei per difenderla dall' umidità, abbia per ingresso un vestibolo ossia cortile, ornato con alcune sfingi simbolo del silenzio. Oltre la libreria vi dovranno essere delle comode abitazioni pe' bibliotecari e ministri della medesima. Si ricavi inoltre un gran vaso per tenere le pubbliche Accademie, e venga ornato di statue e busti di Filosofi, Istorici, Oratori, e Poeti, con bassi rilievi istoriati.

Oltre la facciata e pianta, si formerà anche lo spaccato, rendendo poi ragione dell' operato in iscritto, e fissando per quanto si può la spesa che vi vorrebbe per l' esecuzione di detta fabbrica.

Dall' archivio dell' Accademia. — Inserito con insignificanti modificazioni, nel *Foglio d'avvisi* del 17 gennaio 1778, e del 30 gennaio 1779.

DOCUMENTO VIII.

Particella del testamento dell' Eccellentissimo Gio. Giacomo Grimaldi fu Alessandro in data del 24 Maggio 1775, presentato chiuso e sigillato il 27 stesso mese al notaro Luigi Gherardi altro de Segretarii della Repubblica, ed atteso il decesso di detto testatore, seguito il 26 gennaio 1777, aperto e pubblicato dallo stesso notaro Gherardi, alla presenza de' Serenissimi Collegi il 1. Febbraio 1777.

Passando ora dalla terra al mare, sarà di molto utile alla Ser.ma Repubblica di migliorare la squadra delle Galere, con procurarsi di buoni ufficiali maggiori da' quali dipende la sicurezza della navigazione, e l' offesa e difesa ne' combattimenti, tanto più essendo io persuaso che a noi convenga più che ad altro Principe tal sorta di bastimenti, attese le circostanze di stati tutti marittimi della Ser.ma Repubblica, essendo tanto più facile la navigazione delle Galere in un mare che da tutti i quattro venti ha li porti vicini.

Inerendo pertanto ad un tale pensiere, e considerando la paga che dall' Ill.mo Magistrato delle Galere viene somministrata a' Gentiluomini chiamati di Poppa, e che oramai, attesa la totale cessazione di lucri incerti, più non si trova chi voglia a detti posti aspirare, fuorchè gente del tutto incapace a detto mestiere, e per non sapere a quale altro partito appigliarsi per sostenere la lor vita, ordino e voglio, per rimediare ad un sì grave disordine, che dalla Mag.ca mia Fideicommissaria siano indrittura pagate *in perpetuum*, con ritirarne la ricevuta, lire trenta il mese, moneta corrente fuori banco, ad ognuno dei Gentiluomini di Poppa sino al numero di quattro Galere, cioè di otto Gentiluomini di Poppa, con che però e non altrimenti, dalla Serenissima Repubblica e dal Magistrato Illustrissimo delle Galere si seguiti a pagare a detti Gentiluomini di Poppa, quella paga che al presente loro si contribuisce con tutte quelle cartelle ed emolumenti, che si sogliono dare, o abbonare a Gentiluomini di Poppa, le quali cose se fossero in benchè

minima parte diminuite voglio che cessi questa mia provvidenza, e che nulla sia obbligata pagare l' Ecc.ma mia Fideicommissaria e non sia la stessa tenuta ad adempire a questa mia volontà e disposizione.

Passando i medesimi dal grado di Gentiluomini di Poppa a quello di Capitano delle medesime Galere, voglio ed ordino che cessi questo assegnamento, e che in vece le lire trenta mensuali si corrispondino a coloro che anderanno subentrando al grado suddetto di Gentiluomini di Poppa.

I quattro Gentiluomini suddetti men anziani quando saranno nel Porto di Genova, se vi sarà scuola di Nautica nell' Accademia Ligustica, dovranno frequentarla, e l' Ill.mo Magistrato delle Galere dovrà invigilarvi, come anche si passerà questa notizia a' Direttori dell' Accademia medesima pregandoli a notificare a detto Magistrato le mancanze, e dovrà il maestro di Nautica farne la fede giurata a chi avrà concorso, ed avrà con diligenza studiato la detta Nautica, ordinando conforme ordino al Notaro che riceverà la presente mia disposizione di ultima volontà, che dia copia autentica del presente capitolo al prefato Ill.mo Magistrato ed alla detta Accademia Ligustica.

Lascio alla detta Accademia Ligustica di Pittura, Scultura, Nautica, della quale ho avuto l' onore di essere Protettore, a titolo di legato, il mio ritratto di figura in piedi, rivestito degli abiti ducali, e di più ordino e voglio che ogni anno *in perpetuum* delle rendite della mia azienda siano pagate dalli Ecc.mi e M.ci miei Fidei commissarii lire mille, moneta corrente fuori banco, a mano in dirittura de' Direttori dell' Accademia con ritirarne la ricevuta, da impiegarsi in manutenzione di essa Accademia, consigliando i detti M. M.ci Direttori ad impiegare dette lire mille, in tutto o in parte, nell' annuo pagamento dell' onorario a chi insegnerà la Nautica.

L'originale di detto testamento si conserva nel R. Archivio de' Notai, nella filza degli atti ricevuti dal Notaro Luigi Gherardi dall' anno 1750 al 1777.

DOCUMENTO IX.

Particella del testamento del Duca Paolo Gerolamo Grimaldi.

Avendo io l' onore di essere altro dei Soci dell' Accademia Ligustica, eretta già da molti anni sotto la protezione dei Serenissimi Collegi, la di cui utilità è ormai comprovata col vantaggio nazionale che ne è risultato e che spero sia per essere sempre maggiore, prego i miei Signori Esecutori pro tempore, di far pagare in ciascun anno perpetuamente, la partita di lire mille, moneta fuori banco, alli Signori Direttori, ossia al Signor Principe della detta Accademia Ligustica, acciò siano impiegate in aumento della medesima, e negli oggetti, che ne formano l' Instituto.

Estratto dal testamento depositato in atti del notaro Ignazio Rolandi il 4 Agosto 1789, e stampato in Genova nel 1794, dagli eredi di Adamo Scionico.

Finita di stampare questa prima parte l' ultimo giorno di febbraio 1862.

MEMORIE E DOCUMENTI

PARTE SECONDA

1797-1863

CAPO I.

L' Accademia amministrata dal Comitato dei Pubblici Stabilimenti. — Sue cattive condizioni. — Inspettori nominati dal Comitato: *Bertolotto*, *Scorza* e *Durazzo*. — Dissidii fra gli Accademici di merito per la nomina dei Direttori. — L' Istituto Nazionale si occupa dell' Accademia. — Totale cessazione degli Accademici onorarii. — Regolamento proposto dall' Istituto. — Dissensi fra questo ed il Comitato. — La Commissione straordinaria di Governo rimette l' amministrazione dell' Accademia agli Accademici onorarii.

Non per espressa disposizione legislativa, ma per assimilazione con altri istituti, era caduta l' Accademia sotto la dipendenza del Comitato dei Pubblici Stabilimenti. Il regolamento del 30 giugno 1797 sulle attribuzioni della Municipalità del centro, così era detta quella di Genova, il quale stabiliva nella medesima la formazione di tre comitati, ciascuno di cinque membri, diceva — *un terzo Comitato avrà la direzione dell' istruzione pubblica, dell' industria, delle arti e manifatture, delle feste e spettacoli pubblici, siccome la cura delle proprietà nazionali appartenenti per l' addietro al pubblico, o a diversi speciali Ufficii. Si chiamerà Comitato de' Pubblici Stabilimenti.*

Cessano per ciò egualmente i già Magistrati della consegna e Giunta contrabbanditi, e mentre il Comitato di polizia ne ritiene le funzioni relative al suo oggetto, la parte amministrativa, la distribuzione de' passaporti, siccome gli Uffizii di moneta, di seta, e reggenti della lana, che pur si sopprimono, appartengono a questo Comitato di Pubblici Stabilimenti.

Ond' è che essendo l' Accademia speciale istituzione, e non trovandosi indicata fra gli Uffizi o Magistrati la di cui amministrazione doveva cedere alla nuova del Comitato, essa avrebbe dovuto legalmente continuare. Ma in fatto avvenne il contrario, che noi la troviamo sin dal principio amministrata dal Comitato. Cominciò esso a funzionare nel mese di luglio, e già intorno alla metà dell' agosto si hanno suppliche e domande degli studenti e del custode, dirette alla Municipalità ed al Comitato, e decreti e provvedimenti di questi sull' Accademia.

Se poi ciò sia avvenuto per tacita rinunzia degli Accademici onorarii, i quali d' altronde, per loro condizione di patrizii, erano proscritti, taglieggiati, da ogni carica destituiti, e generalmente sospetti ed invisi, o per attività del Comitato, ci è ignoto, ma certo non si apporrebbe male chi ad entrambe le cause lo attribuisse.

Una tale dipendenza dall' autorità municipale però, se potea esser giusta e proficua per altri istituti, era ingiusta e dannosa per l' Accademia, della quale i Soci onorarii erano non solo suoi amministratori, ma ben anco sovventori. Per la qual cosa non appena cessarono da aver ingerenza nella medesima, che la più parte di essi cessò pure dal contribuire l' annua sovvenzione, e

l' Accademia in tal modo restò privata di buona parte de' suoi redditi. E se a ciò si aggiungano, il mancato o diminuito introito, causa il generale commovimento politico, delle altre rendite che essa teneva in diverse città, il peso degli interessi che eranle annualmente a carico sulle somme prese a mutuo in occasione del ristoro del nuovo palazzo, il depreziamento de' fitti che ne ricavava, e le imposizioni a cui fu soggetta, potrassi di leggeri formare un idea dello stato miserevole in cui allora si trovava ridotta.

Intanto in quei tempi di turbolenza e di agitazione, nei quali molto alle formole ed alle apparenze si abbadava, come in altri stabilimenti, anche all' Accademia si piantò l' albero della libertà, ed intorno al medesimo molti artisti, e sedicentisi tali, si radunarono acclamando alla nuova era, e con imponderata derogazione alle leggi, improvvisando proposte di novelli Accademici di merito, che non tutte però vennero dal Comitato approvate.

A particolarmente invigilare sull'Accademia aveva questi delegato un suo rappresentante col titolo di Inspettore dell' Accademia. Di costoro fu primo il cittadino Bertolotto, a cui poscia succedette Emanuele Scorza; ma la nessuna pratica nell' amministrazione accademica, e la poca loro autorità, abbenchè forse di buon volere dotati, avrebbe reso la loro carica nulla giovevole all' istituto, se non fosse stata l' attiva cooperazione, per quanto le circostanze de' tempi, e la sua qualità di patrizio il concedevano, dell' ex nobile, onde chiamarlo col linguaggio dell' epoca, Gerolamo Durazzo, il quale assieme ad alcuni altri pochissimi continuava tuttora Accademico onorario.

E ben vedendo il Comitato che a niun altro meglio

che a lui avrebbe potuto affidare l' Accademia, con suo decreto del 24 marzo 1798, lo nominava ad Inspettore [1]. Con amore, intelligenza, e zelo grandissimi, continuò egli nella sua gestione, ma grandissime pure erano le difficoltà contro delle quali aveva a lottare. La forza delle circostanze paralizzava ben sovente il suo buon volere, ed invano si affaticava a farla risorgere. Lo spirito dell' anarchia come dominava nel governo e negli altri istituti sociali, quale epidemica malattia, era anche nell' Accademia; tutti gli artisti voleano essere Accademici, gli Accademici far da amministratori, gli scolari da maestri, e via discorrendo, ed in nome della libertà e dell' eguaglianza, tutti poi comandare, e nessuno ubbidire.

Secondo le leggi, i direttori delle scuole, il custode ed il segretario, venivano eletti per un triennio e potevano essere confermati, come spessissimo era avvenuto; ora alcuni Accademici che fino allora non erano stati a quelli uffizii destinati, e probabilmente i meno valenti, tratti o dall' onore della carica, o dalla leggera retribuzione che vi era annessa, onde avervi parte, proponevano che tutti mensilmente alla carica di direttore e di segretario, ed annualmente a quella di custode si destinassero, e fossero scelti dalla sorte. Tale proposta però se ebbe aderenti fra gli Accademici, trovò pure fierissimi oppositori; in un' adunanza tenuta il 21 dicembre 1799 fu tempestosamente dibattuta, locchè diede origine a puntigli e rancori senza fine, ma poichè essa era in concordanza colle idee dell' epoca, in cui generale era la manìa di aver parte nella direzione della cosa pubblica,

(1) V. Docum. N. I.

da diversi pittori fu sottoscritta, e presentata al Comitato, presso al quale si intrapresero pro e contro le maggiori sollecitazioni.

Nel tempo medesimo anche un altro stabilimento si occupava dell' Accademia, e precisamente dell' elezione de' direttori; era l' Istituto Nazionale.

Destinato ad essere il centro della pubblica istruzione, ed a promuovere lo studio delle scienze, delle lettere, e delle arti, in vista di alcune generiche espressioni dell' atto costituzionale del 2 dicembre 1797 il quale ne aveva decretata la fondazione, e specialmente dell' articolo 313, ove si stabiliva che la nomina dei professori di qualunque Accademia od Università della Liguria, dovesse farsi dal governo sulla presentazione di una lista tripla formata dall' Istituto Nazionale, esso credette posta sotto la sua dipendenza l' Accademia Ligustica, per cui nel piano dettagliato di pubblica istruzione presentato dietro invito del governo a' 3 dicembre 1798, ne contemplava lo insegnamento, e poscia a' primi del settembre dell' anno seguente, incaricava la presidenza di farla scopo di un rapporto, e di esaminare se era il caso di presentare la lista tripla per l' elezione de' direttori.

Essa però continuò tuttora amministrata dal Comitato, nè l' Istituto vi esercitò alcuna ingerenza, insino a che a seguito de' dissidii insorti per le nomine de' direttori non fu da molteplici istanze degli artisti circondato.

Tutte le loro brighe, ed i loro intrighi stomacarono il Durazzo, il quale vista l' impossibilità di far risorgere l' Accademia, e d' altronde non essendo grandemente d' accordo co' membri allor componenti il Comitato, a' 2 gennaio 1800, prendendo pretesto da altri affari, gli pre-

sentava la sua dimissione da Ispettore, che veniva accettata, con deliberazione di fare del di lui nome onorevole memoria nel processo verbale, per lo zelo che egli aveva dimostrato ognora a vantaggio dell' Accademia. Cessando da Ispettore, cessò pure da Accademico onorario, ed il suo esempio seguirono que' due o tre altri patrizii che ultimi erano ancora rimasti.

L' Istituto Nazionale intanto ben apprezzando la necessità di provvedere senza indugio al riordinamento dell' Accademia, onde salvarla da una imminente rovina, affidava ad una commissione l' incarico di esaminarne le leggi, e di proporvi quelle variazioni atte a conciliare equamente le diverse esigenze.

Eletti il 6 gennaio 1800 [1], al 1.° del mese seguente i commissionati Losno, Carrega, De Benedetti e Cantoni, presentarono il regolamento da loro proposto. Il metodo che fu seguito per la compilazione del medesimo si conosce dal rapporto che lo precede; accennasi in esso come i commissionati seco unirono diversi Accademici, onde aver lume dalla loro esperienza, e che lasciata da banda la vana pretesa di redigere un regolamento affatto nuovo, ebbero l' idea di trascrivere le antiche leggi, con quelle sole varianti che erano credute necessarie; per la qual cosa esaminatele articolo per articolo, alcuni di questi proponevano riformati ed altri mantenuti. E se

(1) La più parte delle date relative alle deliberazioni dell' Istituto Nazionale, sono desunte dal registro originale degli atti del medesimo, dal 4 settembre 1798 al 15 maggio 1800, che stette sino ad ora ignorato nell' archivio dell' Accademia, la quale ultimamente ne fece dono alla Città, affinchè deposto nella Civica Biblioteca possa servire agli studiosi delle patrie memorie.

nell' organizzazione generale, onde conciliarla coll' atto costituzionale e colle idee dominanti, stabilivansi radicali mutamenti, la commissione dichiarava, che cercò di conservare agli Accademici d' onore quelle maggiori prerogative che fu possibile, in riguardo al concorso che prestavano al sostentamento dell' Accademia.

Circa poi all' elezione dei direttori, causa di tanti dissensi, se la commissione non potè occuparsi d' altro metodo che di quello prescritto dall' articolo 313 dell' atto costituzionale, il quale l' affidava al governo sulla presentazione di una lista tripla formata dall' Istituto, non tralascia però di condannare la proposta di coloro che volevano per turno ed a sorte designate le cariche, osservando che se tutti gli Accademici sono buoni, fra i buoni però vi possono essere i migliori, e che da questi si deve la gioventù educare [1]. Dopo il rapporto segue il proposto regolamento, formato di quindici articoli.

Le più importanti variazioni onde si distingue dalle leggi precedenti sono:

La soppressione della scuola di architettura militare.

L' abolizione della qualità di patrizio per essere Accademico d' onore.

La denominazione di Presidente data al capo dell' Accademia invece di quella di Principe.

La qualità di Accademico d' onore richiesta per essere Segretario, e la sua nomina affidata al Presidente, ed a due Assessori, Accademici di onore, i quali formavano una direzione pel disbrigo degli affari ordinarii.

Quella del Custode, che dovea esser Accademico di

[1] V. Docum. II.

merito, rimessa al Presidente, a due Assessori, ed a quattro Direttori delle scuole.

L' elezione di costoro, che doveano esser scelti fra gli Accademici di merito, e che duravano in carica un anno, fatta a tenore del già più volte citato articolo 313 della costituzione.

L' assegnazione di diversi piccoli premi di oggetti d' arte, libri, disegni, e simili, da farsi nelle scuole da singoli Direttori, invece delle piccole medaglie, delle quali non è fatta parola.

Nel complesso poi, benchè le espressioni del rapporto facessero suppórre il contrario, l' autorità degli Accademici d' onore totalmente annullata, le loro attribuzioni o divise cogli Accademici di merito e co' Direttori, o date al Governo ed all' Istituto, e il tutto infine mal definito ed incerto, tanto che il regolamento palesa la fretta con cui fu redatto, e colpa certo più del tempo che degli uomini, si dimostra per uno di quelli aborti di progetti fatti per contentar tutti e che soddisfano a nessuno, giacchè compilati a forza di transazioni, e colla mancanza assoluta di un principio informatore [1].

Approvato seduta stante dall' Istituto, fu trasmesso dalla presidenza al Ministro dell' interiore e finanze, onde ne ottenesse la sanzione dal governo, rappresentato allora da una Commissione; giacchè avvicinandosi il nembo guerresco sempre più sul capo della misera Repubblica, a Direttorii, ed alle turbolenti assemblee dei Seniori e dei Giuniori, ove in due anni molto si era parlato di Roma e di Sparta, e molte più ancora a brighe particolari e

(1) V. Docum. III.

ad interessi privati badato, erano succedute diverse Commissioni di governo.

Eseguiva sollecitamente il Ministro l' incarico avuto, che a' 18 del febbraio rimetteva alla Commissione allor governante, il progettato regolamento, accompagnandolo delle più vive istanze onde fosse senza indugio preso in considerazione. Ma i gravi avvenimenti che con somma rapidità ebbero luogo in Liguria, e che poscia immersero Genova in tutti gli orrori della guerra, della fame, e dell' epidemia, impedirono che il governo se ne potesse occupare; per la qual cosa il Comitato che amministrava tuttora l'Accademia, continuava a prendere giornalmente quelle misure che nel di lei interesse credeva migliori. Lo stato delle sue finanze era deplorabile; essa più non poteva far fronte a' suoi impegni, ed i direttori istessi non erano più regolarmente soddisfatti de' loro onorarii. Onde non esser costretti a chiuder le scuole per questo, il Comitato faceva appello agli Accademici artisti per conoscere quelli che erano pronti a prestar l' opera loro senza retribuzione, pel caso prossimo in cui versava l' Accademia di non poterli assolutamente soddisfare. Quasi tutti risposero alla chiamata [1], ed in tal modo veniva assicurata la continuazione delle scuole almeno per qualche tempo.

L' attività dimostrata dal Comitato, in questo come in altri provvedimenti, non mancò di suscitare la gelosia dell' Istituto Nazionale, ognora solleticato da artisti di diverse opinioni, che volle vedere con quelli atti invase le proprie attribuzioni. Da ciò ebbero origine, e reclami

(1) V. Docum. IV.

al ministero, e dispacci di questi al Comitato, e relative risposte, un' infinità insomma di parole, di brighe, di proteste, appena interrotte dalle più tristi circostanze in cui si trovò la città, e poscia ravvivate, le quali nessun vantaggio recavano all'Accademia, il cui attivo superava il passivo, e vivente di giorno in giorno miserissima vita.

In questo stato durò circa un anno, finchè gli avvenimenti che tanto aveano sconvolta la Liguria si erano alquanto calmati. L' effervescenza e l' esaltazione degli animi, a poco a poco dall' esperienza istruiti, aveano ceduto il luogo a più moderati sentimenti; già la costituzione del 1797 era considerata come inapplicabile perchè troppo conservava l' impronta dell' epoca rivoluzionaria in cui venne redatta, ed una nuova se ne stava preparando; la smania di voler assolutamente ogni istituto con principii democratici regolare, era pure cessata, e si cominciava invece a pensare con dolore a quelli che la bufera aveva, o fatti perire, o a mal partito ridotti.

Del numero era l' Accademia, sulla quale gli sguardi delli amanti delle belle arti, e delle patrie memorie si erano rivolti, implorando dalla Commissione straordinaria di governo un qualche provvedimento a di lei riguardo. Ed essa se ne occupò seriamente, ne investigò le condizioni, e prese in accurato esame il regolamento proposto dall' Istituto. La causa precipua de' suoi mali era la insufficienza de' mezzi per la cessazione degli Accademici di onore, nè quello rimediava a tal danno, che nessuno sarebbe entrato a sovvenirla come Accademico, se dovea esser soggetto all' Istituto Nazionale, aver limitata autorità, e povere attribuzioni. Due pertanto i modi onde farla rivivere; l' uno dichiararla stabilimento gover-

nativo, dotarla di conveniente assegnamento, e far senza delle private sovvenzioni. L' altro svincolarla da ogni ingerenza del Governo e dell' Istituto, e rimetterla in piena balìa degli Accademici d' onore, come era prima della rivoluzione.

Quest' ultimo consiglio prevalse, ed era il migliore, che senza alcuna spesa per l' erario, allora assolutamente esausto, aveasi uno stabilimento che dava i medesimi risultati come se fosse governativo.

La deliberazione di rimettere l' amministrazione dell'Accademia agli Accademici onorarii, fu presa dalla Commissione straordinaria di governo, il giorno 8 di aprile del 1801 [1], ed il giorno istesso dal Ministro dell' interiore e finanze era comunicata al Comitato onde cessasse da ulteriormente ingerirsene, e con un compitissimo messaggio al cittadino Gerolamo Durazzo, incaricandolo di parteciparne la notizia agli altri Accademici d' onore, con preghiera a tutti di volersi interessare a di lei vantaggio come per lo passato [2].

Ed in tal modo l' Accademia dopo quattro anni di estranea amministrazione, era liberata da qualsiasi dipendenza, e tornava ad essere diretta da' suoi fondatori.

(1) V. Docum. V.
(2) V. Docum. VI.

CAPO II.

Ritorno degli Accademici onorarii all' Amministrazione dell' Accademia. — Premure loro per riordinarla. — Stato delle scuole. — Stabilimento di quella di nautica e sua istoria.

Comunicava Gerolamo Durazzo il decreto della Commissione di governo a quelli che già erano stati Accademici onorarii, ed alacremente si occupava sia perchè essi ritornassero nell' Accademia, sia perchè a questi dei nuovi si aggiungessero. Come era giusto, e siccome così i tempi volevano, essi non erano più scelti esclusivamente fra l' ordine de' patrizii, ma fra ogni classe dei cittadini, ed a facilitarne l' acquisto, l' annua sovvenzione a sole lire novantasei si conveniva ridotta.

Una lista di persone che o avevano accettato, o che si aveva speranza non avrebbero rifiutato, fu compilata dal Durazzo e spedita al Ministro dell' interiore e finanze, al quale era affidata la rimmessione dell' Accademia agli Accademici onorarii, che invitò tutti gli indicati ad una adunanza pel 15 dicembre 1801, e poscia, essendo stati in poco numero gli intervenuti, ad una successiva pel ventisette.

In questa, abbenchè anch' essa poco numerosa, fu eletto a Presidente provvisorio il Senatore Michel Angelo Cambiaso, e da allora la nuova amministrazione ricominciò a funzionare.

Molti degli Accademici antichi a poco a poco rientrarono, e de' novelli si aggiunsero, cosicchè dopo non lungo tempo l' istituto dava speranza di buono avviamento. Ristorato alquanto nelle finanze, una delle prime cure degli amministratori fu quella di corrispondere qualche acconto a' direttori, i quali non avevano avuto onorario alcuno dall' aprile del 1800, e di provvedere alla riorganizzazione delle scuole allora provvisoriamente regolate. Esse erano ridotte a sole tre, cioè di pittura, di scoltura, e di architettura, essendo le altre cessate, quella d' intaglio in rame nel dicembre 1799 per dimissione data dall' abate Gismondi, in seguito alle turbolenze nate nella seduta del 21 per la nomina de' direttori, quella di architettura militare per la morte del maggior Codeviola avvenuta nell' aprile 1801, e quella di ornato per essere stata unita all' architettura civile.

L' usanza di una solenne distribuzione di premii a' giovani che si fossero più distinti nello studio, dal 1798 abbandonata, fu rimessa in vigore, ed a' 28 dicembre del 1803 ripresa, le scuole di nuovi esemplari vennero provvedute, e l' amministrazione regolata, a tutto ciò in lodevole gara concorrendo, e con utili suggerimenti, e coll' opera gli artisti, fra quali non denno tacersi Filippo Alessio, Giuseppe Paganelli, e sopra di tutti l' egregio scultore Nicolò Traverso, che poscia riunite in se le cariche di custode, di segretario, e di procuratore dell' Accademia, ne assumeva tutto l' onere della gestione, da lui sempre con zelo, più che se fosse stata cosa sua particolare, curata.

Siccome poi sembrava che lo stato dell' Accademia permettesse una maggiore larghezza, pure nell' anno

sopra accennato si cominciarono alcune pratiche onde aprire la scuola di nautica.

E poichè di tal scuola già da gran tempo si era molto parlato, e molto si parlò in appresso, credo conveniente tracciarne per disteso la istoria, anche a compimento di quello che altra volta promisi [1].

L' idea di estendere l' Accademia da istituto artistico in istituto scientifico, e tecnico, non dovea essere stata sin dal principio esclusa, sia nella mente degli Accademici, che del governo. La scuola di architettura militare, quella più tardi tentata di disegno per l' arte della seta, come pure la premura presa dal governo nel 1784 onde l' Accademia acquistasse diversi strumenti di idraulica che erano all' Università, e poscia nel 1793 affinchè concedesse una sala per la scuola di artiglieria tenuta dal maggior Menici [2], fanno supporre che tale pensiero fosse per qualche tempo coltivato. Comunque però si sia, è un fatto che nella seduta del 3 luglio 1760, da parte del signor Cesare Lomellini, nobile genovese, veniva esposto, che animato dall' esempio e dallo zelo degli Accademici onorarii, egli si esibiva a tenervi gratuitamente scuola di nautica a solo fine di contribuire al pubblico vantaggio, e ne chiedeva al Principe ed agli Accademici licenza.

Gradivano costoro la generosa offerta, e conseguentemente, nel novembre si pubblicava per la città, che a cominciare dal 5 gennaio 1761, e successivamente i primi quattro giorni di ogni settimana, se non festivi, si

(1) Parte I. capo V. pag. 59.
(2) Id. Id. pag. 45.

sarebbe tenuta all' Accademia scuola di nautica dalle ore 15 alle 16 della mattina, e dalle 23 fino all' una di notte della sera; la qual cosa ebbe luogo.

Quanto abbia continuato questa scuola non ci venne fatto conoscere, solo dalla nota delle spese apparisce che in aprile del 1762 durava ancora, essendo stata allora provvista di atlanti e carte marittime per somma discreta. Sembrerebbe però che al fine dell'anno medesimo avesse cessato, per cui nel registro degli atti, in data 31 dicembre 1763, parlasi della convenienza di stabilirla, e vengono incaricati il Principe ed il Vice Principe a studiare la pratica e riferire. Da allora in poi non se ne trova più cenno, e solo si ricominciò a trattarne nel 1777, quando l'Accademia entrava a godere del legato largitole dal patrizio Gio. Giacomo Grimaldi con suo testamento del 27 maggio 1775, col quale, come già abbiamo indicato [1], la consigliava ad erogarlo nel mantenimento di una scuola di nautica.

Ma nonostante questo consiglio, essendo il legato libero e senza condizione, come tale veniva dall' Accademia accettato, riservandosi essa a giudicare della convenienza di istituire la scuola in discorso. Intanto saputasi per la città la disposizione Grimaldi, diversi che aspiravano ad essere eletti maestri della scuola di nautica ne sollecitavano la fondazione. Il prete Gian. Ambrogio Multedo, dottissimo nelle scienze fisiche, astronomiche e matematiche, anch' egli sporgeva domanda per questo, e poichè solo poteasigli far appunto che alla molta scienza, pratica conveniente non unisse, si offriva pronto a far qualche

(1) Parte I. capo V. pag. 39.

campagna sotto la scorta di abile piloto, e sopra bastimenti pontificii, con che però avesse affidamento, gli sarebbe devoluta la cattreda. Ma alle sue istanze non mostrossi favorevole l' Accademia, e scorso un anno, il prete Multedo le rinnovava nel medesimo senso, e coll' esito medesimo.

Così passò molto tempo senza che più alla scuola di nautica si pensasse, finchè il 31 dicembre del 1787, venne da qualche Accademico onorario suggerito di curarne l' erezione; ma la pratica non ebbe altro seguito che la nomina di una commissione, e così restò sopita, nè a farla rivivere valsero nuove proposte fatte a diversi intervalli negli anni seguenti, che tutte ebbero l' istessa sorte.

Ritornata l' Accademia, dopo l' amministrazione del Comitato de' Pubblici Stabilimenti, agli Accademici onorarii, e miglioratene alquanto le condizioni, in seduta del giorno 8 di maggio 1803, per un rispetto alle intenzioni di G. G. Grimaldi, si deliberava in massima lo stabilimento della scuola di nautica, e si nominava una commissione composta del Senatore G. B. Rossi e di Gio. Benedetto Pareto, onde studiasse sui modi di effettuarlo.

Questa nel dicembre seguente presentava il suo rapporto; nel quale dopo di aver parlato in genere dell' utilità che dalla scuola avrebbe potuto la ligure gioventù ricavare, ed applaudito al generoso desiderio manifestato da G. G. Grimaldi che venisse dall' Accademia stabilita, emette il parere sulla scelta del professore che dovrebbe dirigerla, e dimostrato non bastare, nè chi solo di pratica la nautica conoscesse, nè chi solo di teorica, ma volersi chi in entrambe fosse instruito, indica come tali

Giuseppe Morchio, Zeffirino Accame, ed il P. Girolamo Badano, Carmelita.

Opina però che l'Accademia debba aprire un concorso con esame, per l' assegnazione della cattedra, onde non mostrar parzialità ad alcuno, ed anche in vista che altri degni soggetti, oltre gli accennati, si possono presentare. Propone che l' onorario del professore sia pari a quello degli altri insegnanti scienze all' Università, cioè di annue lire 750; insinua l' acquisto di libri e macchine necessarie, e poichè col tempo, si sarà a ciò abbastanza provvisto, di destinare una somma per stabilire qualche premio agli allievi, erogando così per la scuola in complesso, la somma di lire mille, ammontare del legato Grimaldi; suggerisce che le lezioni debbano durare tutto l' anno, eccetto le autunnali vacanze, e farsi ogni giorno eccetto i festivi, e sieno almeno di un' ora e mezza; esprime il desiderio che dall' autorità venga disposto che non sia rilasciata patente di capitano o di patrone, ad alcuno che non abbia compito lodevolmente il corso di nautica alla scuola.

E circa al luogo dove debbano farsi le lezioni, indica la restaurata Università, per cui vorrebbe che venissero presi gli opportuni concerti colla medesima, con che però la scuola resti mai sempre subordinata all' Accademia, la quale sola, come quella che la sussidia e mantiene, debba avere il diritto di darle quell' indirizzo che crederà migliore, di modificarla, e di sopprimerla.

Letto questo rapporto nella suaccennata seduta, a stabilire senza dilazione la scuola, all' unanimità si determinava:

Di approvare il rapporto in ogni sua parte.

Di aprire la scuola entro due mesi, all' Università, previo concerto colla medesima.

Di fissare l' assegnamento del direttore in lire 750.

Di autorizzare i commissionati a scegliere tre abili cittadini per esaminare i concorrenti alla cattedra; a stabilire, scelti gli esaminatori, il giorno dell' esame, che dovrà essere notificato per le stampe; e ad erogare la somma di annue lire 250 in provvista di carta, libri, macchine, ed altro per la scuola.

Benchè si fosse deliberato di aprirla entro due mesi, ciò non potè aver luogo. La commissione esaminatrice formata dell' Abate Multedo, del P. Solari, e di Agnese capitano marittimo, si radunò il 16 agosto del 1804.

Gli aspiranti presentatisi erano, il P. Badano, Carmelita sommo matematico, ed il capitano marittimo Zeffirino Accame pratico espertissimo. Un discorso analogo alla circostanza tenuto dal Presidente dell' Accademia G. B. Rossi aprì la seduta, ed introdotti successivamente i candidati vennero sottoposti all' esame. Poscia la commissione degli esaminatori si ritirò e dopo aver seriamente ponderato sul complesso del subìto concorso passò alla votazione. Da questa il P. Badano raccoglieva l' unanimità de' suffragi favorevoli, ed il suo competitore due soli in favore ed uno contrario, per cui il primo veniva proclamato professore. L' apertura della scuola ebbe luogo nel palazzo dell' Accademia, il giorno 13 del novembre 1804; più tardi passò all' Università ove continuò sotto la dipendenza ed a pagamento dell' Accademia per alcuni anni, come vedremo in appresso.

CAPO III.

L' Accademia durante il Governo Imperiale. — Promessa di premii fatta agli allievi dell' Accademia e non mantenuta. — Assegnazione annua accordatale sul bilancio Municipale. — Soppressione della scuola di nautica. — Stabilimento in Genova del Museo. — Progetto di unirvi l' Accademia, andato a vuoto per la caduta dell' Impero francese.

La Repubblica di Genova dopo di esser passata in mezzo alle più terribili crisi, d' aver messo a prova due politiche costituzioni, d' essere stata governata da non so quante commissioni di governo, nel giugno del 1805 era aggregata all' Impero francese.

Uno de' primi pensieri del nuovo governo fu rivolto alla pubblica istruzione, e con decreto dell' Imperatore Napoleone, pubblicato a Genova colla data del 4 luglio 1805, se ne procedeva all' ordinamento. In esso dopo tracciate le norme fondamentali per l' Università, per i licei, per le scuole comunali, e per quelle de' poveri, fra le disposizioni diverse si stabiliva, che sui fondi delle soppresse congregazioni religiose del dipartimento di Genova, sarebbe fissato un annuo fondo per la distribuzione di tre premii, di mille franchi ciascuno, agli allievi dell' Accademia Ligustica di pittura, scoltura, disegno ed architettura.

Ma questa, come tante altre imperiali promesse, quantunque non dovesse costare alcuna cosa allo stato,

non fu messa in effetto, nè l' Accademia ebbe mai il benchè minimo sussidio dal governo imperiale, il quale però volendo senza spesa mostrarsi generoso, obbligò il Comune a stanziare a di lei favore nel suo bilancio, l' annuo assegnamento di franchi mille, del quale dal 1806 godette per molti anni avvenire.

Dagli amministratori Accademici intanto, curanti ognora il vantaggio ed il decoro dello stabilimento, si ripristinava la scuola di ornato la quale dall' epoca della rivoluzione sino allora, era continuata unita a quella di architettura. La deliberazione che ne statuiva di bel nuovo la separazione fu presa in tornata del 31 dicembre 1805, nella quale Giuseppe Bacigalupo veniva eletto direttore della riaperta scuola, che senza interruzioni continua tuttora.

Quella di nautica però, della quale eransi tenuti tanti propositi prima di stabilirla, era di bel nuovo causa di serie considerazioni, tanto è vero che una cosa per bella e buona che sia quando è fuor di suo luogo, o presto o tardi fa palese la sconvenienza della sua posizione.

L' anomalia che uno stabilimento di belle arti di mezzi limitatissimi, dovesse mantenere uno studio esclusivamente scientifico, era così manifesta che fa meraviglia sia stata non solo stabilita la scuola di nautica dall' Accademia, ma che tanto se ne sia potuto parlare. Se una tale anomalia però, si poteva in certo modo giustificare ne' tempi addietro, colla necessità della scuola, e colla insufficienza o noncuranza del governo in stabilirla, questi motivi più non si sarebbero potuti addurre sotto il governo francese, il quale sin da principio avendo mostrato quanto avesse a cuore la pubblica

istruzione, certamente non avrebbe difficoltato a stabilirla a suo carico, ove da altri non vi si fosse più provveduto.

Ond' è che il desiderio di sopprimere la scuola a poco a poco divenne generale fra gli Accademici, nè a far ciò fu estranea una disposizione del regolamento sulla Università di Genova in data del 2 novembre 1805, il quale fra le altre cose stabiliva all' art. 5 che il professore della scuola di nautica avrebbe continuato ad esser pagato dall' Accademia, disposizione che non si poteva lasciar passare inosservata da questa, per la tema che non se ne avesse a desumere la tacita ricognizione di dover essa mantenere in perpetuo una scuola, che solo per suo volere e temporaneamente aveva stabilito.

Per la qual cosa in tornata del 2 agosto 1807 si affidava ad una commissione lo incarico di esaminare se nelle circostanze di allora conveniva abolire la scuola in discorso, anche sul riflesso che l' insegnamento della nautica dovea essere a carico del governo.

I commissionati nell' adunanza del giorno 8 di settembre 1807 presentavano il loro rapporto, nel quale dopo di aver tracciata brevemente la storia della scuola, e dimostrato come l' Accademia non era in verun modo vincolata dal lascito Grimaldi a mantenerla, passa a dimostrare che le espressioni del regolamento dell' Università di Genova in data del 2 novembre 1805 dicenti: *Le Professeur de Nautique continuera d'être payé comme il l'a été jusq'ici par l'Academie de Sculpture et de Peinture*, benchè possano sembrare di porre per sempre a carico dell' Accademia detta scuola, nulla però hanno di perpetuamente obbligatorio per la medesima, riferen-

dosi esse alla continuazione del di lei volontario assentimento, o furono basate su d'una supposizione men vera di un obbligo permanente a di lei carico, rivendicando in tal modo pieno e libero il diritto dell'Accademia sul mantenimento o soppressione della scuola.

Relativamente poi alla convenienza di continuarla, osservava, che per le cambiate condizioni del paese, non eravi più motivo che essa esistesse all'infuori della sfera del governo, giacchè a questi, come pratica interessante tutta la nazione, spettava provvedervi, e non all'Accademia, la quale era limitatissima ne' suoi mezzi, e poteva meglio, ed a scopi più conformi al suo istituto erogarli.

Infine, sulle allegate ragioni fondandosi, concludeva, emettendo la proposizione che la scuola di nautica mantenuta dall'Accademia venisse soppressa.

E questa udito il rapporto della commissione, dopo molti considerando (1) ne decretava la soppressione, e presentava al Prefetto una memoria giustificativa il suo diritto a far questo presso il governo, diritto che non era però ignorato dal Prefetto sig. Delatourette, il quale come Accademico onorario, era intervenuto all'adunanza in cui venne deliberata la soppressione.

Col 1807 pertanto avea fine la scuola di nautica mantenuta dall'Accademia per tre anni, sulla quale abbiamo creduto bene di dilungarci in qualche particolare sì di fatto come di diritto, onde purgar quella dalla supposizione, che non provvedendo a tale scuola, essa meno giustamente continui a fruire del legato

(1) V. Docum. VII.

Grimaldi, come sembra vogliano dire alcune espressioni che leggonsi in una Descrizione di Genova e delle due Riviere (2).

Durante il dominio francese in Liguria non avvennero gravi mutazioni all' ordinario andamento dell' amministrazione accademica, e la sola che possa accennarsi si è quella del cambiamento eseguito del giorno per la distribuzione dei premii, che prima facevasi a fin dell' anno solare, e che dal 1809 cominciossi a fare al fine dell' anno scolastico, cioè intorno la metà di agosto, uso che costantemente, meno le eccezioni per istraordinarie circostanze continua tuttora.

Una pratica però che vitalmente toccava l'Accademia, abbenchè essa fosse estranea non solo, ma contraria alla medesima, trattossi in quell'epoca, ed è bene di non passarla dimenticata; questa riguarda la di lei riunione al Museo.

La soppressione avvenuta di molti conventi, monasteri, chiese, ed oratori, avea fatto cadere nel dominio pubblico una quantità immensa di quadri, sculture, ed altri oggetti, appartenenti in prima alle corporazioni che possedevano gli accennati locali.

Destinati questi ad altri usi, dovendo servire, quale a liceo, quale a padiglione per ufficiali, quale a caserma, e quale a prigione, il governo voleva che fossero senza dilazione sgombrati. E poichè nel numero immenso degli oggetti, molti ve ne erano degni di riguardo e d'essere conservati, nacque l'idea di raccoglierli tutti in un luogo, formandone in tal modo un Museo.

(2) V. Genova, e le due riviere, descrizione di Giuseppe Banchero p. 472 e 487 (parte 1.ª *Monumenti pubblici*).

Di questa idea si fece caldo propugnatore il Prefetto Bourdon, il quale nominò una commissione di artisti onde formasse una nota degli oggetti meritevoli di tale distinzione, e compito il lavoro, la nota fu trasmessa a Parigi all' Imperatore, colla domanda di concessione alla Città di Genova, della casa conventuale di S. Filippo, ove già erano stati provvisoriamente molti oggetti collocati, per istabilirvi il desiderato Museo. Urgendo però la necessità di aver liberi diversi conventi, il Prefetto Bourdon, prima di aver alcuna deliberazione del governo, e nella fondata supposizione che questa dovesse riuscire favorevole, con suo decreto in data del 12 agosto 1811, stabiliva il Museo sotto la dipendenza della città, gli assegnava il convento di S. Filippo, ne nominava a conservatore e custode, l' egregio pittore Carlo Baratta, ed ordinava che fossero deposti in quello tutti gli oggetti d' arte degni di essere conservati, e che i rimanenti fossero venduti.

Stabilito così in modo provvisorio il Museo, che poscia con decreto dell' Imperatore venne formalmente riconosciuto, da Carlo Baratta con somma alacrità si andava provvedendo onde i migliori oggetti d' arte vi fossero riposti, e degnamente conservati.

Ma mentre egli con molto zelo procurava assicurare la conservazione di tanti pregievoli lavori, decoro ed ornamento della città nostra, il governo imperiale tendeva a spogliarla de' migliori.

Il Cav. Denon direttore del Museo imperiale di Parigi, già ricco dei più bei capi dell' arte antica e moderna, tolti dalla francese rapacità alle principali città d' Italia, visitava di quei giorni Genova, e vistala doviziosa di

stupendi lavori, proponeva al governo, che molti d'essi fossero al Museo Napoleone collocati, togliendoli alle chiese ed agli stabilimenti ove fino allora erano conservati. Estraneo sarebbe al presente lavoro, trattenersi sui dettagli delle pratiche occorse in questa circostanza, abbenchè non prive d'interesse; basterà soltanto accennare come grande fu la cura de' cittadini in cercare tutti i mezzi possibili onde salvarli, e moltissimi i disturbi, e le sollecitudini che quel degno artista qual' era il Baratta si assunse. Siccome però contro la forza a nulla giovano il diritto e la ragione, tutto ciò non valse ad impedire che diversi quadri assieme ad alcuni oggetti di archeologia, fossero inviati a Parigi.

Ma tornando alla nostra Accademia, ed alla progettata di lei riunione al Museo, diremo, che di questa idea fu autore il predetto Cav. Denon che la fece nota al Prefetto, dal quale favorevolmente accolta, come cosa conveniente all' Accademia, cercossi che fosse posta in esecuzione.

Tale progetto dispiacque sommamente agli Accademici Onorarii, sia o perchè, ispirati da un eccesso di religioso sentimento, loro rincrescesse aver a fare col Museo, formato da oggetti provenienti da' monasteri e corporazioni religiose soppresse, o pel timore che un'ingerenza del governo nell' amministrazione dell' Accademia potesse nuocere alla di lei indipendenza; per cui con tutti i mezzi, cercavano di porre ostacolo a che venisse effettuato.

A nulla però essi sarebbero riusciti contro la prepotente volontà del governo francese, se il cambiamento degli avvenimenti politici non fosse venuto in loro soc-

corso; imperciocchè dopo qualche tempo, l'unione dell'Accademia al Museo era stata in massima decretata, e solo restavano a combinarsi i modi dell'esecuzione, quando la caduta del governo imperiale liberando l'Italia da una dominazione funestissima, perchè corruttrice d'ogni nazionale sentimento, fece andar a vuoto il progetto. Ristorata provvisoriamente la Repubblica di Genova, l'incominciato Museo andò in iscompiglio. La maggior parte delle chiese e corporazioni religiose soppresse essendo state ripristinate, esse non tardarono a chiedere gli oggetti che una volta loro appartenevano, nè il governo fu lento in restituirli.

In cotal modo il Museo a poco a poco finì di esistere, con danno grandissimo per le arti, le quali non cessano di deplorare la mancanza nella nostra città di un tale stabilimento, ove potrebbero degnamente figurare molti oggetti, che ogni giorno, o vanno in deperimento, o passano ad abbellire gallerie e gabinetti, d'oltre mare e d'oltre monte.

CAPO IV.

Assegnamento fatto all' Accademia dal governo della provvisoria Repubblica. — Unione della Liguria al Piemonte e cessassione dell' assegnamento. — Proposta di chieder sussidii o al Governo od alla Città. — Prevale l' idea di chiederlo alla Città che bilancia annue lire 1000. — Mutamenti proposti alle leggi. — Morte dello scultore N. Traverso Custode, Segretario e Procuratore dell' Accademia. — Cenni biografici sul medesimo. — Suo legato a favore degli studenti dell' Accademia. — Busto ed iscrizione da questa a lui decretati.

La ristorazione della Repubblica di Genova fece sperare, nè invano, all' Accademia che il novello governo fosse per occuparsi efficacemente a di lei vantaggio.

Infatti con decreto de' Serenissimi Collegi del 30 settembre 1814, creata a sovraintendere all' Università ed a tutti gli stabilimenti di pubblica istruzione, una Deputazione agli studi, composta dei signori, Agostino Pareto, presidente, Stefano Rivarola, Gio. Carlo Brignole, Michele Tealdo e Cotardo Solari, con incarico di proporre un piano generale di studi, non venne dimenticata l' Accademia, che nel piano proposto, ed approvato dal governo in adunanza del 7 novembre 1814, si stabiliva che sui fondi dell' Università fossero erogate annue lire genovesi 2400, per sussidio all' Accademia, metà delle quali destinate a mantenere a Roma quello degli allievi di pittura, scultura, od architettura, che si fosse più distinto nelle scuole della medesima, e ciò per il tempo e nei modi che sarebbero stati dalla Deputazione determinati.

Nè tale favore perchè non chiesto nè sollecitato, come dai registri accademici, e da quelli della Deputazione appare, dovrà recar maraviglia, qualora si consideri che alcuni fra gli egregi componenti la Deputazione agli studi, erano socii d' onore dell' Accademia, per cui non potevansi da quella ignorare le di lei condizioni. Stabilito dalla Deputazione il metodo per la nomina del giovine da mantenersi a studio in Roma, quale fu di sceglierlo fra sei candidati, due cioè per ciascuna delle tre classi, proposti dall' Accademia, in adunanza del 12 gennaio 1815 veniva designato dall' unanimità dei suffragi, il giovine scultore Giuseppe Gaggini, che poscia acquistò tanta e ben meritata fama nell' arte, e che or vive in onorato riposo.

Ma di ben corta durata furono questi favori, che riunita dopo breve tempo la Liguria alli stati di S. M. il Re di Sardegna, ogni sovvenzione all' Accademia mancava. Per la qual cosa, scorso qualche anno, in adunanza del 20 agosto 1818 si trattò della convenienza di chiederla, o al Governo od alla Città.

La proposta però di ricorrere a Torino, non fu approvata, e benchè dal registro degli atti non ne apparisca la causa, pure facilmente si arguisce come la fierezza genovese, e lo spirito di mantenersi indipendenti da un governo imposto dalla forza maggiore, facessero abbandonare quell' idea non appena manifestata. Ond' è che rivoltasi invece alla Città, l' Accademia ottenne da questa a cominciare dal bilancio del 1819, la continuazione dell' assegno già statole corrisposto durante la francese dominazione.

Intorno all' epoca medesima la convenienza di una

riforma ai regolamenti, onde non essere costretti a giornalmente derogare agli esistenti, e ad improvvisare ad ogni occasione frettolose disposizioni si faceva all' Accademia manifesta. Le leggi che servivano di base alla sua amministrazione erano quelle del 1783, fatte cioè prima della rivoluzione, per cui col tempo già in parti essenzialissime o da fatte derogazioni o dalla consuetudine erano state cambiate, cosicchè si potea dire che nel fatto ben poco il testo primitivo era osservato.

Ma la pratica della riforma andò per le lunghe, e forse ancora di molto sarebbe stata protratta, se l' Accademia non si fosse trovata nella necessità di provvedervi senza indugio, per una dispiacevole circostanza. Questa fu la morte dello scultore Traverso, il quale, come più sopra accennammo, riunite in se le incombenze di Segretario, di Custode, e di Procuratore ne curava da molti anni gli interessi e lo andamento, esercitando le attribuzioni di un vero e reale direttore di tutto lo stabilimento.

E poichè a tanto artista deve l' Accademia eterna riconoscenza per quanto fece a di lei vantaggio, prima di procedere innanzi, credo ben fatto di porgere sopra di lui alcuni cenni biografici, in queste memorie.

Nacque Nicolò Traverso in Genova alla fine di gennaio del 1745, da Antonio Maria, di professione sovrastante a fabbriche, come leggesi in un registro accademico, o cavapietre come altri dicono.

Da giovinetto apprese la scoltura da un Cacciatori, carrarese, artista di mediocre abilità, e da Francesco Schiaffino, il quale benchè fra più valenti non andava

però scevro dalla pecca di manierato, comune a tutti in quell' epoca.

Più tardi passò all' Accademia, ove lo troviamo ammesso al principio del 1766, e frequentare quella scuola del nudo, diretta allora per quel che riguarda la scoltura, da Pasquale Bocciardo.

Grazie all' ingegno ed alla buona volontà di cui era dotato, essendo riuscito a formarsi non poco nome, per cura del patrizio Carlo Cambiaso, nel 1775 fu mandato a Roma, ove nel 1777 gli fu assegnato un premio al concorso posto da quell' Accademia di S. Luca, onde n' ebbe molta lode dal Mengs, i cui consigli e quelli del Canova seguitando, giunse in breve tempo a far rapidi progressi nell' arte, la quale per le cure di quelli e di altri egregi, andava liberandosi dalla corruzione da cui era stata per tanto tempo dominata.

Ritornato in patria mentre appunto si eseguivano i grandiosi ristori al palazzo del Governo, ebbe commissione di diverse figure di schiavi, per adornarne il prospetto, le quali egli con accuratezza e buon gusto nello stile dell' arte risorta condusse di plastica, in unione al suo compagno di studi Francesco Ravaschio.

In seguito eseguì il bellissimo gruppo della *S. Agnese portata dagli angeli*, per la chiesa dedicata a tal santa, il quale ora attesa la distruzione di essa, ammirasi in quella di N. D. del Carmine, e molti e molti altri lavori, fra i quali distinguonsi specialmente la *Madonna delle Grazie col Bambino*, gruppo in marmo nella chiesa di N. D. del Rimedio, la statua in iscagliuola di G. B. Paganino, all' Albergo de' poveri, ed il piccolo, ma pregievolissimo gruppo modellato in cera, rappresentante

Dedalo ed Icaro, da lui donato all' Accademia, ove tuttora si conserva, quando fu ascritto Accademico di merito, il che avvenne addì 6 dicembre del 1789.

Poco dopo la sua ascrizione fu chiamato a diriggere la scuola di scultura, nella qual carica continuò per tre anni, succedendogli pel 1793 il Ravaschio, con il quale andò poscia per qualche tempo alternandosi.

Alla fine del 1796 fu nominato segretario, ed in tal posto lo sorprese la rivoluzione democratica, durante la quale dal Comitato de' pubblici stabilimenti venne con decreto del 16 agosto 1797, nominato custode provvisorio, e poscia effettivo, carica in cui venne confermato al ritorno dei Soci onorari nell' accademica amministrazione, i quali con lusinghieri decreti, non tardarono a testimoniargli quanta fosse la gratitudine che gli doveva l' istituto, per averlo in contingenze difficili, con assidua e vigilante cura tutelato.

Riunite per le circostanze dei tempi, come già replicatamente dicemmo, le attribuzioni di segretario, e di procuratore a quelle di custode, egli resse quasi tutta la somma delle cose accademiche per circa un ventennio, con zelo immenso ed impareggiabile amore, finchè dopo di esser stato malaticcio per molto tempo, a causa di una sofferta caduta, rendeva l' anima a Dio nella notte del 10 febbraio 1823, con immenso dolore di tutti i buoni che compiangevano in lui la perdita di un valente artista, fondatore in Genova della nuova scuola scultoria, e di un egregio cittadino.

E come le opere da lui condotte valgono a dimostrare la sua artistica perizia, le ultime sue disposizioni dimostrano quanta affezione avesse all' arte ed all' Accademia.

Imperciocchè con testamento rogato dal notaro Antonio Maria Serra il giorno 16 gennaio del 1823, dopo di aver disposto di parte del suo modesto patrimonio a favore degli amici, e di chi lo aveva con amorevolezza e sollecitudine servito, non dimenticando il bidello ed il modello dell'Accademia, chiamava questa sua legataria della rimanente sostanza, coll'obbligo di impiegare i frutti di essa mantenendo a studio in Roma per qualche anno, uno de' suoi allievi in altra delle tre arti di pittura, scultura, ed architettura.

Quale generosa disposizione da non molto ebbe compimento, che posti a moltiplico gli interessi del legato patrimonio, si pervenne ad avere una rendita sufficiente ad eseguire la volontà del testatore; per cui dopo concorso subito, fu destinato a godere di tal lascito per anni quattro, a cominciare dal primo ottobre 1861, il giovine Francesco Semino, che or trovasi perciò a Roma a perfezionarsi nella pittura.

A pubblica testimonianza di gratitudine, l'Accademia alcuni giorni dopo la morte del Traverso, deliberava di collocare nelle sue sale, con analoga epigrafe, la di lui effigie che egli stesso aveva in creta modellata, e di decorare il di lui sepolcro, posto nella Chiesa di S. Nicola, con modesto monumento, affidando l'incarico di tuttociò al marchese Marcello Durazzo. Ma quindi cambiato alquanto il progetto, e l'idea del monumento sepolcrale abbandonata, si faceva invece eseguire dallo scultore Giuseppe Gaggini, allievo del Traverso, sul modello anzidetto, il ritratto in marmo di tanto artista, sotto al quale venne posta la seguente iscrizione, dettata dal professore P. Paolo Re-

buffo, come vedesi in altra delle sale ove attualmente si trova collocato.

NICOLAO . TRAVERSO . SCULPTORI . GENUENSI
QUOD . ARTEM . SVAM . AD . SPLENDOREM . REDE
VNTEM . FESTINARIT . ET . LIGUSTICAM . ACADE
MIAM . DELICIVM . SVVM . INGENIOSIORI . EX
PATRIIS . ADOLESCENTI . ROMAE . BONIS . ARTIBUS
INSTITUENDO . PERPETVO . LEGATO . DITAVERIT
XIX . VIRI . REGUNDAE . ACADEMIAE . MONUM . P. C.
A . MDCCCXXIIII

CAPO V.

Il Marchese Marcello Durazzo Segretario perpetuo. — Riforme da lui praticate. — Riapertura della scuola di incisione. — Dissensi cogli Accademici di merito. — Formazione della galleria de' quadri. — Sussidio per ciò ottenuto dalla Città. — Pratiche colla medesima per collocare l' Accademia nell' edifizio da S. Domenico. — Convegno fatto, e trasporto dell' Accademia. — Visita fattale da S. M. il Re Carlo Alberto. — Altre riforme nella contabilità e nell' amministrazione. — Nuova edizione delle leggi. — Stabilimento delle scuole di anatomia, di prospettiva, del disegno elementare, e di pittura-colorito. — Il Durazzo cessa di occuparsi dell' Accademia. — Medaglia da questa a lui votata. — Nuovo Statuto. — Disposizioni testamentarie del Durazzo e di lui morte. — Onori funebri, e busto marmoreo decretatogli dall' Accademia.

Cessato colla morte del Traverso il principale sostegno dell' Accademia, urgeva che da questa immediatamente si provvedesse, onde non le derivasse troppo grave nocumento. E conosciuta la convenienza di separare le due cariche di custode e di segretario, che assieme riuniva il Traverso, in adunanza del 2 marzo 1823, sulla fatta relazione dei commissionati Vincenzo Spinola ed Agostino Pareto, si approvavano i nuovi regolamenti per la costoro nomina proposti, dai quali veniva sancita tale divisione, stabilito perpetuo il segretario, e che non più fra gli Accademici di merito, ma fra gli onorarii si dovesse cercare.

Nel giorno medesimo poi, si eleggeva a tal carica il marchese Marcello Durazzo di Ippolito, il quale tanto si

affezionò all' Accademia, e prese tanta cura della medesima, che a poco a poco la fece di novella vita rivivere.

In fatti, per lui la solennità della distribuzione dei premii, da qualche anno andata in disuso, si rimise in onore, e ripresa la pratica della revisione delle leggi, il dì primo del marzo 1824, si approvava un regolamento per l' ammissione degli allievi alle scuole, e per il corso che vi dovevano continuare, il 2 dicembre, un altro per i concorsi ed i giudizii de' medesimi, il 26 dicembre del 1826 si deliberava fossero diminuiti i giorni di vacanza nell' anno, venisse accresciuto l' onorario ai direttori, e stabilendosi nuove basi per le loro elezioni, che tolte da ogni ingerenza degli Accademici di merito, erano affidate tutte agli Onorarii, si sanciva il principio che essi potessero esser scelti anche fuori del numero accademico, venendo col fatto dell' elezione a prendervi parte.

Ed il giorno istesso, l' annua sovvenzione degli Accademici onorarii, che dalla rivoluzione in appresso era continuata in genovesi lire novantasei, si aumentò a lire cento sessantotto, pari a cento quaranta lire nuove, ossieno franchi.

Per cura pure del Durazzo la scuola di intaglio in rame, non più aperta dal 1799, quando il Gismondi si dimetteva da direttore, il giorno 11 agosto del 1824 veniva ristabilita, e sceltone a direttore Francesco Scotto, ricominciava nel seguente gennaio.

Ma come accade sempre in ogni amministrazione, quando a nuovo e diverso avviamento si voglia indirizzare, che coloro i quali sono assuefatti agli usi ed alle pratiche antiche, male volenterosi di addattarsi alle novelle, ogni mutamento osteggiano e cercano di impedire,

così avvenne all' Accademia, e l' egregio patrizio che la somma delle cose ne regolava, ebbe a patirne molte noie e molti dispiaceri.

Fra le disposizioni che più vennero avversate e che per qualche anno causarono qualche imbarazzo, furon quelle della nuova disciplina per il giudizio dei concorsi.

L' assegnazione dei premii tutti agli allievi, era sino allora dalle leggi affidata agli Accademici di merito, e questi nell' adunanza del 10 agosto 1824, avevano proceduto alla medesima, per la distribuzione di quell' anno. Ma diverse irregolarità nella procedura di quel giudicato essendo state rimarcate, e sporte contro molte lagnanze, gli Accademici d' onore, credettero bene di annullarlo, e di addivenire essi senz' altro, all' assegnazione de' premii.

Contro tale deliberazione molti degli Accademici di merito protestarono, come ledente le loro prerogative, ed il pittore Passano si rifiutò dal curarne l' esecuzione, a lui commessa come custode, per cui, e per una lettera sconveniente diretta al Principe venne licenziato.

Da ciò nacque un gran guaio. Gli artisti stavano divisi in due partiti, quali in favore e quali contrarii al Passano, nè gli Accademici d' onore abbastanza compatti fra di loro, come sarebbe convenuto, onde l' Accademia era minacciata da un generale dissesto, che non tardò a mostrarsi maggiore, quando vennero approvati definitivamente, il nuovo regolamento per la assegnazione de' premii, e quello per la nomina dei direttori, ed aumentato l' ammontare della sovvenzione degli Onorarii; imperciocchè molti degli artisti continuando ad astenersi da intervenire, le convocate adunanze rendevano vane, e degli Onorarii

non pochi dalle fatte o progettate riforme, e dall' aumento stabilito, prendendo pretesto si allontanavano.

L' autorità però di uomo come era il Durazzo, a tutte le brighe prevalse. Mercè la sua sollecitudine molti egregi cittadini e valenti artisti entrarono a sostener l' Accademia, e così si compiva ad esuberanza il vuoto lasciato dagli Accademici d' onore che si erano dimessi, e da quelli di merito, i quali perchè rifiutatisi di intervenire erano stati cancellati.

Per la qual cosa l' Accademia esciva illesa da una tempesta che durò parecchi anni, che diede luogo a stampe pro e contro, e che se fossero stati altri tempi, od avesse incontrato debolezza in chi ne regolava le sorti, potea farle gran danno, e forse compromettere la di lei esistenza, mentre invece avvenne il contrario, che l' esclusione dei vecchi elementi e l' introduzione dei nuovi, riuscì di tutto suo giovamento.

Per la solerzia del Durazzo un altro vantaggio recavasi pure all' Accademia, ed in genere alle belle arti, intorno a' quei tempi, ed era la formazione di una galleria di quadri della scuola genovese.

Procedevasi allora alla demolizione della vetusta e minacciante chiesa di S. Domenico, posta sulla piazza che tuttora ne serba il nome, benchè abusivamente dal vicin teatro Carlo Felice si appelli; e siccome nel coro di essa si additava come pregievolissimo un grande affresco rappresentante il Salvatore, in atto di fulminare i vizii, con all' intorno molti Santi ed allegoriche virtù, da non pochi cittadini, dolenti della necessità che voleva fosse distrutto per sempre, si desiderava ne venisse almeno conservata memoria.

I Sindaci di Genova, che erano il marchese Stefano Rivarola, ed il cavalier Giovanni Quartara, presero in considerazione tale desiderio, e volenterosi di riparare al danno, per quanto si poteva, con loro lettera del 30 giugno 1824, interpellavano il marchese Durazzo, come segretario dell'Accademia, sul merito della lamentata pittura, e sulla convenienza di farne eseguire una copia. Rispondeva il Durazzo ai Sindaci il 5 del mese seguente, e dimostrata la difficoltà di ottener da una mano che quella del maestro non fosse, una copia degna del merito di quel dipinto, che tutto basa sull'impasto del colorito, e sull'ardimento dell'esecuzione, offre alla Città, a conservarlo nelle sue sale per memoria, il bozzetto dell'affresco fatto dall'autore medesimo; e prendendo occasione a ben sperare dalle disposizioni manifestate dai Sindaci, fa loro istanza onde la Civica Amministrazione annualmente destini una somma per l'acquisto di oggetti d'arte che pericolano di andar perduti, o per eseguir copia, a serbarne memoria, di quelli che non si possono salvare.

A questa lettera replicavano i Sindaci in data del 13, e dopo ringraziato l'egregio patrizio per l'offerta del bozzetto dello Strozzi, che però non accettavano, sulla considerazione che presso di lui intelligente amatore di belle arti e di patrie memorie, stava troppo bene conservato, osservavano che non stava a loro, ma al Civico Consiglio lo stabilire una somma a vantaggio delle arti, come egli richiedeva, per cui essi solo avrebbero presentata al medesimo, sostenuta dal loro appoggio, la di lui domanda. Nè vane parole erano codeste, che nella tornata del 24 novembre 1824, al Consiglio particolare fu portata la pratica, e data lettura della corrispondenza passata fra i

Sindaci ed il marchese Durazzo, si deliberava di porre a disposizione del segretario dell' Accademia, annue lire nuove mille, allo scopo di valersene all'uso dalla di lui lettera indicato, con preghiera di dare in fine d' anno una relazione dell' operato alla Civica Amministrazione. [1]

Con questo sussidio si accinse con alacrità il Durazzo a formare una piccola ma scelta galleria, nella quale, se non tutti, molti ed i più valenti artisti liguri vi sono dalle migliori opere loro rappresentati. La qual galleria e con doni dell' egregio suo fondatore, e di molti generosi imitanti il di lui esempio, nonchè da altri acquisti fatti in progresso di tempo, andò e continua tuttora accrescendosi.

Intanto un' altra ed importantissima pratica, qual era fornir l' Accademia di più comoda ed elegante sede si andava trattando.

L' Amministrazione Municipale mentre aveva deliberato che di parte dell' area ricavata dalla demolita chiesa e convento di S. Domenico dovesse formarsi una piazza con in fronte un magnifico teatro, stava indecisa sulla destinazione da darsi all' edifizio che dal lato orientale doveva decorarla.

Prescritto sulle prime per uso di caserma, non si tardò a conoscere la sconvenienza di tale destinazione, e durando l' incertezza sul che farne, già eransi costrutte le arcate del medesimo senza un disegno della parte superiore, quando si propagò con favore l' idea che vi si dovesse collocare la civica Biblioteca Berio, e l' Accademia Ligustica.

De' fautori di tal idea non solo, ma de' promotori fu il

(1) V. Docum. IX.

nostro Durazzo, il quale giovandosi della molta influenza che per la sua posizione, e le molte relazioni, godeva presso i membri del corpo decurionale, si adoperava onde fosse con favore accolta dalla Civica Amministrazione. E come conobbe che era da molti del Civico Consiglio divisa, e dal voto della pubblica opinione sostenuta, fece che l'Accademia inoltrasse alla Città, formale domanda di concessione del locale in discorso.

In fatti nella tornata del 9 maggio 1825 si deliberava di farla, ed era affidato ad una commissione composta degli Accademici d'onore, Giacomo Spinola, Stefano Rivarola, Gio. Antonio Raggi, e Marcello Durazzo q. Hippoliti, l'incarico delle pratiche opportune presso i Sindaci ed il Civico Consiglio.

In esecuzione del mandato loro conferto, essi diressero una lettera ai Sindaci in data del 18 maggio, con una annessa relazione redatta e sottoscritta dal marchese Durazzo segretario, nella quale si chiede per l'Accademia l'uso degli appartamenti superiori del nuovo fabbricato da S. Domenico, offrendosi essa pronta a pagarne il fitto che si sarebbe convenuto. Questa domanda fu presentata al Consiglio particolare della Città in sua tornata del 14 giugno 1828, e sul favorevole rapporto de' Sindaci in massima si accoglieva, salvo a concertarsi sul fitto, ultimati i lavori di costruzione.

Questi intanto continuavano sotto la direzione del civico architetto, l'egregio Carlo Barabino, e non senza l'efficace cooperazione del Durazzo, il quale nel fregio circolare dell'aula maggiore, faceva a sue spese eseguire dal giovine Santo Varni il basso rilievo in istucco, rappresentante il trionfo di Marcello, ideato dallo scultore

Giuseppe Gaggini. Oltre a ciò devonsi al medesimo diverse lodevolissime modificazioni al primitivo disegno, fra le quali non è da tacersi la riduzione della fabbrica a soli due piani, che il Barabino aveva disegnata in tre, osservando giustamente l'intelligente patrizio, richiedersi ciò dal già costrutto porticato, il quale troppo depresso sarebbe rimasto se i tre piani sovrapposti fossero di altezza conveniente, e riuscir meschina la fabbrica se di minore volevansi innalzare.

Come addittò il Durazzo alzossi pertanto l'edifizio, il quale già era presso al compimento, quando l'Accademia a cui interessava conoscere a quanto poteva ascendere il fitto della nuova sua sede, addì 6 giugno 1828, inoltrava domanda alla Città onde concertarsi su quello. I Sindaci fecero un rapporto a tale riguardo, nel quale proponevano di locare all'Accademia a titolo gratuito il piano superiore dell'edifizio in discorso, già alla stessa assegnato, essendo il primo per la civica Biblioteca, con che però dovesse cessare l'annuo sussidio di lire due mila che annualmente le corrispondeva la Città; ed il Consiglio di ragioneria pienamente ed all'unanimità, il 23 giugno 1828 approvava la proposta, che pure a gran maggioranza era ratificata il 25 dal Consiglio particolare ed il 27 dal generale.

In senso pertanto di siffatte deliberazioni, sotto la data del 9 agosto seguente, la polizza di locazione per anni nove, rinnovabile d'anno in anno pel tacito consenso delle parti, era sottoscritta dai Sindaci Gio. Benedetto Pareto e Giacomo Pizzorni, e dal Principe e delegati dell'Accademia, Gio. Luca Durazzo, Giacomo Spinola, Agostino Pareto, e Marcello Durazzo del fu Ippolito.

Due anni però trascorsero ancora prima che l' edifizio fosse totalmente compiuto, e solo ai 14 giugno del 1831 ne fu fatta la consegna all' Accademia, la quale senza ritardo vi trasportava la sua sede.

A termini della concessione del nuovo palazzo, col giorno 14 giugno suaccennato, cessavano a favore dell' Accademia le due assegnazioni di annue lire mille ciascuna, le quali furono ragguagliate a mese ed a giorno, a lira ed a centesimo, sino al dì sopradetto, ne da allora in appresso, benchè replicatamente abbia ricorso, ebbe mai il benchè minimo sussidio dalla Civica Amministrazione.

Abbandonando l' antica sua sede del vico del fieno presso Soziglia ove dal 1793 era stabilita, l' Accademia non avea però intenzione di lasciarne la conduzione, giacchè a causa de' grandi ristori che vi avea praticati, essa ne ricavava un fitto ben superiore a quello da lei corrisposto all' Ospedale che ne era il proprietario. E come sino dal principio aveva avuto in mira, così sperava di rendersene in un tempo più o meno prossimo padrona, mediante compensazione, avendo con tal pensiero, nell' impiego de' suoi capitali investito non poche somme in acquisto di crediti contro dell' Ospedale medesimo.

Ma la cosa andò diversamente, che non appena trovossi di altra sede provvista, ebbesi il congedo, onde essa a tutela delle somme spese pel restauro del palazzo in questione, dovette entrare in litigii, che durarono qualche tempo, e che infine cessarono con una transazione abbastanza equa, ragionevole, e proficua per entrambe le parti.

Pochi mesi dopo che l' Accademia si trovava nella sua nuova sede, S. M. il Re Carlo Alberto, il quale salito al

trono per la morte del Re Carlo Felice visitava i suoi stati, il giorno 5 del luglio 1831 degnavasi onorarla della sua presenza, ed a testimoniarle la sua soddisfazione, di parecchi pregievolissimi gitti in gesso si compiaceva regalarla. E l'Accademia a memoria dell'onore e del dono, faceva battere una medaglia coll'augusta effigie, e con analoga iscrizione, come nella illustrazione delle medaglie accademiche è dettagliatamente indicato.

La contabilità pure dell'Accademia veniva dal Durazzo riformata; questa che nonostante il regime francese, e l'annessione della Liguria al Piemonte era sino allora continuata a tenersi in moneta genovese, lira, soldo, e denaro [1], col 1827 cominciò in lira nuova, moneta legale; e per la cura della cassa, che dalla fondazione era stata commessa al Principe, un altro accademico onorario si destinava col titolo di Cassiere o Tesoriere.

Primo a tal carica fu eletto Nicolò Pallavicini del fu Alessandro, il quale entrò in funzioni coll'anno 1832, essendosi nel dicembre precedente fatta la sua nomina, ed approvato il relativo regolamento.

Ma ad onta delle tante riforme e modificazioni introdotte all'Accademia dal principio del secolo, il testo delle leggi continuava l'istesso del precedente, che alcune disposizioni del medesimo erano tuttora mantenute. Cosicchè una nuova edizione che tutte le nuove sancite, o già concertate disposizioni, giustamente collegate con quelle che tuttora si osservavano, era assolutamente necessaria. A siffatto lavoro il segretario perpetuo si accinse, e poichè

(1) La lira genovese, che si divideva in 20 soldi, ed il soldo in 12 denari, corrisponde a circa centesimi 83 di lira italiana.

l' ebbe compito, lo presentò all' Accademia, proponendo che una commissione ne facesse l' esame. Così fu fatto; questa lesse il suo rapporto a' 23 dicembre 1841, e la presentata compilazione rimase quell' istesso giorno approvata, da aver effetto al cominciare dell' anno imminente, in cui fu per le stampe pubblicata. [1]

Le nuove leggi si compongono di due parti: statuti fondamentali, e piano disciplinare, ragionata divisione che nelle antiche non si osservava. Entrambe sono suddivise in tre capi; nella prima co' titoli: 1.° Tutela dell' Accademia; 2.° Direzione amministrativa, e servizio della stessa; 3.° Corpo Accademico. Nella seconda: 1.° Istruzione; 2.° Concorsi; 3.° Disposizioni generali.

Oltre tutte le innovazioni già introdotte nell' Accademia co' diversi regolamenti fatti dacchè il Durazzo ne era alla direzione, delle quali abbiamo fatta parola, come le relative all' elezione dei direttori delle scuole, all' assegnazione dei premii, all' ammissione degli allievi, alla carica del segretario, ed a quella del tesoriere, altre e non poche ne vengono stabilite.

Sono principalmente da osservarsi fra queste:

Essere il capo dell' Accademia, non più detto Principe, ma Presidente, e la sua elezione, nelle precedenti leggi alla sorte affidata, procedere dall' anzianità dell' ascrizione fra Socii sovventori.

Il nome di costoro da Accademici d' onore, in Socii promotori cambiato, e necessario il loro intervento almeno

(1) Ha per titolo: *Statuti dell' Accademia Ligustica di belle arti, e piano disciplinare degli studii nella medesima.* 1 fasc. in 8. Genova Tipogr. Ferrando MDCCCXLII.

in numero di sette, a far valide le adunanze, meno per le variazioni alli statuti, nel qual caso richiesti i due terzi de' presenti in Genova.

Soppressa la Deputazione permanente, e quasi tutte le pratiche di amministrazione e di sorveglianza, affidate al Presidente ed in ispecial modo al Segretario.

Gli artisti, formanti un *Corpo Accademico*, divisi in due gradi, cioè Socii d' arte, o Professori Accademici, e Socii onorarii; residenti in Genova i primi, e di qualunque domicilio i secondi.

La ascrizione loro nelle tre classi: Pittura, ivi compreso l' Intaglio in rame, Scoltura, ed Architettura ed Ornato, da farsi dalle adunanze delle medesime, per i Socii d' arte, sulla proposta del direttore della rispettiva classe in unione ad altri due professori, e per gli onorarii, de' Socii promotori, ma necessaria l' approvazione dell' adunanza di costoro, per la spedizione delle loro patenti.

Infine, fondate tre nuove scuole, cioè del Disegno elementare di figura, di Anatomia, e di Prospettiva, e su diversa e più larga scala ordinata quella di Pittura, coll' affidarla a due direttori, l' uno pel disegno di figura dal rilievo e dal nudo, e l' altro esclusivamente pel dipingere.

Però, come era nella relazione indicato, lo stabilimento di tali scuole fu soltanto di massima, e la loro attuazione mandata a tempo indefinito; scorsero infatti parecchi anni prima che si vedessero aperte, essendo ciò avvenuto per l' Anatomia e la Prospettiva verso il finire del 1847, e per il Disegno elementare di figura, e la Pittura-colorito solo al fine del 1851.

Ma i principii erano posti, ed approvati, le basi di nuovo ordinamento posate, ed il Durazzo avrebbe con-

tinuato nella sua opera ristoratrice ancora per molto tempo, se a causa di malattia non fosse stato costretto, in prima a sospendere, e quindi totalmente a cessare il suo intervento alle adunanze, ed ogni ingerenza nell' Accademia. Urgente era il bisogno che altri ne assumesse le redini, ed a facilitar questo, e per un eccesso di delicatezza, egli presentava le sue dimissioni da segretario.

Ma l' Accademia con unanime deliberazione mentre nominava un vice segretario, confermava al benemerito patrizio il titolo di segretario perpetuo, ed in pegno di ben dovuta gratitudine decretava la coniatura di una medaglia a di lui onore.

La nomina di un vice segretario non la toglieva però da ogni imbarazzo, giacchè essendo ben difficile che si trovasse persona così capace, e così volenterosa da assumersi tutto il peso dell' accademico regime come avea fatto il Durazzo, essa non poteva continuare nell' istesso sistema.

D' altronde tempi nuovi si andavano avvicinando, e con quelli idee nuove essendosi propagate, gli statuti allora in vigore già sembravano vieti, ne più erano confacenti ai desiderii de' Socii, per cui a 2 luglio del 1847 una commissione riceveva l' incarico di rivederli.

Essa sollecitamente adempì al compito suo, che a' 17 del seguente presentò un progetto di nuovo statuto che discusso ed approvato in diverse tornate, fu messo in vigore al principio del 1848, e con insignificanti variazioni pubblicato per le stampe nel 1850. [1]

(1) Nel titolo e nel formato è perfettamente conforme al precedente, istesso lo stampatore, e solo distinguesi per la data che è il MDCCCL.

Molte ed importanti sono le differenze che incontransi fra questo ed il precedente; noteremo fra le principali: Lo stabilimento di una Direzione pel disimpegno degli affari amministrativi; Fatta legittima l' adunanza generale colla maggioranza assoluta dei membri presenti in Genova, considerandosi però come assenti, i malati, i dichiaranti di non poter intervenire e quelli che fossero, seduta stante dal Presidente proclamati per qualche altro motivo impediti;

L' ispezione sull' osservanza dei regolamenti e sulla disciplina, affidata a sei Deputati, già da qualche anno introdotti, i quali unitamente a due Assessori, al Presidente, al Segretario, ed ai loro Vice, formavano la Direzione amministrativa.

Resa elettiva la carica del Presidente, nella persona però di chi per un anno fosse stato Vice Presidente, e quella di Segretario ridotta biennale, ed in chi già per due anni fosse stato Vice Segretario, colla proibizione di eleggere il cessante a quest' ultimo posto, prima del lasso di due anni.

Relativamente agli Accademici artisti, era stabilito che la proposta di aggregazione, dovesse esser fatta dal Corpo Accademico, che essi stessi formavano, all' assemblea dei Promotori, ferma però rimanendo a questi la facoltà di eleggerne spontaneamente; ma tanto nell' uno come nell' altro caso, da approvarsi in tornata successiva a quella della fatta proposizione.

In quanto al piano disciplinare poi, le variazioni furono più di nome che di sostanza, fatta eccezione dall' ingerenza sull' andamento delle scuole, la quale nell' altre leggi era assegnata al Segretario, ed in queste ai Deputati d' ispezione.

In questo frattempo la salute del marchese Durazzo era sempre andata peggiorando, ed egli temendo prossima la sua fine, a' 20 settembre del 1847 presentava al Senato il suo testamento; e come vivendo avea sempre all' Accademia pensato, non volle in quelle sue ultime disposizioni dimenticarla, che le legava la testa antica in marmo greco rappresentante Vitellio, ed istituiva due posti di studio in Roma, od altra città più conveniente, colla pensione di lire mille dugento cadauno, a favore degli allievi nella medesima. [1]

Diversi mesi però ancora trascorsero, finchè aggravatosi il male, addì undici febbraio del 1848, rendeva l' anima a Dio.

Non appena si propagò per la città questa triste notizia, che l' Accademia convocata a' 19 febbraio, unanimemente e per acclamazione decretava, di far eseguire un busto in marmo rappresentante l' effigie del Durazzo, a vece della medaglia già precedentemente deliberata, e di celebrargli solenne messa di requiem, nominando una commissione onde questa testimonianza di riconoscenza riescisse abbastanza imponente, con incarico al marchese Lorenzo Pareto di dire in acconcia orazione le lodi dell' illustre defunto.

La funebre solennità si celebrò nella chiesa di S. Matteo addì 23 di marzo, colla massima pompa e con grandissimo concorso, quantunque i politici movimenti tenessero

(1) V. Docum. X.

Gli attuali pensionati sono: Carminati Pietro nella classe di Architettura dal 9 gennaio 1862, che trovasi a Milano, e Varni Antonio in quella di pittura, dal 13 gennaio 1863, che trovasi a Firenze.

in quei giorni appunto, grandemente occupati tutti gli animi; ed all' egregio Santo Varni fu affidata l' esecuzione del busto marmoreo, il quale poichè fu ultimato, dopo essere stato per qualche tempo provvisoriamente nella sala delle adunanze, venne da non molto, posto nell' atrio d' ingresso sopra apposita mensola, colla seguente iscrizione dettata dall' avvocato Cav. C. Leopoldo Bixio.

MARCELLO LUIGI DURAZZO DI IPPOLITO
CON TESTAMENTO DEL 20 SETTEMBRE 1847
FONDÒ DUE POSTI DI STUDIO PER QUESTA ACCADEMIA
DI CUI FU PERPETUO SEGRETARIO
AMBI DOTÒ DI ANNUE LIRE MILLE DUGENTO

CAPO VI.

Legati di dipinti diversi: *Tealdo, Giovanelli, Monticelli,* e *Rossi.* — Tempi moderni. — Nuovo statuto attualmente in vigore. — Scuole dell' Accademia, e dati statistici relativi alle medesime pel 1862-63. Premii ed esposizione. — Ammissione degli allievi. — Riforme diverse. — S. A. R. il Principe Oddone, Accademico. — Legato del marchese Gio. Luca Durazzo. — Conclusione.

L' idea del marchese Durazzo di formare all' Accademia una galleria di quadri, come ebbe seconda la Civica Amministrazione, almeno per qualche tempo, con eguale non solo, ma con più durevol favore venne accolta da molti cittadini, i quali, come già dicemmo, co' loro doni concorsero ad aumentarla.

Lungo or qui sarebbe il tessere la nota di costoro, per cui ci limiteremo a far cenno di quelli soltanto, che nelle loro ultime volontà, di tutti i loro dipinti la vollero dotare.

Primo di essi è Michele Tealdo, il quale con suo testamento mistico fatto a Milano addì 23 settembre del 1831, aperto il 28 febbraio 1842, da quel tribunale di prima istanza, disponeva che estinta la sua linea maschile, i suoi quadri, e specialmente il ritratto ad olio di Raffaele Mengs, e la copia della Madonna della Seggiola fatta dal medesimo, fossero all' Accademia devoluti. Per cui dopo qualche anno essendosi verificato il caso dell' estinzione della maschile discendenza dal testatore previsto, l' Acca-

demia avrebbe dovuto andar a possesso dei legati dipinti; ma l'opposizione di alcuni eredi si fece ad impedirlo, e fu invece costretta a rivolgersi a tribunali, presso ai quali pende tuttora la lite.

Viene quindi il reverendo Paolo Amedeo Giovanelli, il quale con testamento rogato dal notaro Ignazio Carbone il dì 8 novembre 1845, lasciava all'Accademia tutti i suoi quadri di pittura che fossero riputati degni di collocarsi nelle sale della stessa. Poco numerosa era la sua collezione, ed alcuno di qualche merito vi si rinvenne.

Consimili disposizioni faceva Giovanni Monticelli nel suo testamento del 20 gennaio 1851, in atti del notaro Giulio Giuseppe Ravenna, ove dispose de' suoi quadri a favore della Civica Amministrazione, coll'obbligo di deporli all'Accademia, onde essere esposti a vista di tutti i visitatori, con proibizione però in ogni tempo di venderli. Le quali parole fanno supporre molto preziosa la sua raccolta, mentre in fatti risultò il contrario, giacchè egli poco intelligente di belle arti, visse ingannato da mercanti e da ristoratori, per cui ben poco di buono si rinvenne nel gran numero dei legati dipinti, che stando a suoi cataloghi, figuravano co' nomi dei più riputati maestri.

Infine, non è a tacersi monsignor Stefano Rossi, che nel 1857 lasciava all'Accademia due dipinti ad olio del ligure pittor Monti, rappresentanti, l'uno il ritratto dell'artista medesimo, e l'altro una testa di accademico studio.

Compito così al dovere di tener memoria di questi generosi, e per la riconoscenza che l'Accademia lor deve, e ad imitabile esempio, passeremo col racconto a' tempi moderni, i quali rapidamente saranno da noi scorsi,

enunciando semplicemente i fatti, ed astenendoci da ogni osservazione sui medesimi, che così la convenienza e mille riguardi ci impongono.

Lo statuto pubblicato nel 1850, non fu di gran lunga durata, che dopo essersene trattato e discusso per parecchi anni, il 31 gennaio 1858, se ne approvava provvisoriamente un nuovo, che poscia con leggere variazioni si rendeva definitivo, e si pubblicava nel 1860. E questo essendo quello che attualmente regge l'Accademia, crediamo conveniente esporne le principali disposizioni.

Esso si compone di trentotto articoli, che contiene soltanto lo statuto propriamente detto, e si divide in otto capi.

Della tutela, dello scopo, e del sistema della sua costituzione, trattasi al capo primo; E come in tutti i precedenti statuti, cominciasi con dichiarare esser l'Accademia posta sotto l'alto patrocinio della Gran Vergine Madre di Dio Assunta in cielo, ed avere per suoi particolari protettori, S. Luca Evangelista, e S. Catterina da Genova; si enuncia poscia il suo scopo, che è di insegnare e promuovere le arti belle, e si accennano le basi su cui è retta ed amministrata, che sono un' Adunanza generale, ed un Consiglio d' amministrazione, formati da socii Promotori dell' Accademia, la di cui suprema autorità distinguesi col titolo di Presidente.

Il capo secondo parla degli Accademici Promotori, che sono quelle persone amanti delle arti belle, che per proposta fatta in Adunanza generale, vengono da questa nominate. Essi concorrono con una sovvenzione di annue lire 140 al mantenimento, e coll' opera al buon governo, ed incremento dell' Accademia.

Quanto riguarda le Adunanze generali, ed il modo con cui sono convocate e regolate, si definisce nel capo terzo.

Per validamente deliberare è stabilito l' intervento di dieci Accademici, compresi il Presidente ed il Segretario, od il loro Vice; mancando tal numero, si rimettono le pratiche ad altra Adunanza, da farsi non prima di dieci giorni, nella quale è sufficiente il numero di cinque, sempre però compresi il Presidente ed il Segretario, od i loro Vice.

Due volte all' anno si deve dal Presidente convocare l' Adunanza generale, ed ogni volta che egli lo credesse necessario, o che il Consiglio di amministrazione lo avesse deliberato, o fosse stata da tre Accademici per iscritto richiesta.

Essa delibera sui bilanci e sui rendiconti, preparati dal Consiglio di amministrazione, sulle proposte di ascrizione degli Accademici Promotori, e degli Accademici di merito, sulle variazioni od aggiunte agli statuti, nomina il Presidente, gli Ufficiali, i Professori e gli impiegati tutti dell' Accademia.

Le sue deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti fra i membri presenti; in caso di parità ripetesi la votazione, e se da questa non fosse dichiarata la maggioranza, si rimanda la pratica ad altra tornata, da convocarsi entro quindici giorni, nella quale se al primo scrutinio si ripetesse la parità, si passa al secondo, astenendosi dal votare il più giovine degli Accademici.

Per le modificazioni od aggiunte allo statuto ed ai regolamenti, per la nomina degli Ufficiali, per la ascrizione degli Accademici di merito, è però necessaria la maggioranza di due terzi de' suffragii.

Il Consiglio di amministrazione del quale trattasi al capo quarto, è formato dal Presidente, dal Vice Presidente, dal Segretario, dal Vice Segretario, e da quattro Deputati d' ispezione.

Le sue incombenze sono, di formare i bilanci, esaminare i rendiconti e presentarli all' Adunanza generale, e di proporre alla medesima i regolamenti relativi all' insegnamento, all' ordine, ed alla disciplina, la nomina e la revoca de' professori, e degli impiegati, di deliberare sull' impiego de' fondi portati in bilancio, e su quanto riguarda l' amministrazione, e che non è all' Adunanza generale riservato.

È legittimamente costituito coll' intervento di cinque membri, compresi il Presidente ed il Segretario, o loro Vice, e delibera a maggioranza di voti, avendo il Presidente in caso di parità voto preponderante.

Il quinto capo tratta della Presidenza, cioè Presidente, Vice Presidente, Segretario e Vice Segretario, nonchè delle loro attribuzioni.

Essi sono eletti dall' Adunanza generale alla maggioranza di due terzi de' voti, con proposte fatte per ischeda segreta.

Il Presidente dura in carica tre anni, il Vice Presidente due anni, nè possono esser rieletti che dopo l' intervallo di un anno. Il Segretario invece ed il Vice Segretario durano due anni, e ponno essere rieletti.

Quattro sono i Deputati d' ispezione, e di questi trattasi al capo sesto. Essi sono eletti come i membri della Presidenza, durano in carica due anni, rinnovandosi per metà ciascun anno, e ponno essere rieletti. Oltre al far parte del Consiglio di amministrazione unitamente alla Presi-

denza, è loro speciale incarico di assistere alle scuole, vegliando all' osservanza dei regolamenti, e di dare, sia riguardo a queste, come agli allievi, quei provvedimenti che fossero necessarii.

Nell' unico articolo del capo settimo parlasi del Tesoriere. Esso è eletto come gli altri Ufficiali, dura in carica tre anni, e può essere rieletto.

Quanto riguarda gli Accademici di merito, nell' ottavo ed ultimo capo si contiene. Essi sono nominati alla maggioranza di due terzi di voti dall' Adunanza generale degli Accademici Promotori, fra i più distinti artisti e cultori di belle arti, sì nazionali che stranieri, sulla proposta fatta in iscritto al Presidente da uno fra gli Accademici, o promotore o di merito, dopo essere stata per dieci giorni, senza indicarne la provenienza, a libera visura dei Promotori, la proposta medesima.

Gli Accademici di merito si dividono in cinque classi: Pittori, Scultori, Architetti, Ornatisti e Scrittori d' arte, e ad ogni nominato si trasmette un diploma indicante la classe a cui appartiene.

I Professori effettivi insegnanti nelle scuole di pittura, scoltura, architettura, ornato, disegno, ed incisione, sono di pien diritto Accademici di merito, e la loro nomina equivale al diploma sopra indicato.

Gli Accademici di merito si radunano in classi unite o separate, a seguito di invito, e sotto la presidenza del Presidente, coll' assistenza del Segretario.

Le classi unite sono validamente costituite in adunanza, intervenendo la maggioranza de' membri presenti in Genova, e deliberano con due terzi de' voti presenti.

Le classi separate sono egualmente costituite legittime

coll' intervento della rispettiva maggioranza de' presenti in Genova, e deliberano a semplice maggioranza.

Il Presidente deve convocare le classi unite o separate, ogni volta che gliene vien fatta domanda in iscritto da tre Accademici di merito.

Spetta agli Accademici di merito di proporre i temi per i concorsi al conseguimento delle pensioni, a' premii de' concorsi, e di giudicare sul merito dei lavori eseguiti, il tutto a norma dei particolari regolamenti.

Essi possono essere chiamati in speciali commissioni per giudicare intorno ad opere d' arte, o per altre incombenze alle belle arti relative, ed infine a supplire provvisoriamente a professori mancanti.

Al piano disciplinare non furono allora fatti notevoli mutamenti, ma in seguito diversi ne avvennero, sia riguardo all' ammissione ed alla condotta degli allievi nelle scuole, come ad alcuna delle medesime, ed altri se ne stanno maturando; Quali tutti poichè saranno stabiliti ed esperimentati, verranno in un volume raccolti e pubblicati.

Intanto onde dare un' idea dell' interna economia dello stabilimento, ne accenneremo le norme principali.

Dieci scuole mantiene aperte l' Accademia, e sono le seguenti; Esse nell' anno scolastico 1862-63, dalla metà del novembre alla fine di luglio, furono in media frequentate dal numero degli allievi rispettivamente indicato.

1.° Del disegno elementare di architettura e di ornato, ove entrano tutti i nuovi inscritti, che devono ivi sufficientemente ammaestrarsi nel disegno prima di passare nelle altre. Allievi n.° 125.

2.° Del disegno elementare di figura, in cui passano gli studenti della pittura, della scoltura, e dell' incisione,

e talora si perfezionano quelli dell' architettura e dell' ornato. Allievi n.° 40.

3.° Di architettura. Allievi n.° 27.

4.° Di ornato, in plastica ed in disegno. Allievi n.° 25.

5.° De' gessi, divisa in scuola di disegno per i pittori con n.° 10 allievi, e di plastica per gli scultori con 6 allievi.

6.° Del nudo, egualmente divisa come la precedente, con 5 allievi pittori, e 4 scultori.

7.° Della pittura-colorito, scuola di nessuna pratica utilità, e senza frequentatori.

8.° Dell' intaglio in rame, con 2 allievi.

9.° Della prospettiva, con 15 allievi.

10.° Di anatomia, momentaneamente chiusa.

Le scuole si aprono verso la metà di novembre, e durano sino all' agosto, e le lezioni delle prime sei hanno luogo, da novembre a pasqua, dalle ore 24 alle 2 di notte, e da pasqua all' agosto, dalle 6 alle 8 antimeridiane.

A giovani però volenterosi di giornalmente frequentarle, mediante speciali cautele viene concesso; E ciò ha luogo anche per quelle della prospettiva, e della pittura-colorito, le cui lezioni si fanno in giorni ed ore determinati.

In quanto alla scuola di anatomia, le lezioni si facevano alcuni giorni della settimana, nel teatro anatomico, dietro accordi passati colla R. Università, ma atteso il nessun intervento degli allievi, ultimamente venne chiusa, per riaprirla ordinata su nuove basi, la qual cosa si spera possa avvenire per l' anno scolastico 1863-64.

I premii assegnati dall' Accademia consistono in medaglie, e queste sono di quattro sorta: 1.° medaglia

di argento: 2.° di argento dorata: 3.° grande di argento: 4.° d' oro.

Della forma, impronta, e di quanto riguarda le medesime, trattiamo diffusamente in apposita illustrazione, basterà qui l' accennare, esser le prime, dette anche d' incoraggiamento o piccole d' argento, e le dorate, assegnate dal Presidente sulla proposta dei direttori, o di commissioni, per i lavori eseguiti durante l' anno nelle diverse scuole; Le grandi d' argento, sulla proposta di apposite commissioni pei lavori premiati ne' concorsi minori, detti anche di copia, che annualmente si tengono, e quelle d' oro, pure sulla proposta di commissioni, pei concorsi maggiori, nelle classi di pittura, scoltura, architettura, ornamenti, ed intaglio in rame, che hanno luogo ogni tre anni.

Dei lavori de' concorrenti, dei premiati, di quelli dichiarati meritevoli, nonchè degli altri che fossero presentati da artisti o da amatori, usa l' Accademia far pubblica esposizione, preceduta dalla solenne distribuzione dei premii, per la quale è stabilito il giorno 15 di agosto.

Queste sono le pratiche che si sono osservate finora, ma non è da tacersi, che sia riguardo ai premii, come alla esposizione, si stanno preparando grandi cambiamenti.

L' ammissione degli allievi all' Accademia si fa dal Presidente al principio ed alla metà d' ogni mese; Chi desidera essere ammesso non ha che a presentare le fedi di nascita e di vaccino, o di vaiuolo sofferto, e farsi inscrivere in segreteria.

Il Presidente ammette fra gli attendenti quelli che meglio crede, avendo riguardo di dare la preferenza ai primi

inscritti. L' età per l' ammissione è fissata ad anni dodici. Gli allievi al di cui carico fossero tre mancanze in sei giorni successivi di scuola, non giustificate per malattia od altro grave motivo, sono privati del posto, e non possono esser riammessi che dal Presidente.

In questi ultimi anni, non poche furono le innovazioni ed i miglioramenti che in tutta l' Accademia si introdussero; La scuola elementare, come sopra vedemmo, divisa in due, la prima pel disegno di architettura e di ornato, la seconda per quello di figura, ed ampliato così il numero de' posti, e facilitata l' ammissione agli attendenti, di nuovi e scelti esemplari le scuole tutte provvedute, accresciute di pregiati lavori la galleria dei gessi, e quella dei dipinti, riordinati l' archivio e la segreteria, e rinnovato il sistema della illuminazione, sostituendo il gaz all' olio.

Nè per mutare de' tempi o per politiche vicende, l' amore ad una istituzione tanto utile e decorosa alla patria venne mai meno, che i Socii sovventori continuarono e continuano in non scarso numero tuttora.

E qui è decoroso notare, come l' albo de' medesimi venne da non molto onorato dal nome di S. A. R. il Principe Oddone Duca di Monferrato, figlio dell' augusto nostro Monarca, il quale permise che l' Accademia Ligustica lo annoverasse fra socii.

L' ascrizione si faceva per unanime acclamazione il dì 15 del gennaio 1863, e qualche tempo appresso, il Presidente ed il Segretario, specialmente incaricati, la notificavano al Principe, con la consegna di un diploma e di un' aurea medaglia, che quell' istesso giorno l' Accademia deliberava, venissero a S. A. presentati.

Anche i sussidii ai giovani più distinti, onde perfezionarsi nell' arte, trattenendosi a studio in Roma, si accrebbero, che il marchese Gio. Luca Durazzo del fu Giacomo Filippo, con suo testamento del 26 ottobre 1835 rogato dal notaro Barnaba Borlasca, aperto e pubblicato il 10 gennaio 1860, legava a tale scopo all' Accademia annue lire 1500 [1].

Il liberal signore moriva addì 9 gennaio 1860, e poichè soddisfatta la tassa di successione, si potè disporre del legato a favore del giovine scultore Giovanni Scanzi, al quale mediante concorso, venne il 6 agosto 1863 assegnata per anni quattro consecutivi, a cominciare dal 1 ottobre 1863.

A testimonianza di gratitudine poi, l' Accademia commetteva all' egregio professore Santo Varni, il ritratto in marmo del testatore, onde collocarlo nell' atrio, con onorevole epigrafe [1].

Col cenno di questa liberalità farem punto nella raccolta di notizie sull' Accademia Ligustica, alla quale abbiamo inteso con molto amore, e con pazienza grandissima,

(1) V. Docum. XI.

(1) Questa, da collocarsi quando il busto sarà compito, fu dettata dal Cav. Avv. Cesare Leopoldo Bixio ed è la seguente:

GAETANO GIO. LUCA DURAZZO DI G. FILIPPO
NEL 1860 IL FRUTTO ANNUO DI L. TRENTAMILA
LASCIÒ A QUESTA ACCADEMIA DI CUI ERA PROMOTORE
AFFINCHÈ PER VICENDA OGNI QUADRIENNIO
UN SUO ALLIEVO IN ROMA LE B. A. STUDIASSE

non senza la speranza di recar qualche vantaggio agli studiosi indagatori delle patrie memorie, ed a questo stabilimento, unico si può dire, che dalla fondazione al dì d'oggi, continui senza gravi mutazioni nelle basi della sua amministrazione, la quale seppe pur sempre coordinare colle esigenze dei tempi.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Decreto del Comitato dei Pubblici Stabilimenti
con cui si elegge Gerolamo Durazzo ad Inspettore dell' Accademia.

1798, 24 Marzo.

Il Comitato de Pub.ci Stabilimenti, previa la scusa addimandata ed accordata al cittadino Municipale Emanuelle Scorza, dalla carica d' Inspettore dell' Accademia Ligustica delle Belle Arti:

Dietro il rapporto del med.o citt.no Scorza, considerando, che il cittadino Gerolamo Durazzo si è reso singolarmente benemerito al d.o Comitato, tanto per i sacrificii fatti, quanto per il zelo in ogni tempo dimostrato in beneficio di detta Accademia,

Decreta:

Il cittadino Gerolamo Durazzo resta eletto in Inspettore dell'Accademia Ligustica, incaricandolo di prestarsi efficacemente per l'aumento e perfezione delle arti medesime, con riferire al Comitato tutto ciò che crederà possa condurre questo importantissimo oggetto, alla più facile esecuzione.

E. Gnecco.

Serra.

Trascritto dall' originale che si conserva al civico archivio, nella filza *Comitato Pubblici Stabilimenti 1797-1804*, pacco *Accademia Ligustica*.

DOCUMENTO II.

Rapporto all' Istituto Nazionale che precede il progetto di regolamento per l'Accademia presentato da' commissionati, Losno, Carrega, De-Benedetti e Cantoni, addì 1.º Febbraio 1800.

Alcuni membri dell'Accademia Ligustica delle Belle Arti stimarono che alle leggi della stessa fosse necessaria una riforma; Essi si presentarono all' Istituto Nazionale, e dimandarono un nuovo regolamento.

In questa sollecitudine, la quale è una prova della considerazione che avete saputo ispirare a vostri concittadini, voi ravvisaste, Cittadini colleghi, non equivoco lo zelo dei postulanti per il bene delle belle arti; accoglieste con favore la dimanda, e ne appoggiaste l' incarico ad una special Commissione.

I vostri Commissionati intrapresero senza indugio l'esame delle leggi della Accademia, ed associarono alla propria diligenza le cognizioni de' medesimi Accademici, rintracciando quali articoli meritassero d'essere riformati, quali di essere conservati; riuscì in tal modo assai facile il lavoro.

L' esperienza che nasce da una serie d' osservazioni è come la pietra di paragone; con la di lei scorta si procede più cautamente che consultando l' astratta immaginazione. È perciò che disprezzando la debole ostentazione di compilare un regolamento nuovo, preferirono di trascrivere le leggi che esistevano con qualche variazioni, conosciute per l' esperienza opportune.

Sembrò necessario variar l' interna organizzazione dell' Accademia onde renderla analoga all' attuale sistema, ma in questa riforma sembrò ragionevole conservare le prerogative degli Accademici d' onore, ed ampliarle, ove si conveniva col bene dell' Accademia. Questo riguardo era tanto giusto che si fece anche sentire al vostro Burò, e se ne fece oggetto di particolar premura nel rapporto, di cui per diverso oggetto era stato incombenzato. Conobbero ancora ragionevole,

conservare negli Accademici d' onore l' amministrazione economica, poichè essi con le loro volontarie contribuzioni concorrendo al mantenimento dell'Accademia, non si possono senza ingiuria spogliare del diritto di amministrare quel denaro che in certo modo si può dire di loro spettanza, e che soltanto per loro volontà serve alli usi dell'Accademia, et altronde sarebbe mostruoso ripartire l'amministrazione, segregando quella dagli altri fondi, tanto più che se tali volontarie contribuzioni non formano attualmente la maggior parte dei redditi, tuttavia si spera che potranno aumentarsi di molto.

Sembrò pure necessario variare il metodo di elezione dei Direttori delle scuole dell'Accademia, anzi in questo si è riconosciuto l'articolo più interessante della riforma.

Se l'Accademia deve promuovere lo studio delle belle arti, ognun vede quanto sia importante proporre alle scuole i più abili Professori.

Questo semplice riflesso potea bastare perchè i vostri Commissionati non potessero aderire all' opinione di alcuni, i quali progettavano di eleggere a sorte i Direttori, ed in modo che ciaschedun Professore dovesse successivamente esercitare tal carica. Fra i buoni evvi sempre il migliore, e la gioventù studiosa ha un diritto incontrastabile d' essere diretta dai migliori. Ed oltre a ciò non seppero i vostri Commissionati aver l' ardimento di proporvi un metodo diverso da quello che è prescritto dal costituzionale art. 313.

Vi abbiamo accennati i principali articoli della nostra riforma, con i motivi che ci hanno guidati; alla vostra saviezza si appartiene, Cittadini colleghi, di considerare e rettificare il progetto che vi rassegniamo.

Per la Commissione speciale

Losno
Carrega
De Benedetti
Cantoni.

Trascritto dall' originale trasmesso dal Presidente dell' Istituto Nazionale al Ministro dell' Interiore e Finanze, che si conserva nell'archivio del Governo, fra le carte dell' *Uffizio dell' Interiore e Finanze* — 1799-1802 — filza, *Istituto Nazionale*.

DOCUMENTO III.

Regolamento per l' Accademia proposto ed approvato dall' Istituto Nazionale, in seduta del 1.° Febbraio 1800.

LIBERTA'. EGUAGLIANZA.

L' Istituto Nazionale incaricato a perfezionare le arti e le scienze, avendo preso in considerazione le istanze replicate di alcuni membri e studenti dell' Accademia Ligustica delle Belle Arti, per la riforma di quelle leggi che non corrispondono al bene dell'Accademia, inteso il rapporto della Commissione specialmente a ciò creata, delibera e propone il seguente

REGOLAMENTO

Art. 1.°

L' Accademia Ligustica delle belle arti coltiva e promuove la perfezione della Pittura, Scultura, Architettura civile, Ornato, Prospettiva ed Incisione. L' Architettura militare sarà unita alla scuola del Corpo del Genio, salva l'indennità del Maggiore Codeviola attuale Direttore, e benemerito della Accademia, riguardo al quale non s' intende innovare cosa alcuna.

Art. 2.°

Gli Accademici sono di due classi: Accademici d' onore ed Accademici di merito; si dicono Accademici d' onore quei Cittadini che amatori delle belle arti contribuiscono al mantenimento dell' Accademia; Accademici di merito sono i Professori delle stesse arti. Queste si dividono in quattro sezioni: 1.ª Pittura, 2.ª Scultura, 3.ª Architettura, Prospettiva ed Ornato, 4.ª Incisione.

Art. 3.°

Non si richiede veruna qualità, oltre l' impegno di contribuire al mantenimento dell'Accademia, per essere annoverato negli Accademici d' onore.

L' Istituto Nazionale invita tutti quelli Accademici d' onore che per il tempo passato si sono resi benemeriti di questo nome, a non cessare dal loro zelo verso sì utile istituzione. Invita gli altri cittadini ad imitarne il lodevole esempio.

È dovuta onorevole menzione alla munificenza dei cittadini Carlo, Michelangelo, Giammaria, Luigi, Michelangelo Giuniore, Gaetano Cambiaso, Brancaleone Doria, Gerolamo Durazzo, Vincenzo Spinola, e del quondam Gerolamo Grimaldi.

Art. 4.°

Sono confermati gli Accademici di merito ascritti prima d' ora; in avvenire chiunque aspirerà all' onore di essere ricevuto Accademico di merito, dovrà esporre nella sala dell' Accademia un' opera della propria professione fatta da sè, indi presenterà al Presidente dell' Accademia la sua istanza in iscritto.

Il Presidente convocherà i Professori della rispettiva sezione, e se trattasi di Pittura o Scultura, si raduneranno i Professori dell'una e dell' altra sezione: i Professori daranno il loro giudizio per mezzo di cedole ragionate le quali potranno essere anonime. Riportando l' approvazione, l' opera presentata resterà donata all' Accademia per memoria del Professore.

Potranno però essere ricevuti in Accademici di merito per acclamazione d' ambe le classi, quelli Professori che avessero celebrità di nome.

Le patenti si spediscono in nome dell' Accademia, e sono firmate dal Presidente e dal Segretario.

Art. 5.°

Ha l' Accademia un Presidente, due Assessori ed un Segretario, scelti dal ruolo degli Accademici d' onore. Ha quattro Direttori, uno

di ogni sezione, ed un Custode. I Direttori ed il Custode sono Accademici di merito.

ART. 6.º

Il Presidente si estrae a sorte da un' urna nella quale sono posti i nomi di tutti gli Accademici di onore, e dura in carica per un anno.

I due Assessori per il primo anno sono estratti a sorte nell'istesso modo; per il secondo si rifà l' estrazione d' uno solamente, e in luogo dell' altro succede il Presidente che ha terminato, lo che si osserverà nelli anni avvenire.

Il Presidente e i due Assessori eleggono il Segretario. Questa carica non ha tempo determinato.

Il Presidente, ciascuno dei due Assessori, e il Segretario si nominano rispettivamente un supplementario, il quale fa le loro veci ogni volta che essi non vi possono attendere. Tali supplementari sono detti Vice-Presidente, Vice-Assessori e Vice-Segretario.

ART. 7.º

È prerogativa del Presidente indicare le radunanze degli Accademici tanto delle due classi unite, quanto delle classi separate e delle particolari sezioni, proporre le cose da trattarsi, e mantenervi l'ordine. Il Presidente convoca i Professori delle particolari sezioni ogni volta che ne è richiesto dal Direttore.

Il Presidente e i due Assessori compongono una Deputazione incaricata dell'amministrazione economica dell' Accademia.

Conservare o riformare al bisogno il metodo delle scuole, prescrivere come debba contenersi ogni Direttore nella distribuzione de' piccoli premi a studenti, per riconoscerne la diligenza, ed eccitarne la emulazione, eleggere il Custode e confermarlo, s' appartiene al Presidente e due Assessori, congiuntamente ai quattro Direttori.

ART. 8.º

Il Segretario ha la cura di custodire i regolamenti dell'Accademia, i libri ove si scrivono le deliberazioni, di tener registro delle lettere,

e serbare il ruolo degli Accademici d'onore e di merito. Ha la facoltà di assumere un aggiunto a carico dell' Accademia, invigila inoltre alla esecuzione che deve prestarsi dai Direttori, e in caso di trascuratezza ne avvisa il Presidente.

Art. 9.°

I Direttori delle scuole sono eletti dal Governo sulla presentazione d' una lista tripla formata dall' Istituto Nazionale (Costituz. Art. 515), salva la disposizione dell' Art. 5.°, e durano in carica un anno. Gli eletti hanno la facoltà di essere scusati, e qualora accada impedimento o motivo di assenza di pochi giorni, possono sostituire un altro Professore dandone avviso al Presidente.

Ciaschedun Professore insegna la propria professione; oltre la direzione pratica dello studio, i Direttori d' ogni sezione danno ogni mese due lezioni teoretiche.

L' atteggiamento del modello, ossia nudo, che si propone nell' Accademia per essere disegnato, può essere determinato tanto dal Direttore di pittura, quanto dal Direttore di scultura, e perciò i due Direttori lo pongono a vicenda. Amendue però assistono in ogni giorno di studio alle rispettive loro sezioni, tuttochè il nudo sia atteggiato da uno di essi solamente.

Invigilano i Direttori alla buona condotta de' studenti, ed hanno il diritto di censurare, e di licenziare quelli che fossero notati di mal costume, o eccitassero risse o disturbi, e quelli ancora che per tre volte in sei giorni successivi di scuola mancassero d' intervenire senza legittimo motivo e senza previa licenza.

I studenti, che sono stati congedati, non si riammettono se non quando il proprio Direttore interceda in iscritto dal Presidente la loro riammissione.

Hanno anche i Direttori la facoltà di riconoscere la diligenza dei studenti, con la distribuzione d' alcuni premi a termini dell' Art. 7.°. Questi premi consistono in carta, disegni, libri o altri oggetti relativi alla propria professione.

Art. 10.°

Il Custode si elegge per un anno, e può essere confermato ogni anno indefinitamente. Egli tiene tutte le chiavi, e custodisce le cose spettanti all' Accademia. Per accertare la sua responsabilità riceve la consegna per inventario, e dà cauzione per la restituzione; avvisa il Presidente ad ogni occorrenza, tiene aperta la sala, e le camere dell' Accademia non solo alle ore destinate alla scuola, ma ancora dalle ore dieci sino alle dodici d'ogni mattina, esclusi i giorni festivi e la settimana santa, ed è tenuto ad assistere a chi venga per disegnare. Nel caso d'impedimento o di assenza del Custode, i quattro Direttori sostituiscono interinalmente un altro Professore per il solo tempo dell' assenza, o impedimento, e ne avvisano contemporaneamente il Presidente.

Art. 11.°

Le sessioni dello studio si tengono regolarmente in ogni giorno non festivo, e durano tre ore. Cominciano il primo dì non festivo dopo li 11 novembre, proseguono sino al sabato precedente alla domenica di sessagesima, si riaprono il primo dì non festivo dopo quello delle ceneri, sino al sabato precedente alla domenica delle palme; restano sospese per tutto il mese di aprile, ricominciano il primo dì non festivo del mese di maggio, e sono proseguite sino al giorno 13 agosto. Dalli 12 novembre sino al sabato precedente alla domenica delle palme, si aprono le sezioni dello studio, mezz' ora dopo il tramontare del sole, e dalli 2 maggio sino alli 13 agosto alle ore sei di mattina. Le scuole dell' Accademia sono aperte gratuitamente per tutti quei giovani che vogliono approffittarsi. Chiunque desidera d'esservi ammesso presenta al Direttore della scuola alla quale vuole attendere, un viglietto in cui è espresso il proprio nome, cognome, patria, ed età, sottoscritto dal Presidente.

Art. 12.°

In ciascheduna delle quattro sezioni di Pittura, di Scultura, di Architettura, Prospettiva ed Ornato, d'Incisione, si aprirà il concorso

a due premi, il primo in medaglia d' oro, di cui si darà il concorso ogni triennio, il secondo di medaglia d' argento che sarà proposto ogni anno.

Il primo premio in medaglia d' oro, sarà per la Pittura un quadro d' invenzione, per la Scultura un gruppo di rilievo d' invenzione, in Architettura un disegno parimente d' invenzione, cioè pianta, spaccato, prospetto, per l' Incisione una copia d' altro quadro.

Saranno determinati nel modo seguente:

Ciascheduno degli Accademici di merito presenterà al Presidente un tema relativo alla propria Professione. Per la Pittura e Scultura i temi saranno presi dalla Storia Ligure. Si raccolgono tutti i temi in quattro urne, una cioè per ogni sezione, e nella radunanza generale dell' Accademia se ne fa l' estrazione a sorte.

Il secondo premio in medaglia d' argento, sarà ogni anno determinato in detta radunanza generale degli Accademici di merito. Tanto per il primo, quanto per il secondo, i concorrenti sono tenuti a presentare al Segretario dell' Accademia la dichiarazione del concorso in iscritto, e ciò al più tardi entro il giorno 16 gennaio.

I concorrenti devono aver terminate le loro opere fra tutto il mese di ottobre, e nel primo giorno di novembre presentarle nella sala dell' Accademia, ove restano esposte sino alla radunanza generale.

Art. 13.°

Per accertare il giudizio sulle opere de' concorrenti, l' ultimo giorno di novembre si raduneranno tutti gli Accademici di merito, ed inviteranno nella stessa radunanza i concorrenti ai premi. Sarà proposta dagli Accademici di merito ai concorrenti, una prova che sarà eseguita nelle camere dell' Accademia, e sarà affissa sotto l' opera già presentata da ciaschedun concorrente.

Il Presidente indicherà un' altra radunanza degli Accademici di merito per il giudizio sulle opere de' concorrenti. Ogni Professore darà il suo giudizio ragionato con cedole che potranno essere anonime. Nel caso che nessuna delle opere presentate in ciascheduna professione sia giudicata degna del premio, nel seguente concorso sarà proposto il premio doppio.

Art. 14.°

Nel giorno 26 dicembre, o altro giorno indicato dal Presidente, si terrà radunanza generale degli Accademici d' onore e di merito. Ogni cittadino vi potrà intervenire. La funzione sarà aperta da qualche orazione relativa alle belle arti, onde la gioventù possa maggiormente conoscerne il pregio. Il Segretario proclama il nome de' concorrenti che hanno meritato il premio; essi si presentano al Presidente, da cui lo ricevono.

Art. 15.°

Tutte le radunanze, o si tratti di radunanze generali, o di una classe sola, o di una particolar sezione, per essere in numero legittimo devono essere con l' intervento almeno delle due terze parti, e le proposizioni restano approvate con la maggioranza assoluta sul numero de' radunati.

Per alienare o obbligare i fondi dell' Accademia, è necessario il concorso delle due terze parti di voti sopra l' intero numero degli Accademici, non compresi quelli che fossero assenti dalla città. Sono parimente necessarie le due terze parti di voti per la riforma del regolamento.

INDICE

Art. 1.°

Oggetti dell' Accademia.

Art. 2.°

Classi e Sezioni nelle quali si divide.

Art. 3.º

Accademici di onore.

Art. 4.º

Accademici di merito.

Art. 5.º

Ufficiali di Accademia.

Art. 6.º

Presidente, Assessori e Segretario.

Art. 7.º

Prerogative del Presidente ed Assessori.

Art. 8.º

Uffizio del Segretario.

Art. 9.º

Direttori, loro elezione ed incombenze.

Art. 10.º

Elezione e doveri del Custode.

Art. 11.º

Delle scuole.

Art. 12.°

Del concorso ai premii.

Art. 13.°

Giudizio delle opere de' concorrenti.

Art. 14.°

Funzione de' premii.

Art. 15.°

Delle radunanze.

Trascritto dall' originale indicato in calce al precedente documento.

DOCUMENTO IV.

Nota degli Accademici i quali si offrirono pronti
a dirigere le scuole dell' Accademia senza alcuna retribuzione.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Li 26 Marzo 1800 anno 3.º

In seguito al messaggio ricevuto per parte del Comitato dei Pubblici Stabilimenti, si sono presentati i seguenti cittadini Accademici.

A. Luigi Gismondi — *Per l' Incisione e Caratteri.*
Filippo Alessio — *Pittura e Disegno.*
Domenico Dentone — *Pittura e Disegno.*
Francesco Scotto — *Disegno e Pittura.*
Opizio Amos Nattini — *Disegno e Pittura.*
Giacomo M.ª Gaggini — *Architettura civile.*
Lorenzo Fontana — *Architettura civile.*
Gio Batta Cervetto — *Nell' Ornato ed Architettura.*
Carlo Baratta — *Disegno e Pittura.* (1)
Gio Batta Delle Piane — *Figurista di Pittura.*
Giuseppe Paganelli — *Pittore figurista.*
Francesco Ravaschio. — *Scultore.*
Bartolomeo Carrea — *Scultore.*
Giacomo Brusco — *Architetto Militare.*

(1) A scanso d' equivoco, si osserva che Carlo Baratta non era in diritto riconosciuto accademico, giacchè quantunque proposto come tale dagli Artisti quando si innalzò all' Accademia l'albero della libertà, la sua nomina non fu sanzionata dal Comitato, per non aver adempito alle prescritte formalità.

Agostino Menici — *Artiglieria e Matematiche.*
Carlo Barabino — *Architettura, Prospettiva ed Ornato.*
Andrea Tagliafichi — *Architetto.*
Santino Tagliafichi — *Pittore.*
Antonio Gualtieri — *Ornatista.*

Trascritta dall' originale che si conserva all' archivio municipale, nella filza *Comitato Pubblici Stabilimenti* 1797-1804, pacco *Accademia Ligustica.*

DOCUMENTO V.

Decreto della Commissione straordinaria di Governo,
che rimette l' amministrazione dell' Accademia agli Accademici Onorarii.

L. E.

1801 8 Aprile anno 4.

La Commissione straordinaria di Governo

Decreta

L' amministrazione dei beni e redditi dell' Accademia Ligustica delle belle arti, siccome l' amministrazione di detta Accademia, è conservata ai soli Accademici onorari.

Il Ministro dell' Interiore e delle Finanze, inviterà detti Accademici ad assumere detta amministrazione come in passato, ed a promuover con tutto l' impegno un' opera di tanta pubblica utilità.

Losno *Presid.*e
De Ambrosis *Segret.*rio

Per copia conforme
Il Ministro dell' Interiore e Finanze
Baratta

Trascritto da copia autentica che si conserva nell' archivio dell' Accademia, e che concorda col verbale originale che trovasi in quello del Governo.

DOCUMENTO VI.

Messaggio del Ministro dell' Interiore e Finanze
a Gerolamo Durazzo, con cui gli partecipa il decreto della Commissione
di Governo che rimette l' ammistrazione dell' Accademia agli Accademici onorarii.

IL MINISTRO DELL' INTERIORE E FINANZE

AL CITTADINO GEROLAMO DURAZZO

1801 à 8 Aprile

L' Accademia Ligustica delle belle arti è sempre stata un' opera di pubblica utilità, ed i membri onorarii della medesima si sono innaddietro studiati di sostenerne il decoro con volontarie generose sovvenzioni. Voi fra gli altri, Cittadino, vi siete distinto in un oggetto di tanto vantaggio.

Questo stabilimento ha però risentito, come tutti gli altri, delle occorse vicende, e malgrado l' impegno del Governo e del Ministro in sostenerlo, ha dovuto cedere alla forza delle circostanze, cosichè se ne sarebbe forse potuta temere la decadenza totale, se il Governo per effetto delle sue provvide cure non fosse accorso ad impedirla, mediante una provvidenza diretta a farlo risorgere e rifiorire. Si rileva questa dalla qui unita copia di decreto, oggi emanato dalla Commissione Straordinaria, che come vedrete, conserva a' soli Accademici Onorarii l' amministrazione dello stabilimento, e dei beni e redditi allo stesso appartenenti.

Incaricato il Ministro di invitare li detti Accademici ad assumere come in passato l'amministrazione portata dal decreto, non saprebbe come meglio compiere alla propria incombenza, che col dirigersi a voi, e pregarvi di render comune ai vostri Colleghi le provvidenze della Commissione Straordinaria.

Il vostro zelo instancabile per il pubblico vantaggio, vi ha fatto sempre meritamente riconoscere come un vero figlio ed amante della

Patria; a voi non mancano mezzi onde promuovere, unitamente a' vostri Colleghi, un' opera tanto utile, nè persuasive per associare agli altri dei nuovi cooperatori. Gli amatori delle belle arti vedendo conservarsi il solo mezzo che esista in Liguria per instruirsi e perfezionarsi nelle medesime, saranno grati a voi ed a' vostri soci, dell' impegno che prenderete in nuovamente occuparvi di detta amministrazione, ed il Governo vedrà con soddisfazione il buon effetto dell' adottata provvidenza, nel risorgimento di un così decoroso stabilimento.

Salute e fratellanza.

Estratto dal registro delle lettere ed inviti nella centrale, del Ministro dell' Interiore e Finanze 1800-1802, che si conserva nell' archivio del Governo.

DOCUMENTO VII.

Deliberazione presa dall' Accademia Ligustica
il giorno 8 di settembre 1807, colla quale si sopprime la scuola di Nautica.

L' Accademia Ligustica delle Belle Arti:

Considerando che la scuola di Nautica è di sua natura estranea al di lei Istituto, e che la ristrettezza dei di lei mezzi la costringono a limitare l' insegnamento agli oggetti analoghi al medesimo:

Considerando che la lascita Grimaldi, il solo fondo a di lei mani che può parere in qualche modo affetto alla scuola di Nautica, è secondo le determinazioni dell' egregio Testatore a libera disposizione dell' Accademia, per la di lei manutenzione, e solo il Testatore diede un consiglio di impiegarla tutta o in parte in quell' uso, motivando il suo consiglio sulle circostanze di quei tempi:

Considerando che realmente la detta scuola non è stata eretta dall' Accademia nel 1803 che temporariamente, e riservandosi la facoltà di sopprimerla:

Considerando che i motivi i quali nel 1775 determinarono quel Testatore a consigliare tale istituzione, e successivamente nel 1803, gli Accademici ad effettuarla sono ora cessati;

Considerando infine che l' articolo del regolamento per l' Università di Genova, emanato da S. A. S. il Principe Arcitesoriere, in virtù dei poteri a lui conferiti, non ha potuto esser diretto ad introdurre una permanente obbligazione a carico dell' Accademia, ma è una disposizione durevole soltanto, finchè continua l' assentimento dei socii dell' Accademia per l' esistenza di una scuola di Nautica, e che nondimeno l' esistenza di un tale articolo emanato da autorità superiore, e la cui intelligenza non è assai dichiarata, esige dalla rispettosa considerazione che vi deve essere attaccata, una regolare rimostranza al Governo:

Delibera:

1.° L' Accademia, quanto è in essa, sopprime e riguarda come

abolita per l'avvenire la scuola di Nautica, attualmente a suo carico, e dichiara la sua intenzione di non voler essere tenuta al pagamento dell' onorario al Professore, a cominciare col prossimo venturo anno scolastico.

2.° Una petizione del tenore qui annesso, sarà presentata al signor Prefetto del Dipartimento, per pregarlo a trasmettere in nome dell'Accademia al Governo, le rimostranze relative a determinare la vera e giusta intelligenza dell' articolo 5.° del regolamento dell' Università, come non permanentemente obbligatorio a carico dell'Accademia. — Tutti i documenti necessarii, con le giustificazioni opportune saranno egualmente trasmessi al Sig. Prefetto.

3.° Il Sig. Principe dell' Accademia è incaricato di far conoscere per mezzo di un messaggio, la presente deliberazione all'uffizio di amministrazione dell' Università, acciò gli sia nota l' intenzione dell'Accademia, e possa prender le misure che crederà convenienti, onde promuovere in altro modo il pubblico insegnamento della Nautica.

4.° Il Sig. Principe è similmente incarito di partecipare la presente deliberazione al Sig. Badano attuale Professore, facendoli sentire ad un tempo il gradimento dell' Accademia pel servizio prestato in questi anni, e per lo zelo in esso dimostrato.

Estratto dal registro originale delle deliberazioni dell' Accademia

DOCUMENTO VIII.

Memoria relativa alla soppressione della scuola di Nautica, presentata dall' Accademia, nel settembre del 1807, al Prefetto Sig. Delatourette.

Mons.r le Prefet du Departement de Gênes,
Membre de la legion d'honneur.

L'Académie Ligurienne des Beaux Arts, que le bon esprit de quelque citoyens a depuis un demi siecle etablie en cette ville, et qui ne subsiste encore aujourd'hui que de leurs bienfaits et de ceux de ses membres actuels, ayant des reclamations a soumettre au Gouvernement, s'adresse à vous, M.r le Prefet, pour que vous veulliez en connâitre, et les faire valoir aupres des authorités, que vous jugerez competentes. Elle s'adresse à vous comm'étant l'organe legal des reclamations de vos administrés; le tuteur de tout établissement utile; à vous, qui lui ayant fait l'honneur de vouloir lui appartenir, avez paru jugez favorablement de ses institutions, et voudrez par consequent aussi l'appuyer de votre assistance.

L'Académie des Beaux Arts etablit en 1803, dans son sein une ecole de Nautique ou Idrographie, qui n'existant pas dans l'etat de Gênes, avait formé depuis long temps l'objet du desir des citoyens. Les circonstances du pays en ce temps la, admettaient cette fondation isolée, l'instruction publique n'y etant pas, comme dans le grand Empire au quel nous appartenons aujourd'hui, lieé dans un plan d'enseignement proportionnè et complet. Le Gouvernement n'ayant pû fournir à cet etablissement, les membres de l'Académie voulurent bien se charger d'offrir cette ressource à l'industrie de leurs concitoyens. Cependant cette institution ne fut que temporaire, et subordonnée toujours à la volonté des Académiciens reunis: elle ne pou-

vait être autrement, venant d'un corps d'associés temporaires, et dependant du plus au moins de moyens, que l'Académie pourrait eventuellement obtenir pour son entretien. Il est vrai que depuis long temps il avait été question de cet établissement; que même un proctecteur genereux de cette Académie, Jean Jacques Grimaldi, joignant à son attachement pour les arts, plus d'attachement encore pour sa patrie, avait de 1775, legué à l'Académie une rente annuelle de mille livres, en conseillant d'eriger cette ecole; ma ce ne fut qu'un conseil, et il le motivait sur les circonstances toutes particulieres de la marine genoise en ce temps la: il dit en propres termes, que cette somme serait affectée *à perpetuité à l'entretien de l'Académie*, et ce n'est donc qu'au cas d'ùne surabbondance de moyens qu'il *conseille aux directeurs* de l'employer *toute ou en partie* à l'établissement de l'ecole de Nautique, a la quelle au sur plus, il s'interessait en faveur des *Gentiluomini di poppa*, officiers sur les galeres, qui n'existent plus. Tant cela resulte du testament du dit Grimaldi, que M.r le Prefet peut se mettre sous le yeux.

Aussi pendant pres de trente ans, l'Académie ne jugea point devoir ou pouvoir effectuer cet etablissement; aussi lorsqu'en 1803 comme nous l'avons dit, cet etablissement fut fait, quoiqu'il y eut un concert entre l'Assembleé des Académiciens, et l'administration de l'Université relativement à cette ecole, pour en utiliser autant que possible l'enseignement, l'Académie garda tous ses droits sur sa fondation; elle se reserva expressement la faculté de *la supprimer* comm'on peut le voir litteralement dans le decret d'institution, et dans le rapport qui y donna lieu, approuvé a l'unanimité dans la seance du 8 Decembre 1803.

Cependant lors de la reunion de ce Pays a l'Empire Francais, S. A. S. le Prince Architesorier, en vertu des pouvoirs reçus de sa Majestè, en reglant tout ce qui avait trait à l'enseignement dans l'Université de Gênes, quant a l'école de Nautique statua ce qui suit: *Le Professeur de Nautique continuera d'être payé, comm'il a été jusq'ici, par l'Académie de sculpture et de peinture.* (*Decret* du 11 Brum. an. 14. id. 2. Nov. 1805).

Il ne parait pas qu'il puisse être mis en doute que S. A. S. n'a

pas entendu par cet article changer en rien l'etat des choses, e la nature de l'engagement temporaire qu'avait pris l'Académie pour l'entretien de cette ecole, et qu'on n'a pu faire peser sur elle cette charge, qu'autant que dureraient ses deliberations, ou son acquiescement en faveur de cet arrangement.

Ainsi l'Académie forcée aujourd'hui par ses circostances particulieres à restreindre les soins et l'usage de ses propres moyens, aux objets analogues a sa premiere institution, voyant d'ailleurs les circonstances et les motifs qui avaient donnè lieu à cette fondation entierement cessés, lorsqu'elle se decide à la suppression de cette école, quant a ce qui la regarde, ne doit pas craindre de manquer à un engagement qu'elle aye contracté, ou qui lui soit imposé d'une maniere permanente. Et cependant il n'est pas moins vrai qu'il existe dans le reglement de l'Université un article, qui met a sa charge, sans d'autre clause, l'honoraire du Professeur de Nautique inscrit sur le rôle de l'Universitè.

C'est donc pour proceder avec la scrupuleuse regularité, et les respecteux regards aux dispositions superieures, dont la societé des beaux arts se fait une loi, qu'au même instant qu'elle declare par sa deliberation prise dans sa seance de ce jour, son intention d'abolir e de regarder d'or en avant, quant a elle, comme supprimée l'école de Nautique actuellement à sa charge, elle se fait un devoir de demander par votre organe, Monsieur le Prefet, au Gouvernement qu'il veuille bien reconnâitre et approuver sa recession de cet engagement, qu'elle n'avait pris que temporairement, et pourvoir autrement, comm'il le jugera à propos, a l'entretien de cette ecole.

Elle se repose, Monsieur le Prefet, sur vos soins efficaces pour que sa demande si bien fondée, obtienne une decision favorable, et s'offre à fournir toutes les justifications que vous jugerez necessaires.

Recevez en son nom l'assurance du plus profond respect.

Da copia esistente nell' archivio dell' Accademia.

DOCUMENTO IX.

Estratto dal processo verbale del Consiglio particolare della città di Genova del 24 novembre 1824, in cui venne deliberato di accrescere di lire nuove mille, l' annua assegnazione a favore dell' Accademia.

Letta una lettera dei Sindaci diretta all' Ill.^{mo} sig. Marchese Marcello Durazzo q.^{m} Ippoliti, Segretario perpetuo dell' Accademia Ligustica delle belle arti;

Letta la risposta del prefato M.^{se} Durazzo, il tutto relativo alle pitture del coro di S. Domenico; (1)

Discorsa la pratica;

Proposto chi sia di sentimento di aggiungere all' annuale assegnazione a favore dell' Accademia, altra assegnazione di lire mille, da mettersi a disposizione del prelodato Segretario perpetuo, per l' oggetto speciale della conservazione delle pitture di cui ragiona nella sua lettera, pregandolo a dare in fine d' anno, relazione alla Civica Amministrazione dell' operato, ed incaricando gli Ill.^{mi} Sindaci di partecipare questa deliberazione al Segretario suddetto, encomiando il di lui zelo a favore delle opere e talenti patrii con analogo ringraziamento:

La proposizione ha riportato ventun voti favorevoli, e cinque contrarj.

Per autenticazione
Il Decurione Segretario
RAPALLO

Dall' estratto autentico che si conserva nell' archivio dell' Accademia.

(1) Nel registro originale de' processi verbali del Consiglio particolare della Città, che si conserva nel di lei archivio, sono trascritte per intero le due lettere accennate.

DOCUMENTO X.

Particella del testamento del marchese Marcello Luigi Durazzo del fu Ippolito, presentato al R. Senato di Genova il 20 settembre 1847, con cui istituisce due posti di studio a favore degli allievi dell' Accademia.

Instituisco due posti di studio, colla pensione di annue lire nuove mille duecento cadauno, in Roma, od in altra città più convenevole secondo le circostanze, per conferirsi a due giovani studenti di Belle Arti, i quali così per condotta, come per ingegno dimostrato negli studii fatti nell' Accademia Ligustica di Belle Arti, ne sieno meritevoli. La scelta degli stessi verrà fatta a pluralità di voti dalla classe dei Professori Accademici alla quale saranno iniziati, presieduta dal Presidente dell' Accademia, assistito dal Segretario. I giovani che saranno stati prescelti godranno per tre anni della sopraccennata pensione, la quale potrà essere estesa anche a' cinque, quando la loro condotta, e l' avanzamento negli studii possano meritarlo; quale favore sarà determinato nei modi stessi indicati per la nomina.

Da estratto che si conserva nell' archivio dell' Accademia.

DOCUMENTO XI.

Particola del testamento del marchese Gio Luca Durazzo del fu G. Filippo, presentato il 26 ottobre 1835 al notaro Barnaba Borlasca, aperto e pubblicato li 10 gennaio 1860, con cui fonda un posto di studio a favore degli allievi dell' Accademia.

Lascio a titolo di legato particolare all' Accademia Ligustica di Belle Arti, alla quale sono aggregato, la somma di Ln. trentamila, che sarà pagata dalla mia successione, o ne sarà corrisposto l' interesse al cinque per cento, secondo piacerà più alla mia erede infranominanda, o a chi le succederà.

Voglio che il reddito di detta somma, cautamente impiegata, si destini dagli Amministratori, al sussidio di un giovine allievo che sarà giudicato più abile nella pittura o nella scoltura, onde si rechi e si trattenga per quattro anni in Roma a studiarvi i capilavori. Dopo i quali quattro anni, voglio che ad altro giovane allievo avente uguali qualità, si devolva il detto sussidio per altri quattro anni, e così in perpetuo. E nel caso che detta Accademia venisse soppressa od incorporata ad altre amministrazioni o pubbliche o private, non essendo più sotto gli attuali regolamenti, intendo e voglio che detto capitale di Ln. trentamila sia devoluto *ipso jure* a miei eredi, esonerandoli da ulteriori prestazioni.

Da copia esistente nell' archivio dell' Accademia.

Finita di stampare questa seconda parte addì 15 marzo 1864.

ILLUSTRAZIONI

E

CATALOGHI

MEDAGLIE DELL'ACCADEMIA

Le leggi dell' Accademia pubblicate nel 1751, epoca della sua fondazione, stabilivano che alla fine d' ogni anno scolastico, cioè nell' agosto, si sarebbero distribuiti due premii, uno di prima e l' altro di seconda classe, a que' due allievi di ciascuna delle tre arti, Pittura, Scultura, ed Architettura, i quali avessero meglio eseguito un lavoro sul tema proposto.

Aprivansi le scuole al fine del 1751, ed il primo anno scolastico occupava buona parte del 1752, per cui a tenore delle leggi, la prima distribuzione de' premii, avrebbe dovuto essere nell' agosto di quell' anno; ma non trovasi il benchè menomo indizio che essa abbia avuto luogo.

La più antica notizia che si legga a tale riguardo nel registro degli atti accademici, è del 1756 a' 16 gennaio, ove si discorre di un regolamento per la medesima, dal quale si conosce come i premii da distribuirsi consistevano in medaglie.

Però fra le carte antiche che mi vennero sott'occhi nel riordinamento dell'archivio, avendo per buona sorte, trovato molti conti e note di spese fatte a' primi tempi della fondazione dell'Accademia, rinvenni memoria delle medaglie dal 1753, e sotto la data del 1 marzo e del 30 giugno di quell'anno, essendo le note delle spese occorse per la fattura de' modelli delle medesime, credo si possa asserire che prima di quell'epoca non ne sieno state distribuite.

Le medaglie alle quali si accenna, sono di tre sorta: d'oro, grande d'argento, e piccola d'argento, per cui si conosce come sino dal principio eravi l'uso di distribuirne qualcheduna più di quanto prescrivevano le leggi, uso che si volle abolire col regolamento del 16 gennaio 1756, ma che poscia con deliberato del 31 dicembre dello stesso anno legalmente si mise in vigore.

Queste prime medaglie erano di gitto, eseguite dagli orefici, e quindi tornite e punzonate dagli intagliatori.

I modelli sui quali si formavano le impronte per le medaglie grandi e le piccole d'argento, conservansi ancora nell'archivio; sono di bronzo fusi in due pezzi, cioè ciascuna faccia separatamente, e assieme riuniti, ed il loro diametro è di millimetri 78 pel maggiore, e di 54 pel minore.

Essi vennero gittati, e probabilmente sull'impronta d'altri modellati in gesso od intagliati in istagno, dall'orefice Francesco Maria Merlo, e quindi punzonati e finiti dall'intagliatore Leopoldo Maria Mayer, come rilevo da' conti.

Nel dritto rappresentano lo stemma dell'Accademia, formato dal busto di Giano, a cui dietro è collocata, dritta

qual piramide, una squadra, e sul davanti ed all'intorno stanno una tavolozza con pennelli, un martello e compassi, emblemi delle tre arti, col motto in giro **ET VETERES REVOCAVIT ARTES** ed il millesimo in cifre arabiche (V. tavola I.). E siccome il modello dovea servire per molti anni, affinchè le medaglie avessero il millesimo di quello in cui o si fondevano o si distribuivano, questo era intagliato in alquanto stagno che vi si colava, cosicchè ogni volta che occorreva gittarne, senza toccare al restante facilmente si poteva cambiare.

Nel rovescio hanno lo stemma della Repubblica in targa barocca sostenuto dai due griffoni, e collocato sopra un fascio d'armi e bandiere.

Il modello per le medaglie d'oro fu fatto prima di stagno, e quindi d'argento, come risulta dai conti, ed era simile ai precedenti con l'arme dell'Accademia nel dritto, e della Repubblica nel rovescio, ma essendo andato smarrito dall'archivio, non posso darne altro ragguaglio.

Le medaglie grandi d'argento (V. tav. I. num. I.) sul modello superiormente descritto, dal 1753 furono distribuite sino al 1795. Infatti il modello porta questa data, essendosi nella distribuzione dell' anno seguente usate quelle fatte al conio, come vedremo in appresso.

Di sole tre di esse, nonostante le mie ricerche, giunsi ad aver cognizione. Una fa parte della bella raccolta che possiede il signor Avvocato Gaetano Avignone, della di cui amicizia mi onoro, l'altra ebbi agio di esaminare nel R. Medagliere a Torino, per gentilezza del sig. Commendatore Domenico Promis conservatore del medesimo, e l' ultima mi disse aver veduto il signor Luigi Franchini, pure distinto collettore di numismatica patria.

La prima del diametro di millimetri 76, pesa grammi 146. 80 cent. ed ha la data del 1795. La seconda del diametro di millim. 75, pesa gr. 172 ½ ed ha la data del 1758. La terza egualmente colla data del 1758 è del diametro di millim. 77, e pesa gr. 167.

Quali artefici lavorassero le due ultime non è memoria; l'altra invece si sa che è stata fusa dall'orefice Antonio Maria De Filippi, giacchè sotto la data del 18 gennaio 1796 trovasi la nota della spesa di sei consimili medaglie grandi, per la distribuzione de' premii del 1795, che avea avuto luogo l'ultimo giorno di dicembre. Esse costarono lire 280 [1] cioè lire 46, soldi 13, danari 4 circa ciascuna. E qui bisogna notare come grandissima è la differenza del peso che trovasi segnata per le medaglie di uno stesso modello, specialmente paragonando le diverse epoche della loro lavorazione. Dalle note dei conti il minimo peso che ho trovato per le grandi, sono oncie quattro, [2] ed il massimo oncie sei e mezza; in media però erano sempre dalle cinque alle sei.

Tale differenza prodotta dall'essere le medesime fuse, e poscia più o meno tornite e lavorate a punzone, influiva necessariamente sul loro valore, soggetto per ciò a grande variazione, la quale dipendeva pure dalla maggiore o minore bontà dell'argento, e per il prezzo di costo sborzato dall'Accademia, anche dalla più o meno accurata loro lavorazione.

Delle medaglie piccole d'argento (Tav. I. n.° II.) non

(1) La lira genovese, che si divideva in 20 soldi, suddivisi in 12 danari, corrisponde a circa 83 centesimi di lira italiana.

(2) L'oncia corrisponde a circa 26 grammi e 395 milligrammi, e si compone di 4 quarti, divisi ciascuno in 36 carati, pur suddivisi in 4 grani.

ho trovato alcuna; io credo che ne sieno state distribuite pochissime e solo un anno, il 1753, avendo il modello questa data, e che quindi si sieno mutate adottando un più piccolo formato; giacchè trovo memoria di un altro modello, e di medaglie d'argento che pesavano circa un'oncia, la qual cosa non avrebbe potuto essere se fossero state fatte sull'impronta cavata dal sopra descritto, il quale è molto più grande, ed in bronzo com'è pesa oltre un'oncia e mezza. La mancanza però di documenti e di note a tale riguardo, mi costringe a non poterne dire di più.

Lo stesso avviene per le prime medaglie in oro, delle quali non ho trovato alcuna. Il loro modello in argento indicato negli inventarii del 1758 e del 1780, andò smarrito, onde m'è impossibile fornirne dettagli; solo dirò risultare da note agli inventarii, che nell'impronta era consimile ai precedenti, e relativamente alle medaglie, in un conto dell'orefice Pizzarello, in data 13 novembre 1754 esserne indicata una la quale pesava oncie 0, $^2/_4$ 29 carati ed 1 grano.

Suddette medaglie d'oro fuse, che si assegnavano pel primo premio, continuarono fino al 1760. La liberalità del patrizio Giuseppe Maria Durazzo provvide i conii, ed essendo stato colpito dalla morte prima che fossero compiti, la generosa disposizione fu messa in atto dalle sue figlie, Giulia maritata in Grimaldi, Annetta in Negrone e Marina in Brignole, le quali per mezzo del patrizio G. B. Grimaldi, pure Accademico Onorario, a' 23 aprile 1760 donavano all'Accademia, i conii preparati, come trovo indicato in nota dell'epoca sull'inventario.

Questi che ancora si conservano, quantunque in istile

barocco, sono assai lodevolmente composti ed eseguiti, e le medaglie che se ne ricavarono, del diametro di 38 millim. circa, vedonsi rappresentate dalla tav. II. n.° III. Nel dritto hanno lo stemma dell'Accademia, e nel rovescio quello della Repubblica, co' due griffoni, i quali in luogo di aver le teste rivolte l'una a dritta e l'altra a sinistra, onde formar simmetria com'è costume, guardano entrambi dalla medesima parte.

La coniatura delle medaglie al principio si faceva dagli orefici, e trovo che solo in dicembre 1763 i conii furono adattati a' torchi della Zecca, a seguito della deliberazione di servirsi dei medesimi anche per le piccole medaglie d'argento, sino allora fatte di gitto, e da tal data si continuarono ad eseguire colà, quasi sempre però per mezzo degli orefici che provvedevano i metalli.

Di tali medaglie, prime che si sieno coniate, d'oro non ho veduta alcuna; in un conto del 15 dicembre 1778 ne trovo indicate tre, che costarono in oro e fattura L. 320, cioè L. g. 106. 13 circa l'una, onde si può argomentare che il peso di ciascuna fosse più o meno di un'oncia. In argento quelle che ho trovato sono le seguenti:

Una presso il sig. Gaetano Avignone del peso di grammi 24 e 40 cent.

Due presso il sig. Luigi Franchini, del peso l'una di gr. 30. 80 e l'altra di gr. 26. 75.

Una nel R. Medagliere a Torino del peso di gr. 25.

E dal predetto sig. Franchini apprendo esservene pur due del peso l'una di gr. 20 e l'altra di gr. 29. 90 presso persona di sua conoscenza.

Anche una in rame se ne conserva nel R. Medagliere a Torino, ed in note del 1760, e del 1824, ne trovo

accennata una come esistente nell'archivio dell'Accademia a dette epoche, che or più non si rinviene. Di rame però non furono mai in premio distribuite, e se alcuna ne esiste, devesi ritenere o come impressa per saggio del conio, o per particolare collezione.

Le medaglie sì in oro che in argento su questa impronta continuarono sino al 1795, dopo il qual anno si pose compimento al desiderio manifestato di aver nuovi conii, sia per le piccole come per le grandi, tanto più che queste usavansi tuttora di gitto, non sembrando conveniente che in quell'epoca di rinnovamento di stile, l'Accademia continuasse con medaglie improntate da un barocco disegno.

Per la qual cosa deliberatane la formazione a 31 dicembre 1793, se ne adossava la cura al patrizio Francesco Lomellino, il quale ne differì l'esecuzione per molto tempo, onde valersi dell'opera del concittadino nostro ed allievo dell'Accademia Gerolamo Vassallo, come accenna in sua relazione sotto la data del 31 dicembre 1796, e finalmente nella tornata di detto giorno presentò i nuovi conii, e le corrispondenti medaglie che allora si cominciarono a distribuire.

Sono questi, tanto il grande come il piccolo, perfettamente uguali nella composizione e raffigurano entrambi, nel dritto: il genio della pittura che presenta la tavolozza ed i pennelli al busto di Giano, posato su d'un piedistallo quadrato, a cui stanno intorno, un compasso, un martello e squadre, ed altri emblemi delle arti, col solito motto intorno all'orlo superiore: ET . VETERES . REVOCAVIT . ARTES . e nell' esergo ACADEMIA . LIGVSTICA — MDCCLVIII, coll' indicazione dell'incisore H · VASSALLO · F · in caratteri minutissimi sotto al millesimo. Nel rovescio han lo stemma della Repubblica, e

nell' esergo la scritta QVAESITVM · MERITIS, con inferiormente di nuovo II · VASSALLO · F ·

Quali lavori spogli da ogni benchè minima idea di stile barocco, sono bellissimi specialmente dalla parte dell' arma che è maestrevolmente eseguita, e costarono lire g. 2200, come trovo ne' conti. Il diametro delle medaglie che se ne cavarono è di millim. 65 ½ per le grandi e di millim. 41 ½ per le piccole, e le medesime sono rappresentate ai numeri IV e V della tavola II.

Sul millesimo MDCCLVIII che si legge nell' esergo del dritto, benchè abbia praticato le più accurate investigazioni, non mi venne fatto ottenere spiegazione alcuna, non potendosi ritenere nè come quello della fondazione dell' Accademia, nè della istituzione de' premii, nè delle prime medaglie coniate, essendo discordi le epoche, onde sarei inclinato a credere che forse nell' intenzione di volervi accennato l' anno della fondazione, eseguendo il lavoro, sia l' artista caduto in errore.

Pochissime sono le medaglie che si eseguirono con i sopra descritti conii, e solo quelle distribuite il dì medesimo della presentazione 31 dicembre 1796. Delle grandi nessuna mi venne fatto di rinvenirne, e delle piccole una sola del peso di grammi 30 e cent. 70 presso il sig. Luigi Franchini.

Causa di questo fu la rivoluzione democratica del 1797, la quale produsse un cambiamento di governo. Per le idee che in quei tempi dominavano, non potendosi dall' Accademia allor amministrata dal Comitato de' Pubblici Stabilimenti, adoperar medaglie aventi lo stemma della Repubblica coll' odiata corona reale, mentre tutti gli emblemi gentilizii erano con diligenza ricercati e distrutti, i

due rovesci dell'arma furono riposti in archivio, ove il grande, infranto in due pezzi, tuttora si conserva, e da cui l'altro venne per qualche tempo richiamato in uso come vedremo in appresso.

Volgendo intanto al suo fine l'anno 1797, ed avvicinandosi l'epoca della solita distribuzione dei premii, senza che un nuovo rovescio fosse in pronto, con decreto del Comitato in data 21 novembre, in prima si sospendeva ogni deliberazione circa la medesima, e poscia dal Municipalista Bertolotto Inspettore dell'Accademia, nell'adunanza del 26 novembre ivi tenuta, si proponeva che la distribuzione fosse differita al 2 febbraio 1798, locchè venne fatto, e ciò onde aver tempo di far eseguire nuovi rovesci, pei quali nella seduta medesima si richiedeva a singoli professori un disegno. Questo, e non è memoria da chi presentato, con lievi modificazioni veniva approvato dal Comitato, il quale con decreto del 6 dicembre 1797, incaricava l'Inspettore Bertolotto della sua esecuzione.

I due conii, od a meglio dire i due rovesci, uno per per le grandi e l'altro per le piccole medaglie, che il dritto del genio della pittura in faccia al busto di Giano era conservato, vennero commessi al Vassallo, il quale abbenchè stretto dal tempo, e da molti lavori, eseguiva un'opera veramente pregevole, e tale che senza tema di errore, si può asserire una delle migliori che si vedano in tal genere.

Le nuove medaglie pertanto riuscirono composte del genio della pittura già indicato, nel dritto, e del nuovo rovescio rappresentante la figura della Vigilanza, seduta, coll'elmo in capo e la mano destra alzata, entro la quale

vedesi un occhio aperto, abbracciando colla sinistra il fascio sorreggente il fregio berretto, e collocato su d'un basamento quadro, ov'è lo stemma della Repubblica, ed all'intorno stanno emblemi delle arti e delle scienze.

Leggesi superiormente attorno all'orlo REDEUNT · SATURNIA · REGNA · VIRG · EGL · IV · e nell'esergo ANNO · MDCCXCVII — XVIII · KAL · JUL · — 14 giugno della rivoluzione. Il nome dell'incisore H · VASSALLO è nello spessore della tavola che sorregge la composizione, e se, come dicemmo, non ci çonsta per alcun documento di chi sia il disegno od il modello della medesima, chi ha qualche poca conoscenza delle opere di Nicolò Traverso, dalla castigatezza delle linee, dalla bella semplicità della figura, dalla naturalezza delle pieghe, e della movenza, non può a meno di ravvisarvi l'idea e la mano di tanto valente scultore.

Questi conii costarono all'Accademia lire 1200 di Genova, e le medaglie pronte pel giorno 2 febbraio 1798, in cui furono distribuite, vedonsi ai numeri VI e VII della tavola III.

Da questo giorno però a causa delle cattive condizioni in cui versava l'Accademia durante l'epoca rivoluzionaria, non trovasi più memoria di regolari e solenni distribuzioni di premii fino al 1803, e da nota che leggo in un registro apprendo, come se durante questo tempo qualche medaglia fu assegnata, ne fu fatta la consegna in modo totalmente privato.

Rimessa l'Accademia con decreto della Commissione Straordinaria di Governo, in data 8 aprile 1801 di bel nuovo all'amministrazione degli Accademici Onorarii, ed intenti questi a farla rifiorire, non si tardò a provvedere onde ripigliar l'uso delle solenni distribuzioni di premii, che

ricominciarono a' 27 dicembre 1803, colle medaglie suddescritte, le quali continuarono sino al 1805.

Di queste, il diametro delle quali è perfettamente eguale alle precedenti, cioè di millimetri 65 ½ per le grandi, e di 41 ½ per le piccole, quelle che vennero a mia cognizione sono:

1.° Una grande in argento del peso di grammi 134 e cent. 30, che si conserva nel Medagliere del sig. Avvocato Avignone.

2.° Una grande in istagno, coniata probabilmente per saggio del conio, o per raccolta privata, presso il signor Luigi Franchini.

3.° Una piccola d'argento del peso di gr. 39 presso il sig. Avignone suddetto.

4.° Altra consimile del peso di gr. 37 ½ presso il signor Luigi Franchini suddetto.

5.° Altra consimile del peso di gr. 32. 70 cent. presso il Commendatore Santo Varni, Professore di scultura in questa nostra Accademia.

6.° Una piccola in oro del peso di gr. 37 ½ presso il il sig. Carlo Rossi, segretario del banchiere Parodi.

La Francia tanto attenta ad illustrare quanto può esserle d'onore, che spesso dimentica dei proprii confini, le accade di spigolare ne' campi altrui, ci diede la pubblicazione di una di queste medaglie nell'opera pregiatissima dei signori Millin e Millingen, stampata a Parigi nel 1854 col titolo: *Histoire metallique de Napoléon ou recueil des médailles et de monnajes qui ont été frappées depuis la première campagne de l'armée d'Italie, jusq'a la fin de son regne;* ove al num. 13 della tav. 4 è riportata la medaglia grande. È da avvertirsi però che per difetto di disegno,

nella figura della Vigilanza, non si accenna all'occhio aperto che dessa tiene nella mano destra, per cui può facilmente confondersi con quella della Libertà, e che il diametro dalla medaglia è segnato alquanto più piccolo, cioè di 63 invece di 65 millimetri e ½.

A complemento delle notizie sopra codeste medaglie, non credo privo d'interesse l'aggiungere, aver trovato che il sigillo del Ministero dell'Interiore e delle Finanze della Repubblica Ligure, era simile al rovescio suddescritto, cioè avea la figura della Vigilanza perfettamente uguale e della medesima e precisa grandezza di quella che vedesi nella piccola medaglia. Solo vi si rimarca la soppressione degli emblemi delle scienze che le sono attorno, ed una diminuzione nell'altezza dell'enorme frigio berretto, onde dar luogo alla leggenda MINISTERO DELL' INTERIORE E DELLE FINANZE che gira attorno al sigillo, il di cui diametro, come le piccole, è di millim. 41 ½. Inferiormente poi in luogo del millesimo leggesi: REP. LIGURE.

E poichè la creazione di tale ministero ebbe luogo il 21 febbraio 1798, dopo sanzionata ed approvata la nuova costituzione, ed il conio per le medaglie era stato preparato prima, che queste come vedemmo il 2 febbraio erano distribuite, è da supporre che il Vassallo, il di cui nome leggesi nel sigillo allo stesso luogo ove nel conio, si sia valso per eseguirlo del punzone medesimo che era servito per questo, avendovi prima cancellato gli emblemi delle scienze, ed accorciato il berretto onde non fosse d'impaccio alla leggenda.

Questo sigillo è incavato in ottone, e si conserva dal sig. Avvocato G. Avignone.

Usarono le medaglie di cui è discorso, più o meno

regolarmente distribuite, sino al 1805, quando unita la Liguria alla Francia, fu d'uopo cambiare di nuovo i rovesci, perchè non vi si vedessero i democratici emblemi, e lo stemma di una Repubblica che avea cessato di esistere. La risoluzione fu presa nel 1806, onde appare che nella distribuzione dell'anno precedente, benchè già sotto il dominio straniero, si sono usate ancora le altre medaglie, la qual supposizione è cambiata in certezza dal trovarsi nei libri delle spese, segnata la ricompra di medaglie degli anni passati fatta per la medesima.

L'incarico del lavoro fu commesso nuovamente a Gerolamo Vassallo, il quale eseguiva i due rovesci su disegno, come d'uso perfettamente uguale. Essi sono semplicissimi, e raffigurano una corona d'alloro quasi orizzontalmente disposta, la cui parte superiore si avanza dal centro, allontanandosene la inferiore, ed entro la stessa il motto MERENTIBVS. All'intorno poi leggesi il verso di Lucano: NIL · ACTUM · CREDENS · DUM · QUID · SUPERESSET · AGENDUM.

Il nome poi dell'incisore non vi si legge, ma su questo non può cader dubbio, giacchè nella nota del loro costo, che fu di lire genovesi 450, in data 31 dicembre 1806, è sottoscritto Gerolamo Vassallo.

Le medaglie così composte vedonsi alla tav. IV; ed il loro diametro è sempre di millim. 65 ½ per le grandi e di 41 ½ per le piccole. Esse furono pronte e distribute detto giorno 31 dicembre 1806, ma sembra che per tal epoca ve ne fosse difetto nel numero, giacchè dal registro della corrispondenza della *Mairia* di Genova, al n.° 1118 sotto la data del 23 dicembre detto anno, risulta che il *Maire*, informato mancarne tre delle piccole, onde non restasse la distribuzione incompleta, offriva al Presidente

dell'Accademia egual numero di quelle lasciategli da S. A. l'Arcitesoriere dell'impero, e dalla risposta fatta dal Presidente Tomaso De-Langlade il dì successivo, che l'offerta venne accettata.

Una pure di queste medaglie dell'Accademia, ebbe l'onore di vedersi riportata in un' opera stampata in Francia non solo, ma di esservi riprodotta in metallo.

Il catalogo cronologico di 110 medaglie pubblicato a Parigi nel 1840 dall'editore *Brasseux ainè graveur du Roi*, ha il disegno di questa medaglia grande, il quale come l'altro dei signori Millin e Millingen indicato, è pure del diametro di 63 invece di 65 millimetri e mezzo. Le note illustrative poi che vi si trovano in calce, contengono errori, il primo dei quali cronologico, di aver cioè attribuito la medaglia al 1797 mentre è del 1806, e gli altri di spiegare il millesimo MDCCLVIII che vi si legge nel dritto, come quello della fondazione dell'Accademia, ed accennando in nota all'altro rovescio riportato dai signori Millin e Millingen spiegarne la data MDCCXCVII che trovasi nell'esergo, come quella della fondazione del premio, mentre dalle cifre seguenti XVIII · KAL · JUL ·, si vede invece essersi voluto alludere al giorno in cui fu compita la rivoluzione democratica, che fu il 14 giugno.

Ma se tali inesattezze sono facilmente perdonabili agli stranieri, non so però se si possano facilmente scusare della taccia di poco delicati, a non dire di più, per essersi presa la libertà di riprodurre in metallo la medaglia di cui è discorso, la quale tanto allora come ancora or fan tre anni, si continuava dall' Accademia a distribuire. Il catalogo cronologico suaccennato altro non è in sostanza che un programma di associazione agli amatori di numismatica,

in cui sono disegnate e descritte le medaglie che vengono offerte a completare le loro collezioni, medaglie delle quali alcune, e son pochissime, si promettono battute sopra i conii originali, ed altre, le più, sopra fac-simili espressamente eseguiti.

Con questi è quella di cui parliamo; ma come riuscirono poco esatti nei disegni e nelle spiegazioni, lo furono pure in questa contraffazione, la quale benchè dal lato artistico sia discretamente lavorata, e tale da ingannare i meno pratici, restò alquanto più piccola nel diametro, essendo anch'essa, egualmente che i già indicati disegni, di soli 63 millimetri, come ebbi a verificare sopra di una in bronzo che possiede il già lodato amico mio signor G. Avignone.

Ritornando a parlare delle originali dirò, che dette grandi dall'anno 1806 continuarono a distribuirsi ai giovani premiati per i concorsi annuali di copia, sino al 6 novembre 1864, dopo la qual epoca, sia per il cattivo stato dei conii, sia per un nuovo piano nell'assegnazione e distribuzione dei premii vennero soppresse. Esse sono in argento del peso dalle 4 alle 6 oncie ed anche più negli ultimi anni, attesa la condizione delle impronte, ne è difficile rinvenirne. Alcune se ne hanno in bronzo, battute per collezioni, e non mai dall'Accademia per premio.

La piccola destinata in oro per il primo premio di invenzione che triennalmente si assegna, ed in argento per i piccoli premii di incoraggiamento, cominciò a battersi in oro, dal 1808 ed in argento, come dicemmo, dal 1806. D'oro pesava circa 1 oncia $^1/_3$ e d'argento 1 oncia abbondante come rilevo dai conti.

Il sig. L. Franchini ne possiede una in argento del peso di gr. 26 e 36 cent. la quale è lavorata sul conio già

guasto vedendovisi nel dritto ove è il genio, diversi peli in fondo alla base che sostiene il busto di Giano, ed apparendo rotto in due pezzi il rovescio della corona. Altra consimile e cogli identici difetti ha il R. Medagliere di Torino la quale pesa gr. 26 ½. D'oro non ne vidi alcuna.

I conii di dette piccole, quantunque un rotto e l'altro già guasto si usarono sino all'anno 1820, dopo il quale per essere andato totalmente infranto il diritto, fu d'uopo provvedersene di nuovi. All'incisore Antonio Rogerone si affidò l'esecuzione del dritto, ed egli riprodusse il genio della pittura in faccia all'erme di Giano, tale quale come vedesi in quello del Vassallo, e ciò per il prezzo di L. 500. A scanso di spesa poi, pel rovescio l'Accademia rimise in uso quello dell'arma della Repubblica, quantunque già morta e da un pezzo, fatto prima della rivoluzione, e così restò composta la medaglia similmente a quelle d'allora e già descritte ed indicate a tav. III. num. VII, colla differenza che esse anche nel dritto in fondo alla leggenda dell'esergo hanno il nome dell'incisore (H · VASSALLO · F ·) mentre nella presente del Rogerone non vi si trova, come vedesi a tav. V num. X.

Questi conii adoperati in prima per la distribuzione del 17 agosto 1823, continuarono sino a quella dell'agosto 1861, dopo la quale per essere screpolati sugli orli e minaccianti fenditure, furono ritirati dalla Zecca di Torino, e date le disposizioni per la formazione di due nuovi.

L'Accademia accogliendo favorevolmente il suggerimento dell'autore di questa memoria, deliberava che nel dritto rappresentassero lo stemma suo, presso a poco cóm'era nelle prime medaglie sì fuse che coniate, e l'anno

della fondazione 1751, e nel rovescio una corona di alloro con entro il motto MERENTIBVS, ed all'intorno la leggenda: ACADEMIA · LIGUSTICA · BONARUM · ARTIUM · MDCCCLXII come vedesi al n.° XI della tav. V.

L'esecuzione dei medesimi fu affidata al Cav. Demetrio Canzani, altro degli incisori della R. Zecca di Torino, e le nuove medaglie in argento, ed in argento dorato furono pronte per la distribuzione dell'agosto 1862. Il diametro loro è di millimetri 43, e pesano in argento gr. 41 25 centigr. circa. D'oro si batteranno nel corrente anno 1867, che pel 1864 usaronsi alcune delle precedenti che si avevano in serbo.

Adottato, come sopra dicemmo, nel 1865 un nuovo sistema nell'assegnazione dei premii, e soppresse le grandi medaglie d'argento, dovendo le suddette incise da Canzani servire in parte per diversi lavori che già con quelle erano premiati, fu d'uopo di nuovo conio per una piccola, da darsi ai lavori di minore importanza delle scuole inferiori. Questo fu commesso al signor Collareta Giuseppe allievo dell'Accademia, il quale da poco lo ultimò, sicchè le nuove medaglie si distribuiranno nel corrente 1867, anche ad alcuni premiati del 1865, ai quali benchè secondo il nuovo piano assegnate, non furono perchè non pronte distribuite. Ed è opportuno rammentare che del 1866 non si fece coniazione, giacchè gli allievi, con generosa spontaneità rinunziarono alle medaglie, onde il loro importo fosse erogato a vantaggio delle famiglie povere de' combattenti per l'italiana indipendenza.

La medaglia, quantunque primo lavoro in tal genere di detto giovane artista, fu molto bene eseguita; la composizione ha conforme alla già descritta dal Canzani, che

si vede al numero XI della tavola V, solo è un pò più piccola, e del diametro di 37 millimetri, onde dalle 24 alle 25 gramme di peso. Essa porta la data dell'ordinazione nel millesimo MDCCCLXV dopo la solita leggenda ACADEMIA LIGVSTICA BONARUM ARTIVM.

Il dritto del conio, ove è il busto di Giano, sul quale fu battuta, venne eseguito a punzone, ed il rovescio invece ad incavo, perchè così piacque all'artista. Ma anche di questo preparò il punzone, che potrà adoperarsi in avvenire, e ciò osserviamo a spiegazione di qualche varietà che possa essere col tempo da diligenti osservatori rimarcata.

Le medaglie pertanto attualmente in uso si compongono della suddetta piccola d'argento, e di quella più grande incisa da Canzani nel 1862, la quale si distribuisce in argento, in argento dorato, e triennamente in oro.

E qui cade a proposito osservare un'ultima volta che tutte le suddescritte medaglie furono coniate per l'Accademia in oro od in argento, e servirono per le distribuzioni dei premii a suoi alunni. Qualche rara volta però, alcuna di esse venne offerta ad artisti o mecenati che si resero benemeriti della medesima, ed è ben farne menzione.

È memoria in atti sotto la data del 10 gennaio 1761 che una d'oro veniva deliberata all'abate Giolfi allor Segretario, per lo zelo con cui avea atteso alla fondazione dell'Accademia e continuava negli affari di segreteria. La medaglia dovea essere una di quelle descritte a pag. 176 e riportata a tav. II n.° III.

Una parimente in oro fu deliberata li 11 agosto 1845 al pittore Federico Peschiera, con ricchissimi adornamenti a modo di teca od astuccio in argento, a testimonianza

di gradimento pel dono fatto, quando venne ascritto Accademico, della gran tela rappresentante l'Arcangelo S. Michele. La medaglia era di quelle riportate a tav. V n.° X col genio intagliato dal Rogerone nel dritto, e nel rovescio, in luogo dello stemma della Repubblica, poichè fu cancellato, con incisa analoga epigrafe. Ma andata perduta colla misera fine del valente artista nel 1854, invano ho cercato qual fosse il tenore delle parole.

Altra d'oro fu decretata il 9 gennaio 1859 al pittore cavalier Giuseppe Isola, il quale avea rappresentata l'Accademia al Congresso Artistico tenuto l'anno precedente a Brusselle. Essa in tutto conforme alla suddescritta, portava incisa la leggenda - A - GIUSEPPE ISOLA - INVIATO - AL - CONGRESSO - DI - BRUSSELLE - MDCCCLVIII.

Una consimile in oro fu deliberata il 12 settembre 1860 al Socio onorario cavaliere avvocato Cesare Leopoldo Bixio, come segno di gratitudine per le cure da lui assunte difendendo vittoriosamente davanti ai tribunali diverse ragioni dell'Accademia. In essa si leggeva: CAES · LEOP · BIXIO - OB · JURA · ACADEM · - IN · FORO · VINDICATA - MDCCCLX.

Infine, altra pur d'oro addì 15 gennaio 1863 si deliberava venisse offerta, con un speciale diploma, a S. A. R. il Principe Odone, la cui perdita sempre lamenteremo, l'istesso giorno acclamato Accademico onorario. Questa fu impressa col dritto avente lo stemma dell'Accademia, riportato a tav. V num. XI, e con un rovescio fatto espressamente, ed eseguito col punzone medesimo della corona d'alloro, avente la scritta all'intorno tal qual vedesi in suddetta tavola, ommesse però le parole MERENTIBUS del centro, in luogo delle quali, sulla medaglia eseguita, venne incisa la leggenda ODONI - PRINCIPI - XVIII · KAL ·

FEBR · - MDCCCLXIII - dettata come le due sopra riferite dall'autore della presente memoria.

La medaglia era del peso di grammi 66, ed in un col diploma fu offerta a S. A. R. dal Presidente e dal Segretario, specialmente delegati, il dì 28 febbraio 1863.

È però da avvertirsi che oltre di questa anche altre medaglie si trovano impresse con detto rovescio, e ciò per uno sbaglio occorso alla Zecca di Torino, ove nella coniazione del 1864 in luogo di quello nel quale sono le parole MERENTIBUS si adoperò codesto, ond'è che nelle medaglie di quell'anno non vi leggono.

Descritti così tutti i tipi delle medaglie fatte per le assegnazioni dei premii colle loro varietà, occorre parlare d'una espressamente battuta per conservar memoria di un onor ricevuto.

L'anno 1831 dopochè l'Accademia dall'antica sua sede di piazza Soziglia si era trasferita nell'attuale magnifica, e per cura del Comune costrutta, S. M. il Re Carlo Alberto, di venerata memoria, il dì 5 luglio l'onorava di una sua visita, e di parecchi pregevolissimi gitti in gesso la regalava. Grata essa all'onore ed al dono, il 27 dicembre deliberava la coniatura di una medaglia, onde ne venisse conservata memoria. L'incarico di curarne l'esecuzione fu affidato al marchese Marcello Durazzo allor Segretario, il quale commetteva il lavoro a Milano al cav. Putinati.

I conii furono ultimati nell'aprile del 1833, e le medaglie cavatene, di egual diametro alle solite piccole, cioè di millim. 41 ½ rappresentano; nel dritto la testa di S. M. il Re Carlo Alberto volta a sinistra e la scritta all'intorno REX · KAROLUS · ALBERTVS · AVG · col nome dell'incisore F. PUTINATI inferiormente alla testa; nel rovescio la figura

della Liguria che porge una corona al genio delle arti, ed è seduta appresso una colonna rostrata su cui posa l'erme di Giano, ed ove nella base è indicato di nuovo colle lettere minutissime F. P. il nome dell'incisore. Superiormente alle figure si Legge: STAT · SVVS · NVNC · ARTIBUS · HONOR · e nell' esergo ACADEMIA · LIGUSTICA – MDCCCXXXII il tutto come meglio vedesi nella tavola V num. XII.

Chi abbia ideata o disegnata la composizione non ho potuto trovare, solo è memoria che le parole furono suggerite dal chiarissimo Padre Gio. Battista Spotorno.

Di queste medaglie, i conii delle quali conservansi in archivio, ne furono battute quattro in oro, presentate alle L. L. Maestà il Re e la Regina, trenta in argento per alcuni della corte ed altri personaggi, e quarantuna in rame distribuite fra gli Accademici.

Con questa si chiude la serie delle medaglie Accademiche, ma a completare le notizie ancor ci rimane un' osservazione, relativa alle Zecche d' onde uscirono, osservazione non inutile, giacchè si collega col diverso titolo ond'è rappresentata la bontà del metallo usato nelle medesime.

Dirò pertanto che dalla prima coniatura al 1805 furono sempre battute a Genova. Dopo quest'epoca andato impiegato a Milano il Vassallo, il quale allora le facea eseguire per l'Accademia, portò seco i conii, che, lui morto miseramente nel 1819, rimasero presso quella Zecca, ove furono adoperati per la coniazione del 1820. Il dritto fatto dal Rogerone nel 1823 ad imitazione di quello del Vassallo, unito al rovescio antico dell'arma, fu in prima adoperato in detto anno, e nel 1825 alla Zecca di Genova, e poscia spedito a quella di Milano da dove uscirono tutte le medaglie compresa quella pel Re Carlo Alberto, eseguite

sino al 1850, nel qual anno il Presidente marchese Nicolò Crosa facea ritirare i conii da colà, e poichè non si potean stampar medaglie nella Zecca di Genova per le disposizioni delle regie patenti del 25 settembre 1825, li consegnava a quella di Torino, dalla quale d'allora in poi furono tutte le medaglie eseguite, ad eccezione della recente del Collareta, battuta a Milano nello stabilimento dei fratelli Masserini.

E qui ponendo fine a questa memoria, conchiuderemo dicendo: sedici essere, ivi compresa quella pel Principe Odone, e l'ultima del Collareta, le medaglie pubblicate in differenti tipi dall'Accademia, nei suoi centosedici anni di vita (1751-1867) quattro di gitto, e le restanti di conio, di quattordici, cioè di due fuse e di tutte le coniate, averne dato la più esatta descrizione ed illustrazione, e speriamo che il nostro lavoro pel quale non risparmiammo nè noja nè fatica, sarà bene accetto ai collettori di numismatica patria, potendo servir ad essi di guida sicura nelle loro ricerche.

La maggior parte delle notizie che si contengono nella presente illustrazione, fornirono materia ad una lettura fatta alla Sezione d'Archeologia della Società Ligure di Storia Patria, la sera del 13 maggio 1862.

DIPLOMI

Quantunque dalle prime leggi non abbiasi il benchè menomo indizio che agli artisti nominati Accademici, si notificasse tale onorificenza colla trasmissione di un diploma o patente, pure dal registro degli atti risulta, che dai primi anni tale pratica era osservata.

Infatti sotto la data del 25 gennaio 1753 sta scritto che nell'adunanza tenuta quel giorno si diede lettura della formola delle patenti, che veniva approvata, e poscia in data del 3 maggio dell'anno stesso, è un conto della spesa occorsa per la loro stampatura.

Queste però non a tutti indistintamente gli Accademici all'epoca della fondazione proclamati, vennero distribuite, ma solo a quelli che avevano presentato un loro lavoro, e ciò in osservanza alla legge che lo richiedeva fra le condizioni onde essere nominato; e poichè gli Accademici della classe di Architettura militare addì 31 dicembre 1758 non avevano i voluti lavori presentato, è me-

moria in atti che ancora a quell'epoca non erano loro state rilasciate le patenti.

Quale ne fosse la formola invano abbiamo cercato di conoscere, che nessuna di esse nè in copia nè in originale, ci venne fatto di vedere; ma dalla tenuità del loro costo, come dal citato conto si rileva (L. 10 di Genova per cento copie), semplicissima ne dovea essere la dicitura, e poco elegante la forma.

La qual cosa certamente era una delle cause, che in occasione della nomina di qualche celebre artista determinavano l'Accademia ad autorizzare il Principe a variarne i termini, e farla estendere manoscritta. Di due casi si ha memoria in cui si fece questo, l'uno quando fu ascritto lo scultore Francesco Schiaffino, il 5 gennaio 1755, e l'altro quando il pittore Raffaele Mengs il 16 luglio 1770.

Della patente rilasciata al primo fu conservata in atti la copia che qui per intiero trascriviamo:

Noi Principe ed Uffiziali dell' Accademia Ligustica di Pittura Scultura ed Architettura Militare e Civile.

Intenti noi a promuovere nella studiosa gioventù la cultura delle Arti Liberali che fan l' oggetto della nostra Accademia, è nostra principal cura di contribuire coll' emulazione e cogli onori alla maggior loro perfezione e di agevolarne l' intento con associarvi que' celebri Professori che colle opre e nome loro puonno accrescerne il lustro, e coll' esempio avvalorarne i progressi.

Quindi è che avendo Noi riconosciuto le anzidette prerogative nel Signor Francesco Schiaffino, il quale non solo ha fatta risorgere nell' inclita nostra Liguria la Scultura, e ne ha dati alla nostra Accademia ne' varii bassirilievi un prezioso monumento, ma

ha fatta ammirare all' Europa tutta la rarità dei suoi talenti, in contrassegno della particolare nostra stima e riconoscenza lo abbiamo con speciale nostro decreto de' 5 gennaio p. p. straordinariamente annoverato, ed annoveriamo fra nostri Accademici, e abbiamo deliberato che si scriva il di lui nome nel pubblico catalogo, e se gliene spedisca il presente straordinario rescritto che sarà da noi sottoscritto, e munito del sigillo della nostra Accademia, e sarà contrassegnato dall' infrascritto Segretario della stessa.

Dato dal Palazzo dell' Accademia di Pittura Scultura ed Architettura Militare e Civile li 25 gennaio 1755, e dell' erezione di detta Accademia il quarto.

Noi Ramieri Grimaldi *Principe.*

(L. S.) *Abb.e* Giolfi *Segr.rio*

Di quella pel cav. Mengs nulla sappiamo; essa però dovea essere molto elegante trovandosi nella nota delle spese il suo costo marcato in lire 580.

La convenienza però che l'onorifica testimonianza di appartenere all'Accademia vestisse forma più decorosa essendo riconosciuta, il patrizio Giuseppe D'Oria si occupò della pratica, compilò una formola nuova, e commise al pittor Carlo Giuseppe Ratti l'esecuzione di un disegno per le medesime; e come questo venne compito, il dì 31 dicembre 1776 presentò l'uno e l'altra all'adunanza dell'Accademia, la quale li approvava affidando al novello Principe di curarne l'intaglio in rame.

Nessun incisore di qualche valore trovavasi allora aver Genova, per cui era forza ricorrere altrove; il Principe infatti mandò a Napoli il disegno, ma non essendosi potuto, nè è noto per qual causa, combinare con quelli incisori, pensava di mandarlo a Parigi.

Intanto l'Accademia avea decretato la fondazione della scuola di intaglio in rame, ed inviato a Roma presso il rinomato Domenico Cunego, il giovine di lei allievo Luigi Gismondi ad ammaestrarsi in tal arte, onde poscia insegnarla; e poichè era già da un anno che egli colà si esercitava, fu deciso di affidare a lui, sotto la direzione dal valente suo maestro, l'esecuzione delle Accademiche patenti. Così si fece, ed egli ultimò il lavoro nello spazio di circa un anno come da una sua lettera si rileva. Il prezzo che ne chiese fu di 75 scudi, ed era pronto anche a ribassare, benchè il Cunego avesse estimato poter valere il doppio. Ma l'Accademia non stette a lesinare col suo pensionato, e glielo pagava cento scudi, cioè seicento circa lire di Genova.

La prova di esse fu presentata all'adunanza dell'Accademia addì 31 dicembre 1781, la quale ne rimaneva pienamente soddisfatta, e ne ordinava la tiratura di 75 copie in carta e 5 in pergamena, volendo però che fosse cancellata la parola *Romae* che si leggeva in calce dopo del nome dell'incisore. Ed egli variò in tal senso la leggenda giacchè in luogo di *Al. Gismondi sculpsit Romae.* come vedevasi nelle prove, sostituì *Al. Gismondi Ianuen. sculp. 1781.*

Nel numero voluto pertanto esse furono tirate, oltre alcune di più che stampò l'incisore per l'autore del disegno, e per regalare a suoi mecenati ed altri, come da una di lui lettera si conosce.

Ora alcunchè della composizione delle medesime.

Il disegno rappresenta una lapide monumentale ornata, alzata su d'uno zoccolo, e che rileva da un fondo oscuro. Essa è sormontata da larga cornice sulla quale posa un

medaglione collo stemma della Repubblica ed il motto LIBERTAS, a lati del quale pendono due festoni. Inferiormente alla lapide sporgono due mensole, sulle quali convenientemente atteggiate stanno tre figure di donne rappresentanti le tre arti Pittura, Scultura, ed Architettura, co' loro attributi.

La linea retta del fregio interno che incornicia la lapide, dalla parte inferiore si interrompe nel mezzo, per prendere la forma circolare, onde formare un campo rotondo destinato all'Accademico sigillo.

Entro la lapide poi stanno scritte le seguenti parole.

Accademia Ligustica di Pittura, Scultura ed Architettura Militare e Civile

Assicurati del nobilissimo Valore per cui il Signore . . . . . si è distinto con Opere di sua Invenzione e Mano in pubblico esposte e dalla commune lode applaudite, lo abbiamo associato a questa nostra Accademia, facendone descrivere il Nome fra gl' incliti Professori della medesima, e gli abbiamo a questo effetto deliberato le presenti Lettere Patenti sottoscritte dal Principe e dal Segretario, e munite col solito Sigillo della nostra Accademia.

Dal Palazzo dell' Accademia Ligustica l' anno di nostra Salute . . . . . e dell' erezione dell' Accademia . . . . .

Principe

Segretario

Grandiosa molto si presenta la composizione di questa patente, ed a massa intiera e di tutto effetto l'intaglio, il quale se in qualche parte, specialmente ne' panneggiamenti, lascia alquanto a desiderare per la nettezza del lavoro, non può farsene gran colpa all'artista ancor poco pratico nel maneggio del bulino quando eseguiva il lavoro.

L'insieme dell' intaglio forma un quadrilatero di cent. 59 in altezza, e di 40 in larghezza, oltre un po' di sporgenza

fuori del campo dalla parte superiore del medaglione, e dalla figura la Pittura che s'avanza alquanto colla destra sostenente una tavola.

L'uso di questi diplomi cominciò col 1782, nè pare sia stato interrotto all'epoca della rivoluzione, benchè vi si vedessero la corona reale ed il titolo di *Principe*, forse atteso la loro piccolezza, compensata d'altronde dal ben visibile motto LIBERTAS, quantunque ciò non si possa dir con certezza non avendone veduta alcuna di quell'epoca.

Dal 1804 a 22 luglio si parlò di rinnovare il rame, ma nulla se ne fece, onde anche sotto il regime francese continuarono gli stessi, come lo confermano diversi che mi occorsero di vedere.

Ristorata benchè precariamente l'antica Repubblica, più non erano necessarie mutazioni agli antichi diplomi, i quali si adoperarono pure più d'una volta sotto il governo piemontese, finchè nel 1836 fu primamente usato, anche per diversi Accademici inscritti negli anni precedenti, un nuovo rame, che la solerzia del marchese Marcello Durazzo allora Segretario Perpetuo faceva preparare.

Semplice ma non priva d'eleganza, riescì questa patente; essa ha in capo un medaglione del diametro di 14 centimetri ove vedesi la figura panneggiata di Minerva, coll'elmo in capo, avente la destra tesa in atto di porger palme e corone di quercia, e nella sinistra, appoggiata ad una colonna rostrata su cui posa l'erme di Giano, due ramoscelli di alloro.

Stanno a suoi piedi, da questo lato, una tavolozza con pennelli, martello, squadra ed altri emblemi delle arti gentili, mentre dall'opposto il genovese griffone tiene lo stemma della città.

L'intaglio fu eseguito a mezza massa dal Professore Raffaele Granara allora dimorante a Firenze, sopra un disegno favorito all'Accademia dal Professore Hayez. Le parole, che incise su rame separato ne costituiscono la formola, sono le seguenti

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

La fama di distinto . . . . . di Belle Arti che si è acquistato
. . . . . .
ha mosso l' Accademia Ligustica nel suo congresso del . . . . . .
ad annoverarlo nel numero de suoi Socj.
Nel dargliene notizia colle presenti Lettere Patenti confida l' Accademia che . . . . sarà per cooperare efficacemente all' avanzamento delle Arti ed al lustro di questo Istituto.

Dato in Genova dal Palazzo dell' Accademia questo giorno . . . . 18..

Il Principe dell' Accademia
. . . . . .

Il Segretario Perpetuo
. . . . . .

Così composte le patenti continuarono sino al dì d'oggi, eccetto la lieve modificazione fatta ai nomi del *Principe dell' Accademia* e del *Segretario Perpetuo* nel 1842 e 1848-50 quando a seguito de' nuovi statuti cambiata la denominazione del primo e soppresso il secondo, vi si sostituirono *Il Presidente dell' Accademia* ed *Il Segretario* come or leggesi nelle medesime.

Agli Accademici Onorarii e Promotori non fu mai uso di dar diploma; ciò però ebbe eccezione il 15 gennaio 1863 quando fu acclamato il Principe Oddone, di lagrimata ri-

cordanza, essendosi deliberato di partecipare a S. A. la nomina con particolare diploma.

E questo eseguito a bella posta su finissima pergamena, avea in capo il medaglione inciso dal Granara di cui sopra tenemmo parola, e diligentemente stampata la leggenda del seguente tenore:

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

L' Accademia nell' adunanza del 15 Gennaio 1863 acclamava S. A. R. il Principe Oddone Duca di Monferrato *Accademico Onorario.*

Genova dal Palazzo dell' Accademia questo giorno 15 Gennaio 1863.

Il Presidente
DOMENICO SERRA.

Il Segretario
ANTONIO MERLI.

Il sigillo dell' Accademia non era, come si usa comunemente, impresso su di un' ostia in calce alle parole, ma attaccato a serico cordoncino pendeva rinchiuso in una scatoletta d' argento.

L' onorifico diploma unito ad una medaglia d' oro, come già dicemmo a proposito di queste, fu presentato a S. A. R. dal Presidente e dal Segretario addì 28 febbraio 1863.

CATALOGHI

AVVERTENZA

Un catalogo degli Accademici, de' Principi e degli altri Ufficiali non aveva ancora l' Accademia completo ed esatto. Cominciati tutti alla sua fondazione a poco a poco andarono dimenticati. Quello degli Onorarii cessò nel 1773, l' altro degli Accademici di merito delle diverse classi, tenuto a sbalzi e con errori ed ommissioni non poche, arriva al 1776 ed il solo continuato si trova quello de' Principi.

Il marchese Marcello Durazzo, tanto benemerito di questo Stabilimento, volea rimediare a tal mancanza, e fatto compilare quello degli Onorarii lo pubblicò nel 1827, continuandolo poi sino al 1831. Ma i molti errori che vi si rimarcarono furon cagione che ben tosto rimase fra le inutili carte dimenticato. Miglior fortuna ebbe quello de' Principi, il quale dalla fine del secolo scorso, continuato al 1828 riuscì senza errori. Anche a quello degli Accademici di merito pensava il Durazzo come da qualche nota volante rinvenuta ho ragione di credere, ma non andò oltre allo stesso, per cui fino ad ora rimase un desiderio.

Io mi procurai di compilarli tutti, aggiungendovi quelli dei Segretarii, dei Direttori delle scuole ecc. ecc. E valendomi d' ogni registro, carta e nota che si conserva in Archivio e Segreteria, spero d' averli condotti completi ed esatti sino a dì nostri.

Era mia intenzione poi di accompagnare i nomi d' ogni Accademico con brevi notizie biografiche, moltissime avendone messo assieme sin da allora che in occasione dell' Esposizione di Londra, unitamente all' amico mio il cav. Antonio Merli, Segretario dell' Accademia, attesi alla redazione del *Sunto Storico-Cronologico delle arti del disegno, e dei principali artisti in Liguria*, pubblicato nel Maggio 1862. Ma siccome di diverse spettanti agli Onorarii, nonostante che abbia ricorso alle rispettive famiglie mi trovo tuttora mancante, piuttosto che far opera inesatta e scompleta, o ritardar maggiormente il compimento delle presenti memorie, ho dovuto sopprimerle tutte, e limitandomi ad accennare in queste, con alcune date principali sopra ciascuno, solo ciò che può aver relazione all' Accademia, riservare le maggiori notizie che ho raccolto, a far forse col tempo parte di qualche altro lavoro.

NB. *Gli Accademici dei quali è taciuta la patria sono di Genova o della Liguria.*

ABBREVIAZIONI PRINCIPALI

Oltre quelle dei mesi, e molte altre che per la loro facilità si ommettono di indicare, sono ne' Cataloghi le seguenti abbreviazioni:

Acc.	*Accademia ed Accademico.*	n.	*nato o nacque.*
a.	*anno ed anni.*	Pr.	*Principe dell' Accademia.*
Dir.	*Direttore.*	Pres.	*Presidente dell' Accademia.*
m.	*morto o morì.*	Segr.	*Segretario dell' Accademia.*

ACCADEMICI D' ONORE E PROMOTORI

Accademici d' Onore, chiamavansi quelle persone qualificate per nascita, com' è detto nelle leggi del 1751, le quali concorrevano al mantenimento dell' Accademia. Ad essi ne spettava il governo e la facoltà di mutarne le leggi ecc. ecc. il tutto come nell' esame delle medesime abbiamo accennato.

Nulla in queste ne nelle seguenti del 1781 si trova sul modo della loro elezione; bastava pagassero l' annua sovvenzione e fossero bene accetti. Dall' esame dei nomi si vede poi, che furono sempre scelti fra l' ordine patrizio sino alla rivoluzione del 1797, e che da questa in appresso non si tenne più conto di tale qualità.

Lo statuto del 1842 segna per il primo le regole con cui si devono eleggere, e consistono nell' essere proposti da alcuno fra gli Accademici all' adunanza dei medesimi, la quale ne vota l' accettazione. E con questa formalità rinnovata negli statuti posteriori continuano a nominarsi.

La quota di sovvenzione è taciuta nelle prime leggi, ma dai libri de' conti si conosce che era di dodici zecchini all' anno, formanti lire genovesi 154 e soldi 4; e ciò dal principio sino alla rivoluzione, in cui per facilitar le ammissioni si ridusse a L. g. 96, che poi con deliberazione del 26 dicembre 1826 si aumentò a Ln. 140, quota che fu mantenuta ne' seguenti statuti.

Con quello poi del 1842 si mutò il nome di *Accademici d' onore* in *Socii promotori* onde distinguerli dalla nuova divisione fatta nel corpo degli Artisti, quale appellazione mantenuta nello statuto del 1850, fu nuovamente cambiata in *Accademici Promotori*, con quello del 1860.

N. B. *Coloro a' quali è solo indicato l' epoca della morte e non della cessassione, s' intende che sino a quella continuarono Accademici.*

1751. 24 giugno. Doria Gio. Francesco di Giuseppe, promotore della fondazione dell' Accademia m. in maggio 1752. (*V. cenni biografici a pag.* 22).

» » Grimaldi Agostino di Silvestro, cessò nel 1753. Fu Senatore della Repubblica e m. nel 1761.

» » Durazzo Giuseppe Maria di Marcello m. 22 gennaio 1760. (*V. pag.* 18 *e pag.* 175).

» » Brignole Sale Gio. Francesco di Anton Giulio n. 6 lug. 1695, Doge della Repub. 3 marzo 1746, m. 14 febb. 1760. (V. *pag.* 15).

» » Gavotto Agostino di Giulio, Principe dell' Acc. 1758, de Governatori della Rep., m. 14 giugno 1760.

» » Serra Gerolamo di Francesco Maria, cessò nel 1755. Senatore, m. 3 giugno 1778.

» » Durazzo Marcello di Gio. Luca, Principe 1775, continuò Acc. sino al giugno 1777, sostituendo in appresso suo figlio Gerolamo. Doge nel 1767-68, m. di 81 anni il 21 dic. 1791.

» » Grimaldi Gio. Giacomo di Alessandro, (1) cessò nel 1755. Doge nel 1756. (*V. cenni biogr. a pag.* 37).

» » Doria Francesco Maria di Brancaleone, Pr. 1763, m. di 76 anni il 29 apr. 1784.

» » Lomellini Stefano di Agostino Maria, cessò col 1758 sostituendo in appresso suo nipote Vincenzo, m. 1766.

(1) A. pag. 18 per errore si disse figlio di Silvestro.

1751. 24 giugno. Pallavicini Domenico di Paolo Gerolamo, Pr. 1754, n. 28 maggio 1713 m. 26 dic. 1788, cessò nel 1760 con sostituire suo figlio P. Gerolamo, ma questi deceduto nel 1785, rientrò e continuò sino alla morte.

» » Grimaldi Pier Francesco di Gio. Batta Pr. 1756, cessò a primi del 1579 sostituendo suo figlio G. B. — Doge nel 1773-74, m. di 76 anni il 4 ott. 1791.

» » Balbi Felice di Francesco Maria, cessò col 1763.

» » Centurione Ambrogio di Gio. Tomaso, morto verso la metà del 1777.

» » Balbi Francesco Maria di Costantino, non continuò per molto tempo.

» » Grimaldi G. B. di Gio. Francesco, Pr. 1767, continuò sino alla rivoluzione.

» » Durazzo Giacomo Filippo di Marcello, Primo Pr. 1751-52, continuò sino al 1787 sostituendo poscia suo figlio Marcello.

1752. 21 novemb. Demari Francesco *Abate*, cessò col 1767.

» » Doria Carlo Maria di Ambrogio, Senatore, n. 16 lug. 1677, m. 22 nov. 1755.

» » Spinola Agostino di Felice, Senatore nel 1737, m. 1754.

» » Demari Ippolito, cessato nel 1753, m. 1754.

» » Demari Lorenzo di Nicolò, non continuò per molto tempo. Doge nel 1744-45, m. 16 febb. 1772.

» » Lomellino Stefano di Carlo, non continuò per molto tempo. Fu Senatore e m. nel 1765.

» » Demari Francesco. *Cavaliere*, cessò dopo poco.

» » Pallavicini Gio. Francesco di Paolo Gerolamo, n. 10 apr. 1710, m. 6 marzo 1792, cessò nel 1754.

» » Spinola Lelio di Giuliano, cessò nell' anno e m. 1780.

» » Doria Gio. Andrea di Andrea, IV Pr. di sua famiglia e II dell' Acc. 1755, n. 31 lug. 1704 m. 8 dic. 1764.

» » Grimaldi Raniero di Francesco Maria, IV. Pr. 1755, cessò col 1779 sostituendo suo figlio Francesco Maria, e m. di 78 anni nel nov. 1783.

» » Spinola Pasquale di Nicolò, cessò col 1757, e m. di 74 a. il 30 sett. 1784.

» » Doria Gio. Carlo di Marco Antonio, cessò nel 1756.

1752. 21 novemb. Doria Giuseppe Maria di Gio. Francesco, Pr. 1757, continuò sino alla rivoluzione. Fu Doge nel 1793-94 e m. in Roma il 9 marzo 1816 di 84 anni.

» » Fieschi Domenico di Nicolò, Pr. 1759 cessò nel 1760. Fondatore del conservatorio detto delle *Fieschine*, m. in genn. 1761.

» » Grimaldi Paolo Gerolamo di Francesco *Duca*, m. a 30 sett. 1783. (*V. cenni biogr. a pag.* 39).

1755. 21 dicemb. Brignole Giuseppe Maria di Anton Giulio, cessò nel 1766 e m. genn. 1769.

1756. gennaio. Fieschi Gerolamo di Urbano, Pr. 1765, cessò col giugno 1781 sostituendo suo cugino Agostino, e m. 20 febb. 1784.

» » Gentile Giacomo di Filippo cessò coll' anno medesimo.

» » Doria Giorgio Francesco, di Ambrogio cessò col 1757. Fu Senatore, n. 23 ott. 1735 e m. 12 apr. 1810.

» novemb. Serra Domenico di Marcello, Pr. 1769, cessò col giugno 1782 sostituendo suo figlio G. B. Fu Senatore ecc. e m. di 81 anno nel 1811.

1757. . . . . Pallavicini Gio. Luca di Giuseppe, *Maresciallo al servizio dell' Impero, Conte ecc.*, n. 23 nov. 1697, cessò col 1767, e m. Bologna 27 sett. 1773.

1758. febbraio. Balbi Gerolamo di Francesco Maria, Pr. 1764, cessò col maggio 1765. De' Governatori della Rep. m. di 75 a. 7 sett. 1781.

» giugno. Saluzzo Bartolomeo di Agostino, *Acc. a persuasione della Signora Livia Maria De Mari Pallavicini* (V. pag. 26) continuò a tutto 1761.

» » Cambiaso Francesco Gaetano di Gio. Battista, Pr. 1760, *Acc. a persuasione come sopra*, fu de' Governatori e m. in maggio 1764.

» » Crosa Ambrogio di G. B. Pr. 1766, *Acc. a persuasione come sopra*, cessato col giugno 1767, n. 7 nov. 1727 m. 23 giugno 1789.

» » Spinola Gio. Antonio di Francesco, *Acc. a persuasione come sopra*, m. luglio 1768.

» » Lomellino Agostino di Carlo, *Acc. a persuasione come sopra*, cessò col 1761 e m. a. 5 dic. 1794.

1758. dicemb. Monaco (Principe di) Onorato De Goyen Matignon Grimaldi, *Francese, Acc. a persuasione della Signora Anna Balbi Brignole*, cessò col giugno 1762.

» » Marana Domenico di Gio. Franc., cessò col 1758, m. 1765.

1759. gennaio. Grimaldi Gio. Batta di Pietro Francesco, Pr. 1761, cessò col 1788.

» » Centurione Lazzaro, cessò nel maggio 1760.

» » Doria Gio. Nicolo' di Gio. Francesco, n. 28 giugno 1732, m. 19 marzo 1760.

» » Grimaldi Agostino di Andrea, *Acc. a persuasione della Signora Anna Balbi Brignole*, cessò col 1760, e m. di 71 a. 3 genn. 1791.

» » Lomellino Vincenzo di Giacomo, Pr. 1762, cessò in luglio 1763.

» 27 marzo. Spinola Giuseppe di Ignazio, estratto Pr. il 6 genn. 1755 per esser assente gli fu sostituto un' altro; n. 1707, m. marzo 1780.

1760. gennaio. Lomellino Nicolo' di Gio. Domenico, *Acc. a persuasione della Signora Anna Balbi Brignole*, cessò in genn. 1764 e m. di 52 a. 11 dic. 1784.

» » Pallavicini Paolo Gerolamo, Pr. 1774, n. 4 dic. 1740, m. a Lucca 8 giugno 1785.

1761. 1° gennaio. Raggi Lorenzo *Acc. a persuasione come sopra*, m. febbr. 1765.

1765. 1° febbr. Spinola Cristoforo di Agostino, estratto Pr. a 6 genn. 1775 per essere assente gli fu sostituto un altro. Continuò sino alla rivoluzione; n. 5 agost. 1743, m. 1802.

» 1° marzo. Lomellino Bartolomeo di Giuseppe, Pr. 1770, m. febb. 1778.

1764. maggio. Cambiaso Gio Batta di Francesco Gaetano, Pr. 1772, cessò alla rivoluzione.

1765. 1° gennaio. Grimaldi Bali Ansaldo, *Ricevitore dell' ordine Gerosolimitano*, m. 1776.

» » Doria Andrea di Gio. Andrea, V. Principe di sua famiglia, continuò sino al 1797 e m. a Roma di 73 a. in marzo 1820.

» maggio. Spinola Ferdinando di Gherardo, Pr. 1768. Eletto Doge nel 1773 rifiutò per cagionevol salute, e m. di 86 a. il 27 ott. 1778.

1767. gennaio. Raggi Giulio Antonio di Gio. Antonio, n. 8 dic. 1736, cessò col 1767, e m. 14 dic. 1823.

1768. luglio. Ferretto Gerolamo di Gio. Stefano, m. a Parigi.

» » Giustiniani Luca di Alessandro, Pr. 1773, cessò col 1789.

» » Cambiaso Gio. Batta di Gio. Maria, Doge eletto il 16 apr. 1771 m. in dignità il 21 dic. 1772.

1769. gennaio. Demari Nicolo' di Ottavio, Pr. 1771, cessò nel 1774.

1770. » Spinola Paolo di Francesco Maria, Pr. 1776, cessato a tutto giugno 1798, n. 11 nov. 1746, m. 1821.

» aprile. Demari Stefano di Gerolamo, cessò col 1790.

1771. gennaio. Brignole Giacomo Maria di Francesco Maria, continuò sino a primi del 1776 e sostituì poscia suo figlio Francesco; n. 11 dic. 1724, Doge 1779-80 e 1795-96.

1772. 1° ottobre. Spinola Carlo di Gio. Batta, cessò col giugno 1783.

1773. 1° aprile. Cambiaso Michelangelo di Fr. Gaetano, Pr. 1781 e Pres. eletto nel 1802 e 1803; cessato nel 1798 rientrò nel 1802. Da giovine *Monsignore*, Doge nel 1791, m. di 75 a. 14 marzo 1813.

» 1° luglio. Cambiaso Carlo di Fr. Gaetano (1), Pr. 1778. Cessato col giugno 1798 rientrò nel 1802, continuando a tutto il 1803.

1776. . . . . Spinola Benedetto di Giorgio (2), Pr. 1782, m. a 54 a. il 26 sett. 1782.

» . . . . . Spinola Gio. Andrea di Gio Stefano, Pr. 1780, n. 27 ott. 1748, m. 16 ott. 1794.

» . . . . . Spinola Vincenzo di Domenico, Pr. 1790. Cessato nel 1797 rientrò al 1° luglio 1803, continuando sino alla metà del 1827; n. 21 ott. 1752, m. 4 nov. 1829.

» . . . . . Brignole Francesco Maria di Giacomo Maria, Pr. 1777, cessò col 1795.

» . . . . . Doria Carlo Federico di Ambrogio, n. 24 sett. 1756, m. 21 giugno 1792.

» . . . . . Franzone Matteo di Stefano, Acc. di merito, 22 dic. 1782, cessò col 1789, e m. di 45 a. il 30 ott. 1794.

(1) Con questo nome finisce la lista segnata negli Atti.

(2) De' seguenti sei fu impossibile precisare l'epoca, cessando la lista suddetta col 1773 e cominciando i libri di cassa col 1777. È però positivo da più riscontri che del 1776 eran tutti inscritti.

1777. 1° luglio. Durazzo Gerolamo di Marcello (1), Pr. 1797, n. 30 magg. 1739, m. 21 genn. 1809. (*V. pag.* 81 *e seg.*)

1779. 1° gennaio. Cattaneo Gio. Giacomo di G. B., cessò col 1792.

» » Cambiaso Andrea Antonio di Lazzaro, Pr. 1779, m. di 59 a. 5 dic. 1795.

1780. 1° gennaio. Serra Gio. Batta di Gerolamo, continuò a tutto il 1786, e m. a Napoli di 46 a. a' primi di agost. 1787.

» » Grimaldi Francesco Maria di Rainiero, Pr. 1784, n. 20 nov. 1751, m. 5 marzo 1824, cessò alla rivoluzione.

» » Spinola Francesco maria di G. B., cessò col giug. 1786.

» » Airoli G. B. di Agostino, Pr. 1785, e Doge, 6 maggio 1785, n. 6 nov. 1731, cessò da Acc. alla rivoluzione, rientrò al 1.° genn. 1804, e m. 25 febb. 1808.

1781. 1° gennajo Serra Gio. Carlo di Giacomo, cessato col giugno 1796, m. a Dresda di 55 a. il 31 ott. 1815.

» 1° luglio. Serra Angela di Gerolamo moglie a Durazzo Gerolamo, Acc. di merito, 24 magg. 1780, continuò sino alla metà del 1796 e m. 24 nov. 1814.

» 1° luglio. Fieschi Agostino di Ettore, Pr. 1788, cessato alla rivoluzione rientrato nel 1823, n. 24 dic. 1760, m. 27 luglio 1829.

1782. 1° marzo. Pallavicini Stefano di Gio. Luca, cessato nel 1795, n. 10 lug. 1743, m. 28 febb. 1807.

» » Pareto Lorenzo Antonio di Gio Benedetto, cessò col 1787, sostituendo poscia suo figlio Gio. Benedetto, e m. 1802.

» » Lomellino Bartolomeo di Agostino, cessò col 1784.

» 1° giugno. Serra Gio. Batta di Domenico, cessato col 1792, n. 14 marzo 1765, m. 1818.

» 1° luglio. Brignole Anton Giulio di Rodolfo, Pr. 1795, cessò col 1798, e m 1802.

1785. 1° gennaio. Pinello Agostino di Felice, cessò coll'anno medesimo.

» » Adorno Giacomo di Antonio, cessato col 1788, n. 14 febbr. 1755, m. maggio 1834.

(1) Per i seguenti sino al 1823, la data posta per l'ammissione è quella che risulta dal *giornale* e *libro di cassa*, cominciati nel 1777, come principio della corrisposta sovvenzione.

1783. 1° gennaio. Berio Francesco di Gio. Domenico, Acc. di merito 19 genn. 1783, cessò alla rivoluzione.

1784. » Doria Lamba Brancaleone di Francesco Maria, Pr. 1785, cessato nel 1797, n. maggio 1755, m. 1805.

» » Doria Lamba Cesare di Francesco Maria, Pr. 1786, cessato col giugno 1798, n. 1° genn. 1760, m. 1804.

1785. 1° gennaio. Pallavicini Paolo Gerolamo di Gio. Carlo, Pr. 1795 e 1822, cessato nel 1798 rientrò al 1° lug. 1818, e continuò a tutto giugno 1818, sostituendo quindi suo figlio Ignazio Alessandro; n. 21 nov. 1756, m. 18 febb. 1835.

» » Negrone Bendinelli di Carlo, cessò col 1788.

» 1° luglio. Centurione Gio. Batta di Carlo, IV. Pr. di sua famiglia e dell'Acc. nel 1789, cessato col giugno 1798 rientrò nel 1824 e m. nov. 1850.

» » Centurione Lorenzo di Carlo, Pr. 1787, cessò alla rivoluzione e m. luglio 1834.

1786. 1° gennaio. Durazzo Marcello di Gio. Luca, cessò alla rivoluzione.

» » Grimaldi Gio. Lanfranco di Nicolò, cessato col giug. 1792.

» 1° giugno. Lomellini Francesco di Giacomo, Pr. 1796, cessò alla rivoluzione. Era cav. di Malta e m. 6 febb. 1819 di 75 anni.

» 1° luglio. Pallavicini Raniero di Gio. Carlo, Pr. 1792, cessato nel 1797, n. 20 ott. 1757, m. 24 genn. 1798.

» 1° settemb. Asplanati Giulio di Giuseppe, cessò col 1790.

1787. 1° luglio. Durazzo Marcello di Giacomo Filippo, cessò nel 1797.

1788. 1° gennaio. Pareto Gio. Benedetto di Lorenzo, Pr. 1791, cessato alla rivoluzione rientrò al 1° lug. 1802 e continuò sino alla metà del 1809; n. 13 giug. 1768, m. 27 marzo 1831.

» » Cattaneo Marcello di Gio. Batta, cessò col 1792.

» » Cambiaso Gio. Maria di Nicolò, n. 19 sett. 1764, cessò col 1792, e m. 1° febb. 1840.

» » Cambiaso Luigi di Nicolò, cessato col 1792.

» » Cambiaso Michelangelo di Nicolò, cessato col giugno 1792, n. 4 sett. 1716, m. 27 sett. 1815.

» » Cambiaso Gio. Batta di Nicolò cessò col giugno 1792.

1790. » Cambiaso Gaetano di Gio. Batta, Pr. 1794, cessato nel 1798 rientrato al 1° lug. 1809 a tutto il 1812, n. 7 agosto 1769, m. 14 ott. 1836.

1794. . . . . Durazzo Francesco di Gio. Luca, cessò alla rivoluzione.
1802 1° gennaio. Badano Pietro, cessò l'anno medesimo.
» » Lafleche Costantino *Francese*, cessò col giugno 1806.
» » Marana Lorenzo di Antonio M., cessò l'anno medesimo.
» » Rossi Gio. Batta *Senatore*, Pres. 1804, cessò col giugno 1805.
» » Tealdo Giuseppe, cessò col 1806.
1803. 1° luglio. Maglione Agostino di Gio. Batta *Senatore*, cessò col 1814, e m. in febb. 1819 di 75. anni.
» » Serra Gerace Francesco di Francesco, Pr. 1817, cessò col luglio 1821.
» dicemb. D'Albertis Domenico, cessò col 1806, e m. di 75 a. il 30 dic. 1822.
» » Cattaneo Gerolamo di Gio. Batta, cessato col 1805, n. 23 dic. 1756, m. 6 genn. 1841.
1804. 1° gennaio. Saliceti Cristoforo, n. Corsica 1759, cessò col giugno 1808 e m. Napoli 23 dic. 1809.
» » Sauli Gaspare di Francesco, cessò nel 1807 e m. di 79 a. nel marzo 1841.
» » Langlade Tomaso *Francese, Senatore*, Pr. 1806, cessò nel 1807.
» » Rivarola Stefano di Negrone, Pr. 1816, cessato, col 1806 rientrò al 1° genn. 1814, n. 7 nov. 1755, m. 17 dic. 1827.
» » Gentile Luca di Pietro, cessato nell'anno medesimo, n. 26 marzo 1766, m. nell'estate 1835.
» » Ferreri Pietro *Senatore*, cessò col giugno 1806.
» » Farraggiana Raffaele, cessò col giugno 1808.
» » Delarue Antonio *Francese, Senatore*, Pr. 1811, cessò col 1819.
» » Degiusti *Barone, Lombardo*, ministro di S. M. I. A., cessò col 1808.
» » Balbi Emmanuele *Senatore*, Pr. 1819, cessò col 1824.
1804. 1° luglio. Fravega Giuseppe di Tomaso, cessò nel 1814 e m. nel 1833.
1805. 1° gennaio. Amati Francesco, Pr. 1805, cessò nel 1815.
» » Littardi Nicolo', cessato col giugno 1808, m. di 70 anni nel dic. 1820.

1805. 1° gennaio. Spina Giuseppe *Cardinale*, Pr. 1821, n. Sarzana 12 marzo 1756, m. a Roma 15 nov. 1828.

» 12 dicemb. Lebrun Carlo Francesco Arcitesoriere dell'Impero, cessato nel 1808, n. S. Sauveur Landelin 19 marzo 1739, m. 1824.

» » Bureau De Pusy Giovanni Saverio, n. a Port sur Saone 7 genn. 1750, m. Prefetto a Genova 2 febb. 1806.

» » Montchoisy *Generale Francese*, comandante la divisione milit. di Genova, cessò nel giugno 1806.

1806. 1° gennajo. Defornari Giuseppe, cessato nel 1808, rientrò e continuò sino al giugno 1815.

» » Defougeres *Ingegnere Francese*, cessò col giugno dell' anno medesimo.

» » Pareto Agostino di Lorenzo, Pr. 1810, n. 5 ottobre 1773, m. 14 marzo 1829.

» » Grillo Cattaneo Nicolò di Leonardo, cessato col 1808, n. 26 agosto 1756, m. 22 luglio 1834.

» » Brach Carlo *Francese, Direttore delle dogane*, Pr., 1807, cessò nel 1813.

» 1° luglio. Delatourette *Francese, Prefetto*, cessò col giugno 1809.

» » Durazzo Marcello di Ippolito, Pr. 1813, Segretario Perpetuo 2 marzo 1823, (*V. pag.* 112 *a* 127), n. marzo 1790, m. 11 febbr. 1848.

» » Lomellini Marco di Lorenzo, Pr. 1808, cessò nel 1810, e m. nel 1857 di 80 a.

» » Brignole Sale Antonio di Anton Giulio Pr. 1814, Pres. nel 1863 non accettò, cessato nel 1835, rientrò alla metà del 1847 e m. 14 ott. 1863.

1808. 1° gennaio. Pallavicini Antonio di Alerame, cessato col 1809, n. 3 dic. 1769, m. 2 febb. 1852.

» » Carbonara Luigi di Gio. Luca, cessò coll'anno medesimo e m. di 72 a. genn. 1826.

» 17 » Marana Antonio di Gio. Lorenzo, Pr. 1809, cessò col 1812.

» » Lescallier Daniele, *Francese, Prefetto Marittimo*, cessò nell'anno medesimo.

» » Menici Agostino *Colonnello del Genio*, Acc. di merito 22 dic. 1782, cessò nel 1809.

» » Cometti Gregorio *Lombardo, Commissario Gener. del Regno Italico*, cessò nell'anno medesimo.

1809. 1° gennaio. Remedi Nicolò di Bartolomeo, Acc. di merito 17 febb. 1794, cessò col dic. 1809. e m. a Sarzana nel 1836.

» » Doria Ambrogio di Giorgio, Pr. 1812. n. 17 apr. 1777, m. 1812.

1810. 1° luglio. Durazzo Marcello di Giuseppe, cessò giugno 1811 e m. il 2 febb. 1816 di 73 a.

1811. 1° gennaio. Joliclerc *Francese, Commis. di Polizia,* cessò col 1812.

» 1° luglio. Serra Gio Carlo di Domenico, Pr. 1815, n. 6 giugno 1776, m. 1841.

1813. 1° giugno. Doria Lamba Francesco Maria di Brancaleone, Pr. 1818, n. 12 ott. 1782, m. 4 maggio 1841.

1818. 1° luglio. Raggi Gio. Antonio di Giulio, n. 30 dic. 1769, Pr. 1820, m. maggio 1855.

1820. 1° luglio. Defornari Giovanni, cessò nel 1846.

1822. 1° luglio. Vivaldi Pasqua Pietro di Pietro, Pr. 1825 e 1833, cessò nel 1835 e m. in ott. 1856.

1823. 30 maggio. Durazzo Gio. Luca di Francesco Maria, (1) Pr. 1828, m. 26 dic. 1840.

» 29 luglio. Brignole Giacomo di Francesco Maria, Pr. 1824, n. 8 magg. 1797, m. Cardinale a Roma luglio 1853.

» » Demari Agostino di Giacomo, n. 27 ott. 1794, Pres. 1831, m. Vescovo di Savona 14 dic. 1840.

» » Balbi Piovera Giacomo di Giacomo, cessò col giug. 1825.

» 29 novemb. Balbi Tomaso di Francesco, Pr. 1836, n. 10 genn. 1791, m. 11 febb. 1842.

1824. 1° marzo. Sauli Cristoforo di Francesco Maria, m. dic. 1829.

» 2 maggio. Sertorio Pompeo di Nicolò, m. 6 agosto 1829.

» 11 agosto. Deferrari Raffaele di Andrea, 2.° Tesoriere 1834-40, Pres. 1842.

» » Spinola Giacomo di Francesco Maria, Pr. 1825 e 1837, m. 17 febb. 1858.

» 21 » Torriglia Paolo Gerolamo di Giovanni, Pr. 1826, cessò col 1826 e m. 15 genn. 1865.

» » Giustiniani Stefano di Alessandro, cessò col 1834 e m. nel 1854.

» 22 » Demari Domenico di Gio. Batta, Pres. 1832.

(1) Nomine segnate in Atti.

1824. 6 novemb. Demari Nicolò di Lorenzo, Pres. 1843. cessò col 1854.
» » Demari Nicolò di Gio. Batta, Pr. 1829.
» 2 dicemb. Quartara Giovanni, Pr. 1835, 3° Tesoriere 15 agost. 1840, m. 21 marzo 1844 di 83 a.
1825. 9 maggio. Durazzo Gio. Batta di Giacomo Filippo, Pr. 1827, (*V. pag.* 138), m. 9 genn. 1860.
» 15 agosto. Negrotto Cambiaso Gio. Batta di Lazzaro.
» » Sopranis Gio. Batta di Bernardo, cessò col 1825 e m. in dic. 1853.
1827. 5 aprile. Pallavicini Ignazio Alessandro di Paolo Gerolamo, Pres. 1844, 4.° Tesoriere dal 2 magg 1844.
» 27 aprile. Serra Domenico di Gerol., Pr. 1830. Pres. 1860-61-62.
1828. 11 luglio. Balbi Gio. Carlo di Francesco, m. 31 agosto 1835.
1829. 15 agosto. Demari Ademaro di Gerolamo, Pr. 1834, cessò col 1855, e m. febb. 1861.
» 30 dicemb. Pareto Lorenzo di Agostino, Pres. 1845, n. 6 dicemb. 1800, m. 19 giugno 1865.
1830. 17 maggio. Sauli Nicolò di Cristoforo, cessò col 1834.
» » Pallavicini Nicolò di Alessandro, 1° Tesoriere 30 nov. 1851, n. 1806, m. 17 luglio 1854.
» 28 dicemb. Franzone Stefano, cessò col 1834.
1831. 1° aprile. Brignole Gio. Carlo di Giacomo, n. 26 sett. 1761. m. aprile 1849.
» 20 novemb. Doria Dolceacqua Carlo di Gio. Batta, n. 3 agosto 1779, cessò col 1832 e m. 10 nov. 1864.
1834. 31 dicemb. Pallavicini Camillo di Alessandro, Pr. 1838, cessò nel 1850.
» » Pallavicini Francesco di Alessandro, Pr. 1839, cessò col 1853.
1835. 28 dicemb. Balbi Benedetto di Francesco, cessò col 1844 e m, marzo 1860.
1836. 5 aprile. Gropallo Luigi Francesco di Vincenzo, Pr. 1841, cessò col 1848.
» » Adorno Agostino di Agostino, Pres. 1846, cessò col col 1850 e m. 17 genn. 1866.
1839. 29 gennaio. Durazzo Cesare di Francesco. Pres. 1847 e 1852.
» » Negrone Brancaleone di Ambrogio, Pr. 1840, cessò col 1851.

1839. 29 gennaio. Pareto Gaetano di Agostino.
» 15 agosto. Carrega Francesco Maria di Gio. Batta, cessò col 1862.
» » Durazzo Gerolamo di Marcello, cessò nel 1852.
» » Carrega Giuseppe di Gio. Batta, cessò col 1859.
1840 7 marzo. Doria Pamphili Domenico di Luigi Andrea, Pres. 1848, cessò col 1860.
» » Negrone Francesco di Ambrogio, cessò col 1851.
» » Balbi Senarega Francesco di Giacomo, Pres. 1851 e 1863-64-65.
» » Serra Orso di Gerolamo, Pres. 1849.
» » Lomellini Luigi di Ottavio, cessò col 1844.
1841. 1° maggio. Pallavicini Stefano Ludovico di Domenico, Pres. 1853-1856.
» 27 luglio. Serra Gio. Carlo di Gerolamo, m. 9 marzo 1864.
» » Marana Luigi di Antonio, cessò col 1844.
» » Monticelli Agostino di Pietro, cessò nel 1844.
1842. 2 aprile. Doria Lamba Brancaleone di Francesco, cessò col 1856.
1843. 30 marzo. Balbi Francesco di Tomaso, cessò col 1844.
1845. 17 luglio. Farragiana Giuseppe di Raffaele, cessò nel 18...
1846. 2 febbraio. Ronco Riccardo di Francesco, cessò col 1860.
» 22 maggio. Quartara Agostino di Giovanni, cessò col 1849 e m. 5 apr. 1854.
» 30 dicemb. Morro Giuseppe di Luigi, cessò col 1849.
1847. 22 febbraio. Elena Pietro di Domenico, Pres. 1855.
» 25 giugno. Penco Giacomo Filippo di G. B., m. 11 maggio 1854.
» » Migone Luigi Bartolomeo, cessò nel 1853.
» 2 luglio. Rossi Antonio di Gerolamo, cessò col giugno 1856.
» » Ricci Gio. Francesco di G. B., cessò nel 1860.
» » Balduino Sebastiano di Domenico, cessò nel 1852 e m. di 59 a. 12 genn. 1853.
1848. agosto. Crosa di Vergagni Nicolò di G. B. Pres. 1850, m. 25 giugno 1854.
1849. 6 dicemb. Bixio Cesare Leopoldo di Felice, (*V. pag.* 189). m. 27 dic. 1863.
1850. 4 marzo. Paganini Achille di Nicolò, cessò col 1853.
» 22 dicemb. Centurione Giulio di Gio. Batta, VII Pr. di sua famiglia.
1851. 29 novemb. Merli Antonio di Giovanni, Acc. di merito 8 genn. 1866. Segretario 1854-55, e dal 1859.

1852. 13 giugno. Rocca Giuseppe di Giovanni, cessò nel 1846.
» » Rocca Gio. Batta di Giuseppe, cessò col 1854.
» » Dongo Carlo di Francesco, Pres. 1857, cessò col 1861.
» » Croce Giuseppe di Andrea, cessò nel 1861.
» » Staglieno Marcello di Agostino, autore delle presenti memorie.
» 19 dicemb. Borromeo Giberto di Vitaliano, *Milanese*, Pres. 1854, Acc. di merito 21 genn. 1861, cessò nel 1856.
1853. 29 gennaio. Alaponzoni Filippo, *Milanese*, cessò col 1864.
» 26 giugno. Imperiale Giuseppe di Domenico, Principe di S. Angelo.
» » Rosazza Vitale di Vitale, cessò col 1857.
» » Elena Domenico di Antonio, Pres. 1858 e 1859.
» » Dufour Maurizio di Lorenzo, *Torinese*, Pres. 1866-67, Acc. di merito 8 genn. 1866.
» » Gattorno Domenico di Francesco, cessò nel 1855.
1854. 5 gennaio. Parodi Giacomo di Bartolomeo, cessò col giugno 1857.
1855. 4 febbraio. Cataldi Giuseppe di Alessandro.
» 10 marzo. Balduino Domenico di Sebastiano, cessò nel 1860.
» » Celle Bartolomeo di Simone, cessò col giugno 1856.
» 24 maggio. Negrotto Cambiaso Lazzaro di Pietro, cessò nel 1860.
» 30 giugno. Serra Giovanni di Vincenzo.
1859. 9 gennaio. Durazzo Marcello di Giacomo Filippo.
» » Cavour (Benso di) Camillo, n. Torino 10 agosto 1810, m. 6 giugno 1861.
» » Massola Giacinto di Giuseppe, n. 6 nov. 1820, Acc. di merito 4 marzo 1850, cessò col 1861 e m. 4 maggio 1865.
» 13 febbraio. Chichizola Eugenio di Giuseppe, cessò col 1861.
1860. 15 marzo. Spinola Francesco Gaetano di Gaetano, cessò col 1863.
» » Spinola Gio. Batta di Luigi.
» 12 settemb. Castelli Demetrio di Giuseppe, cessò col 1864.
» » Salvago Paris Maria di Giuseppe.
1863. 15 gennaio. S. A. R. il Principe Odone Duca di Monferrato, (*V. pag.* 137), n. a Torino 11 luglio 1846, m. a Genova 21 genn. 1866.
» 18 marzo. Mylius Federico, *Milanese*.
» 15 luglio. Podesta' Andrea di Luca.
1864. 9 aprile. Torriglia Angelo di Paolo Gerolamo.

1864. 9 aprile. Bixio Enrico di Cesare Leopoldo.
1865. 14 giugno. Melzi D'Heril Ludovico di Gio. Francesco, *Milanese*.
» » Negrotto Cambiaso Lazzaro di Gio. Batta.
1866. 8 gennaio. Gianello Francesco di Vincenzo.
» » Pignone Giuseppe di Gio. Batta.
» » Pratolongo Raffaele di Raffaele.
1867. 18 giugno. Durazzo Agostino di Gio. Luca.
» » Cambiaso Michelangelo di Nicolò.
» » Da Passano Manfredo di Angelo.
» » Castello Carlo di G. B.

ACCADEMICI DI MERITO

Gli Accademici di Merito, nelle prime leggi detti di numero, perchè non potevano eccedere i trentasei, dodici cioè per ciascuna delle tre arti Pittura, Scoltura, ed Architettura, erano i Professori in alcuna di queste, nell'adunanza di tutti loro nominati.

Essi per ciò dovevano prima d'ogni cosa, presentare un'opera all'Accademia, e quindi far istanza al Principe ed all'Assessore della classe onde essere ammessi.

I primi Accademici però proclamati all'epoca della fondazione in dicembre 1751, andarono esenti da cotale formalità, e questo è il motivo per cui di diversi non conservasi saggio alcuno, e spiega la disposizione di non rilasciar le patenti se non a chi avesse presentato un lavoro.

Dallo spoglio degli Atti poi, si vede che talora erano nominati dagli Accademici d'Onore, e si trovano detti *Accademici di Merito* coloro che presentato il prescritto lavoro avevano ritirata la patente, e *di numero* i semplicemente inscritti, quantunque non fosse tale distinzione da alcuna legge stabilita.

Quelle del 1783 conservando l'obbligo della presentazione del lavoro e della istanza, toglievano la limitazione del numero, cambiavano la denominazione in Accademici di Merito, già dall'uso sancita,

ed affidatane la elezione non all'intero corpo ma alle classi, la sottoponevano all'approvazione di una Deputazione di Accademici Onorarii, alla quale spettava rilasciar le patenti.

In esse pure si stabiliva, che per gli artisti celebri si potesse far senza di tali formalità, previa una dichiarazione degli Onorarii, la quale in pratica mutavasi in una vera elezione, come sino dal principio si era usato.

All'epoca della rivoluzione, come dicemmo a pag. 81, diversi artisti vennero acclamati Accademici; ma dal Comitato e dall'Ispettore non furono le illegali proposte sanzionate, e solo tre: *Paganelli*, *Alessio* e *Carrea*, trovo Accademici considerati, il primo nominato regolarmente, e l'altro con avere, dopo esame della sua nomina, in parte alle prescritte formalità adempiuto, la qual cosa suppongo pure del terzo, quantunque non se ne abbia memoria; onde non si sa spiegare perchè nella lista degli artisti offertisi pronti a diriger gratis le scuole nel 1800 (V. pag. 155, Docum. IV), sotto la denominazione di Accademici si trovino: *Dentone Domenico* e *Baratta Carlo* che mai non ne fecero parte.

Il regolamento 26 dicembre 1826 per le nomine dei Direttori, mentre stabiliva fra le altre cose, che potessero esser scelti fuori del numero Accademico, sanciva il principio che col fatto della elezione venivano a farne parte, quale principio si mantenne sino ad ora.

Nel 1827 in seguito a dissensi de' quali è cenno a pag. 115, diversi artisti furono cancellati dal ruolo Accademico e questi sono *Alessio Filippo, Passano Giuseppe, Vinelli Felice, Cerruti Michele*, ed *Olivari Angelo,* i quali più non vi furono inscritti.

Infine, gravi ed importanti innovazioni vennero fatte in ordine agli Accademici di Merito, cogli Statuti del 1842, del 1848-50, e del 1858-60, le quali per essere sufficientemente indicate alle pagine 123, 125, e 133 del racconto, a scanso di ripetizione si ommettono, osservando qui soltanto, che quantunque la classe unita di *Architettura* ed *Ornato* apparisca stabilita collo Statuto del 1841, si ha cenno di essa molti e molti anni addietro, ne' quali non manca neppur esempio di ascrizione in quella semplicemente di *Ornato*,

e che i Direttori della Scuola di Anatomia, aperta nel 1847, ascritti in prima alle classi di *Pittura* e di *Scultura*, da non molto lo furono fra gli *Scrittori d'Arte*, cominciando col dott. *Ageno*, Accademico dal 1853.

Gli Accademici di merito trovansi attualmente divisi in cinque classi cioè *Pittori, Scultori, Architetti, Ornatisti,* e *Scrittori d'Arte*, le quali nel catalogo che segue, unitamente alle esistenti pel passato degli *Architetti Militari* e degli *Architetti* ed *Ornatisti* sono indicate colle lettere e nel modo seguente.

P.	*Classe*	*di Pittura.*
S.	»	*di Scoltura.*
A. M.	»	*di Architettura Militare.*
A.	»	*di Architettura.*
A. ed **O.**	»	*di Architettura ed Ornato.*
O.	»	*di Ornato.*
S. d'**A.**	»	*degli Scrittori d'Arte.*

1751. Dicemb. Ratti Gio. Agostino di Costantino, **P.** n. 16 sett. 1699, m. 10 nov. 1775. Contribuì grandemente alla fondazione dell'Accademia; Primo Assessore in pittura 1751-52, Direttore 1761-65.

» » Giolfi *abate* Antonio di Francesco, **P.** Anche lui contribuì moltissimo alla fondazione dell'Accademia. Custode 1751, Segretario 1755-1796, (V. pag. 188), Direttore 1756-60, m. 75 a. 1° dic. 1796.

» » Boni Giacomo Antonio, *Bolognese* **P.** n. 28 apr. 1688, Direttore 1751-52. m. a Genova, ove s'era stabilito, il 7 genn. 1766.

» » Galeotti Giuseppe di Sebastiano, *Fiorentino* **P.** Direttore 1766-70, m. d'anni 70 li 11 marzo 1778.

» » Marchelli Rolando di Gerolamo, **P.** n. 1664, m. 19 dic. 1751.

» » Campora Francesco di Lazzaro, **P.** succedette Assessore di pittura al Ratti e m. a 60 a. in dic. 1753.

» » Dellepiane G. B. **P.**

» » Scarabelli Anastasio, *Bolognese* **P.** m. in patria nel 1765.

1751. Dicemb. Grondona Francesco, **P.** Direttore nel 1771-75, m. 29 marzo 1796.

» » Costa *prete* G. B., **P.** Direttore dal nov. 1753 a tutto 1755, m. 30 lug. 1780.

» » Bocciardo Pasquale di Andrea, **S.** Primo Assessore in scultura, Direttore del 1763 al 1788, m. assai vecchio nel 1791.

» » Garibaldi Domenico **S.** Segretario nel 1751-52, e Direttore in scultura, nella qual carica m. assai vecchio il 10 sett. 1756.

» » De Scopft Bernardo, **S.** Scultore in legno, nel 1751-52 Sotto Segretario.

» » De Sickre Giacomo, *Francese*, **A. M.** Maresciallo di campo ed ingegner generale della Repubblica, fu il primo Assessore della classe, e m. 3 maggio 1755.

» » Vinzone Matteo di Francesco Antonio, **A. M.** n. 6 dic. 1690, fu Brigadier Generale ed ingegnere della Repubblica, e m. 12 agosto 1773.

» » Decotte, *Francese* **A. M.** Colonnello del genio a soldi della Repubblica.

» » Carbonara Domenico **A. M.** Capitano ingegnere della Repubblica, m. 21 agosto 1755.

» » Medone Alberto, **A. M.** Capitano ingegnere della Repubblica.

» » Codeviola Michele, **A. M.** Capitano e poi Maggiore del Genio al servizio della Repubblica, fu il primo e l'unico Direttore della scuola di Architettura militare, e m. in aprile 1801.

1752. . . . . Mantero Bernardo, **S.** Donò il ritratto in marmo di Gio. Francesco D'Oria (V. pag. 22), del 1752-75 fu custode, del 1789 deputato alla scuola, e m. di 85 a. li 8 marzo 1798.

1755. 5 gennaio. Schiaffino Francesco **S.** (V. pag. 194) n. 1689, del 1756 Direttore della scuola, m. in tal carica il 3 genn. 1763.

1757 . . . . . Sasso Francesco, **P.** m. nel 1774.

1760. 27 dicemb. Rossi Giuseppe, **P.** Direttore nel 1796, m. in sett. dell'anno medesimo.

1766. 13 marzo. Canepa Alessandro di G. B., **P.** m. a 43 a. in apr. 1770.

1766. 8 maggio. Ratti Carlo Giuseppe di Gio. Agostino, **P**. n. 26 nov. 1737, Direttore dal 21 dic. 1775 alla sua morte che fu a 24 sett. 1795.

1770. 28 marzo. Riviera Giuseppe, **A**. Direttore della scuola di Prospettiva 1771-76.

» 16 luglio. Mengs Anton Raffaele di Ismaele, **P**. n. in Ausing di Boemia 12 marzo 1728, m. in Roma 29 giugno 1779.

1772. 10 aprile. Cantone Pietro, *Svizzero* **P**. custode dell' Accademia dal dic. 1775 al febb. 1803, epoca della sua morte.

1775. 12 marzo. Guyart Lorenzo di Chaumont nel Bassigny, **S**. n. 1723, m. a Carrara nel 1788.

» 9 aprile. Mantero Bernardino di Bernardo, **S**. n. verso il 1754, Direttore col fratello Sebastiano, 1809-11.

» » Varese Antonio di Domenico, **P**. m. 3 luglio 1786 di 55 anni circa.

1776. 12 luglio. Casareggio Andrea di G. Maria, **S**. n. verso il 1740, m. 3 aprile 1799.

1778. 31 dicemb. Codeviola Michele **A**. (v. 1751 dicemb.).

» » Cantone Simone, *Svizzero* **A**. n. 1736, m. nel 1818.

» » Tagliafichi Andrea di Nicolò Gaetano, **A**. n. 16 luglio 1829, Dirett. 1798-1800, Segr. 1801-1802, m. 16 luglio 1811.

» » Brusco Giacomo di G. B., **A**. n. 28 agosto 1736, m. 27 ott. 1817, Ufficiale superiore nel genio militare.

» » Ferretto Giuseppe, **A**. Capitano nel genio militare.

» » Gustavo Gerolamo **A**. Capitano nel genio militare.

1779. 16 agosto. Gaggini Giacomo Maria (1) *Svizzero* **A**. n. verso il 1754, Direttore dal 1779 al 1758, m. 12 genn. 1812.

1780. 9 gennaio. Rodi Faustino, *Cremonese* **A**. Nel 1818 era professore di disegno nel patrio liceo.

» 15 » Scotto Francesco di Lorenzo, **P**. pittore, miniatore ed intagliatore in rame, n. 1756, Direttore della scuola di pittura nel 1824-26 e di intaglio nel 1825, m. 23 maggio 1826.

» 31 dicemb. Cunego Domenico, *Veronese*, **P**. n. 1729, incisore in rame maestro del Gismondi (V. pag. 34) m. a Roma 1784.

1781. 1° aprile. Delle Piane G. B., **P**. Direttore nel 1796-1802, Segr. 1798, m. in giugno 1806.

(1) Per errore, a pag. 33 linea 15 si disse di nome Domenico.

1781. 1° aprile. Navone Pasquale di Cipriano, **S.** n. 5 genn. 1746, m. 11 ott. 1791.

» 21 maggio. Serra Angela di Gerolamo, moglie a Gerolamo Durazzo, **P.** Dilettante pittrice, Accademica d'onore 1° giugno 1781, m. 26 nov. 1814.

» 27 dicemb. Cervetto G. B. di Benedetto, **A.** n. 1762, Direttore delle scuola d'Ornato 1795-1801, di Architettura 1806-1808, n. 1762, m. 25 giugno 1822.

1783. 22 » Menici Agostino **A. M.** Ingegner militare e poscia colonnello comand. l'artiglieria. Acc. Onorario 17 genn. 1808.

» » Berio Francesco di Gio. Domenico, **P.** Pittor dilettante, Acc. Onorario 1° genn. 1783.

» » Franzone Matteo di Stefano, **P.** Pittor dilettante, Acc. Onorario dal 1777, m. di 45 a. 30 ott. 1794.

1784. 19 » Boveri Boggiana Annetta, **P.** Dilett. pittrice, m. nel 1824.

» » Sartorio Gaspare di Giuseppe, **P.** n. verso il n. 1725.

1787. 8 » Serra Maria Giovanna di Domenico, moglie a Branca Lamba Doria, **P.** Pittrice dilettante, m. 5 dic. 1818.

1788. 31 » Valenti-Gonzaga Teresa, *Mantovana*, moglie di Giacomo Filippo Durazzo di Marcello, **P.** Pittrice dilettante.

1789. 6 » Ravaschio Francesco di Nicolò, **S.** n. 17 aprile 1743, Direttore 1793 ed in seguito, m. 22 ottobre 1820.

» » Traverso Nicolò di Antonio Maria **S.** n. 31 genn. 1745, Direttore 1790-92 ed in seguito, Custode Segr. ecc. (V. Cenni biogr. a pag. 107), m. 11 febb. 1823.

» » Mantero Sebastiano di Bernardo, **S.** n. verso il 1753, Dirett. col fratello Bernardino 1809-1811, m. nel 1823.

1790. 31 » Gismondi Luigi di Bernardo, **P.** Intagliatore in rame e Direttore della scuola dal 1785 (V. pag. 34) n. 31 genn. 1759, m. 1° settembre 1830.

1792. 7 maggio. De-Maron Antonio, **P.** n. a Vienna nel 1733, m. 1808, (V. pag. 41).

» 27 dicemb. Bacigalupo Giuseppe di Andrea, **P.** n. 1744, Pittor di paese, Direttore della scuola d'ornato 1806-1808, m. agosto 1821.

1793. 31 » Caffarena Pietro di Giuseppe, **A.**, Pittore di prospettiva ed ornato, n. verso il 1766, m. 24 febb. 1806.

1794. 9 febbraio. Costa Pietro, **P.** verso 1760, m. 22 dicembre 1798.

1794. 17 febbraio. Remedi Nicolò, **P.** Dilettante pittore,

» 16 dicemb. Tagliafichi Santino di Nicolò Gaetano, **P.** n. 12 aprile 1756, Direttore 1809-1811, m. 13 dicembre 1829.

1795. 16 agosto. Pellegrini Giacomo di Bartolomeo **A.** Direttore in Arch. 1809-1811.

» » Fontana Lorenzo, *Milanese* **A.** n. verso 1760, Direttore in ornato 1791-1795, m. 13 febb. 1801.

» » Barabino Carlo di Antonio, **A.** n. 4 febb. 1768, Direttore in Arch. 1802-1805, in Ornato 1809-11 Archit. 1815-17 e dal 1824 alla morte 26 agosto 1835.

» » Gualtieri Antonio Maria di Francesco, **A.** Dir. della scuola d'ornato 1812-1814 e 1821-1823, m. maggio 1826.

1796. 11 dicemb. Nattino Opizio Amos di Andrea, **P.** n. 21 maggio 1757.

» 21 dicemb. Cerruti Michele di G. B. **P.** Dirett. 1812-1814 e 1821-1823, m. in febbr. 1828.

1797. . . . . Alessio Filippo **P.** Dirett. 1802-1805 e 1815-1817, m. 5 genn. 1841.

» 26 novemb. Paganelli Giuseppe, *Bergamasco* **P.** stabilito a Genova nel 1795, Dirett. 1806-1808, m. 27 apr. 1822.

» . . . . . Carrea Bartolomeo, **S.** n. verso 1764, Dirett. 1815-17, Custode dal 1824, m. 8 genn. 1839.

1805. 24 agosto. Dorffmeinster Giuseppe, *Tedesco,* **P.**

1804. 7 marzo. Wilson Andrea di Archibaldo, **P.** Paesista n. in Edimborgo 19 marzo 1778, m. 26 nov. 1848.

1807. 8 settemb. Cantoni Gaetano, *Svizzero,* **A.** Dirett. in Arch. 1812-14, m. vecchissimo a Milano.

1808. 17 gennaio. Canova Antonio di Pietro, **S.** n. a Possagno, provincia di Trevigi, il 1° nov. 1757, m. a Roma 11 lug. 1819.

» » Olivari Angelo di Agostino, **S.** m. a 61 anno il 20 dicembre 1827.

» 26 luglio. Lebrun G. B. Pietro, *Francese,* **P.** n. 1748, m. 1813.

1809. 6 gennaio. Vinelli Felice, **P.** n. verso il 1774, Dir. 1818-1820, m. 12 febb. 1825.

» » Galera Antonietta di Bartolomeo, moglie di Pasquale Giacomo Costa, **P.** pittrice dilettante, n. in apr. 1777, m. 6 nov. 1859.

» » Balbi Spinola Violantina, **P.** pittrice dilettante.

1809. 17 agosto. Cremona Ippolito, **A.** n. in Arosio presso Lugano 2 febbr. 1777, Dirett. in Arch. 1818-20, m. 5 genn. 1844.

1810. 17 gennaio. Poggi Luigi, **A.** Architetto, m. 1829.

» » Pellegrini Pietro di Giacomo, **A.** Architetto, m. di 38 a. genn. 1827.

» » Cervetto Benedetto di G. B. **A.** Dirett. Arch. 1821-1823, in Orn. 1824-1826, m. 1856.

1810. 10 » Castellini Caterina, **P.** Pittrice dilettante, m. 1813.

» » Centurioni-Spinola Monima, **P.** Pittrice dilettante.

1811. . . . . Barabino Giovanni, **S.** Dir. 1818-1820 e dal 1827, m. 8 maggio 1850.

» » Peschiera Ignazio di Giuseppe, **S.** n. 14 febb. 1777, Dir. 1812-1814 e 1821-1826, m. 17 giugno 1839.

1814. 20 dicemb. Barabino Giacomo di Antonio, **A.** n. 21 sett. 1773, Generale del genio militare, m. ott. 1848.

1815. 6 gennaio. Palmerini Nicolò, **P.** Intagliatore in rame, n. 1779, m. 14 febbr. 1839.

1817. 10 agosto. Bacigalupo Rosa di Giuseppe, **P.** moglie a Carrea Bartolomeo, m. sessagenaria 14 ottobre 1854.

» » Morro Francesco di Giuseppe, **P.** n. 22 novembre 1759, m. 7 gennaio 1845.

» 7 settemb. Cavanna Angelo, **A.** Architetto m. 1859.

» » Chiodo G. B., **A.** Generale nel Genio, m. nel febbraio 1855.

1818. 11 gennaio. Benevenuti Pietro, *Aretino*, **P.** n. 18 genn. 1769, m. Firenze 3 febb. 1844.

1821. 6 » Passano Giuseppe di Antonio, **P.** Custode 2 marzo 1823 (*V. pag.* 114), m. di 63 a. 30 marzo 1849.

» 12 agosto. Scaniglia Angelo di Giuseppe, **A.** vivente.

1827. 2 gennaio. Baratta Francesco di Carlo, **P.** Diret. dal 1827 alla morte, che fu nel 1835.

» » Canzio Michele di Giovanni, **A.** ed **O.** pittore ornatista Dirett. della scuola di Ornato dal 1827, vivente.

» 14 agosto. Rivera Giovanni, **P.** Intagl. in rame, Dir. della scuola 1827-1832, m. 1861.

1830. 17 maggio. Gaggini Giuseppe di Antonio, **S.** n. 29 apr. 1791, Acc. colla sua nomina a Direttore, m. 2 magg. 1867.

1831. 6 febbr. Schilick Beniamino, *Danese,* **A.** ed **O.** Architetto.

1834. 31 genn. Thorwaldsen Alberto, **S.** n. a Copenaghen 19 nov. 1770, m. 25 marzo 1844.

» » Palagi Pelagio, *Bolognese,* **P.** n. 1775. m. Torino 1860.

» 29 dicemb. Cambiaso Domenico di Bartolomeo, **O.** Pittore paesista, vivente.

1835. 23 novemb. Fontana Giovanni di Lorenzo, **P.** Dir. 1836-38, Custode 1839-1843, m. 16 dic. 1843.

» » Resasco G. B. di Pietro, **A.** ed **O.** Dir. Arch. dal 23 nov. 1835, vivente.

1836. 8 maggio. Granara Raffaele di Domenico, **P.** Intagliatore in rame, Dirett. della scuola dal 1837, Custode dal 1844, vivente.

» 7 giugno. Camuccini Vincenzo, *Romano,* **P.** n. 1773, m. 1844.

» » Bezzuoli Giuseppe, *Fiorentino,* **P.** n. 28 nov. 1783, m. 13 sett. 1855.

» » Sabbatelli Luigi *Fiorentino,* **P.** n. 21 febbr. 1772, m. Milano 29 gennaio 1850.

» » Hayez Francesco, *Veneziano,* **P.** dimorante a Milano, vivente.

» » Migliara Giovanni, **P.** di Alessandria, m. a Milano 1837.

» » Tenerani Pietro, **S.** di Carrara, vivente.

» » Finelli Carlo, **S.** di Carrara, m. 6 sett. 1853.

» » Bartolini Lorenzo, **S.** n. presso Prato, 7 genn. 1777, m. Firenze 20 genn. 1850.

» » Marchesi Pompeo, **S.** n. a Saltrio Comasco, m. 1858 di 70 anni circa.

» » Toschi Paolo, *Parmense,* **P.** Intagliatore in rame n. 1785, m. 1854.

» » Anderloni Pietro, *Bresciano,* **P.** Intagliatore in rame, m. nel 1847.

1837. 12 febbraio. Varni Santo di Domenico, **S.** Diret. della scuola di scultura dal 1837, vivente.

1838. 4 giugno. Varese Giacomo di Antonio, **A** ed **O.** Pittore ornatista, vivente.

1839. 15 aprile. Frascheri Giuseppe di Francesco, **P.** Dirett. della scuola di pittura 1839-1851, di Pitt. colorito dal 1852, vivente.

1841. 7 marzo. Carpineti Tomaso di Gio. Batta, **A.** ed **O.** vivente.

1841. 7 marzo. Cevasco G. B. di Luigi, **S.** vivente.

1845. 12 luglio. Panario Santo di Gio. Antonio, **P.** vivente.

» » Peschiera Federico di Gaetano, **P.** n. 10 agosto 1814, Dirett. Elementi 1847, m. in mare presso Nuova Orleans 7 ott. 1854.

» » Isola Giuseppe di Gaetano, **P.** Dirett. della scuola Elem. 1848-51, di dis. dal rilievo e dal nudo dal 1852, vivente.

1847. 25 giugno. Battolla Bernardo di Antonio, **P. S.** Dottore in Chirurgia, Dirett. della Scuola di Anatomia, m. 1852.

» 2 luglio. Cusani Carlo, *Milanese,* **A.** ed **O.** m. nel 1864.

» 21 dicemb. Novaro G. B. di Gerolamo, **A.** ed **O.** Pittore ornatista, Dirett. della scuola di prospettiva dal 1848, degli elem. Arch. ed Orn. dal 1860, vivente.

1848. 19 febbraio. Canina Luigi n. a Casal Maggiore, **A.** ed **O.** m. 1856.

1849. 31 dicemb. Danielli Michele di Pasquale, **P.** m. nel 1854.

» » Arienti Carlo, *Mantovano,* **P.** domic. a Bologna vivente.

» » Belletti Luigi di Sarzana, **P.** vivente.

» » Canevari Giovanni, **P.** vivente a Roma.

» » Coghetti Francesco, *Bergamasco,* **P.** vivente.

» » Markò Carlo, n. a Leutschen (*Ungheria*), **P.** Paesista, stabilito a Firenze, m. 10 nov. 1860.

» » Owerbeck Federico, n. a Lubecca, **P.** vivente.

» » Baruzzi Cincinnato, *Imolese,* **S.** vivente.

» » Costoli Aristodemo, *Toscano,* **S.** vivente.

» » Dupré Giovanni, *Senese,* **S.** vivente.

» » Demi Emilio, *Livornese,* **S.** m. 1862.

» » Revelli Salvatore, di G. B. **S.** n. 1° sett. 1816, m. a Roma 14 giugno 1859.

» » Santarelli Emilio di Gio. Antonio, **S.** *Fiorentino,* vivente.

» » Ansaldo Giovanni di Gio. Batta, **A.** ed **O.** m. 1859.

» » Delvecchio Giovanni di Camillo, **A.** ed **O.** vivente.

» » Grillo Stefano di Carlo, **A.** ed **O.** vivente.

» » Sauli Damiano di Gio. Stefano, **A.** ed **O.** m. Ufficiale superiore nel genio, in febbr. 1860 d'anni 62.

» » Barabino Domenico di Giacomo, **A.** ed **O.** Colonnello del genio in ritiro, vivente.

» » Gardella Ignazio di Antonio, **A.** ed **O.** n. 1803, m. 26 agosto 1867.

1849. 31 dicemb Jesi Samuele di Israele Isacco, **P.** Intagliatore in rame, n. in Coreggio li 4 sett. 1788, m. Firenze 17 genn. 1853.

» » Mercuri Paolo, *Romano*, **P.** Intagliatore in rame, vivente.

1850. 4 marzo. Gandolfi Camilla nata Guiscardi, *Piemontese*, **P.** vivente.

» » Gandolfi Francesco di Gio. Cristoforo, **P.** vivente.

» » Massola Giacinto di Giuseppe, **P.** n. 6 nov. 1820, Accad. Promot. 9 genn. 1859, m. 14 maggio 1865.

» » Rubatto Carlo di Giacomo, **S.** vivente.

» » Canale Nicolò di Angelo Maria, **A.** ed **O.** espatriato in America, vivente.

» » Tamburini Giacomo di Gerolamo, **A.** ed **O.** morto nel 1852.

» 20 aprile. Schiattini Gerolamo di Domenico, **P.** vivente.

» » Borzini Ulisse di Giuseppe, **P.** vivente.

» » Ravano Francesco di Carlo, **P.** Intagliatore in rame, vivente.

» » Leonardi Candido di Benedetto, **A.** ed **O.** Pittore ornatista, m. nel 1852.

» » Fantachiotti Odoardo, *Fiorentino*, **S.** vivente.

» » Tubino Gerolamo di Gaetano, **P.** Dirett. scuola elem. di disegno dal 1851, vivente.

1852. 13 giugno. Minaglia Giuseppe di Angelo, **P. S.** Dottore in Chirurgia, Direttore della scuola di Anatomia, m. 1853.

1853. 21 marzo. Ageno Luigi, **P. S.** e quindi **S.** d'**A.** Dottore in Chir. Dirett. della scuola di Anatomia 1853-1861, vivente.

1859. 12 gennaio. Livi Filippo di Giuseppe, **P.** Intagliatore in rame, vivente.

» » D'Azeglio Massimo, *Torinese*, **P.** Paesista, n. 1798, m. 15 genn. 1866.

» » Vela Vincenzo, *Ticinese*, **S.** vivente.

» 13 febbraio. Ferrari Giuseppe di Felice, **P.** vivente.

» » Chiossone Domenico di Gio. Batta, **P.** Intagliatore in rame, vivente.

» » Garibbo Luigi di Gerolamo, **P.** Paesista vivente.

» » Mussini Luigi, n. a Berlino, **P.** dimorante a Firenze, vivente.

» » Navez Francesco Giuseppe, **P.** n. Charleroi (Belgio), vivente.

1859. 13 febbraio. Powers Hyram, **S.** n. a Woodstock (America), vivente.
» » Pollastrini Enrico, *Livornese*, **P.** vivente.
» » Perfetti Antonio, *Fiorentino*, **P.** Intagliatore in rame, vivente.
» » Benetti Giuseppe di Domenico, **S.** vivente.
» » Marrocchetti Carlo, *Piemontese*, **S.** vivente.
» » Albertoni Giovanni, *Piemontese*, **S.** vivente.
» » Dentone Costantino di Lazzaro, **O.** Pittore ornat., vivente.
» » Leonardi Antonio di Giuseppe, **O.** Pittore Ornatista, espatriato in America, vivente.
» » Turconi Francesco, *Milanese*, **A.** vivente.
» » Resasco Pietro di G. B. **A.** vivente.
» » Ramognino Michele di Lorenzo, **S.** vivente.
1860, 12 settemb. Marchese Vincenzo Fortunato di Luigi, de' Predicatori, **S.** d'**A.** vivente.
1861, 21 gennaio. Selvatico Pietro, *Veneto*, **S.** d'**A.** vivente.
» » Alizeri Federico di Giuseppe **S.** d'**A.** vivente.
» » Borromeo Giberto di Vitaliano, **P.** *Milanese*, dilettante paesista, Accad. Onor. 19 dic. 1852, vivente.
» » D'Arco Carlo, *Mantovano*, **S.** d'**A.** vivente.
» » Malatesta Adeodato, *Modenese*, **P.** vivente.
» » Durazzo Teresa, moglie a Giorgio Doria, **P.** Paesista dilettante, vivente.
1862. 28 giugno. Cittadella Napoleone, *Ferrarese*, **S.** d'**A.** vivente.
» » Chiossone Edoardo di Domenico, **P.** Intagliatore in rame, vivente.
» » Caregaro Negrin Antonio, *Vicentino*, **A.** vivente.
» » Cadorin Ludovico, *Veneziano*, **A.** vivente.
» » Sasso Francesco di Antonio, **S. O.** Scultore in figura ed ornato, vivente.
» » Guidobono Federico di Paolo, **O.** Pittore ornatista, vivente.
1863. 18 marzo. Angelini Annibale, n. in Orvieto. **P.** residente a Roma, vivente.
» » Piaggio Luigia di Giuseppe, moglie a Mussini Luigi **P.** nata nel 1833, m. 17 gennaio 1865.
» 19 luglio. Gamba Alberto, *Torinese*, **S.** d'**A.** Prof. D'Anatomia nella R. Accademia di Torino, vivente.

1864. 16 gennaio. Giordani Gaetano, *Bolognese* **S**. d' **A**. vivente.
» 9 aprile. Barabino Nicolò di Gaetano, **P**. vivente.
» » Luxoro Tammar di G. B. **P**. Paesista, vivente.
» » Fusella Giovanni, **P**. Intagliatore in rame, vivente.
» » Markò Carlo di Carlo, n. a Pest (*Ungheria*), **P**. Paesista dimorante a Firenze, vivente.
» » Giusti Pietro, *Senese*, **O**. Scultore d'ornato, vivente.
1865. 12 marzo. Luxoro Augusto di G. B., **S**. d' **A**. Dott. in medicina, Dirett. della scuola di Anatomia, vivente.
1866. 8 gennaio. Bellucci Giuseppe, *Fiorentino*, **P**. vivente.
» » Castagnola Gabriele di Emanuele, **P**. vivente.
» » Rivalta Augusto di Antonio, **S**. vivente.
» » Villa G. B. di Filippo, **S**. vivente.
» » Merli Antonio di Giovanni, **S**. d' **A**. Acc. Prom. 25 nov. 1851, vivente ed attuale Segretario.
» » Dufour Maurizio di Lorenzo, **P**. **A**. n. a Torino, domiciliato a Genova, Dilettante pittore ed architetto, Accad. Promot. 26 giugno 1853, attuale Presidente.
1867. 18 giugno. Scotto Gerolamo di Giacomo, **P**. Intagliatore in rame, vivente.
» » Semino Francesco di Luigi, **P**. vivente.
» » Gianetti Raffaele di Giovanni, **P**. vivente.
» » D'Andrade Alfredo di Antonio, **P**. **A**. **O**. Pittor di paese, n. a Lisbona, vivente.

PRINCIPI E PRESIDENTI

Il capo dell' Accademia, distinto col nome di Principe, secondo le prime leggi del 1751, e le successive del 1783, veniva designato annualmente dalla sorte fra gli Accademici Onorarii, estraendosi da un' urna ove erano i nomi loro, coll' avvertenza che nessuno degli estratti vi potea essere riposto, prima che tutti i rimanenti non ne fossero sortiti.

Durante la rivoluzione essendo l' Accademia passata sotto la dipendenza del Comitato dei Pubblici Stabilimenti, restò interrotta la serie de' Principi, finchè nel 1801 rimessa agli Accademici Onorarii, dopo due anni di Presidenza provvisoria, al 28 dicembre 1803 a tenor delle leggi si riprese.

Così continuò sino al 1842, quando collo statuto entrato in vigore al 1° gennaio, mutavasi la denominazione di Principe in quella di Presidente, e la sua nomina, non più alla sorte affidata, procedeva dall' anzianità dell' ascrizione ad Accademico.

Questo metodo però non fu seguitato per molto, che collo statuto attuato il 1° gennaio 1848, restava ogni anno di diritto Presidente, chi l' anno prima era stato eletto Vice Presidente. Infine dopo due anni di provvisoria Presidenza, lo statuto approvato il 15 marzo

1860 ed attualmente in vigore, stabiliva, che il Presidente fosse nominato per elezione, durasse in carica tre anni, nè potesse esser rieletto che dopo l' intervallo d' un anno.

Nel Catalogo seguente, il millesimo che precede ogni nome segna l' anno della carica, e l' altro, la data della estrazione od elezione.

PRINCIPI

1751-52.	Durazzo Giacomo Filippo di Marcello.	1751. 24	giugno.
1752-53.	D' Oria Gio. Andrea di Andrea Giuseppe.	1752. 29	ottobre.
1754.	Pallavicini Domenico di Paolo Gerolamo.	1754. 27	gennaio.
1755.	Grimaldi Ranieri di Francesco Maria.	1755. 5	»
1756.	Grimaldi Pier Francesco di Gio. Batta.	1756. 4	»
1757.	D'Oria Giuseppe di Gio. Francesco.	» 31	dicembre.
1758.	Gavotti Agostino di Giulio.	1758. 10	gennaio.
1759.	Fieschi Domenico Maria di Nicolò.	» 31	dicembre.
1760.	Cambiaso Francesco Gaetano di G. B.	1759. 23	»
1761.	Grimaldi G. B. di Pier Francesco.	1760. 27	»
1762.	Lomellini Vincenzo di Giacomo.	1761. 31	»
1763.	D'Oria Francesco Maria di Brancaleone.	1763. 7	gennaio.
1764.	Balbi Gerolamo di Francesco Maria.	» 31	dicembre.
1765.	Fieschi Gerolamo di Urbano.	1764. »	»
1766.	Crosa Gio. Ambrogio di G. B.	1765. 27	»
1767.	Grimaldi G. B. di Francesco.	1766. 31	»
1768.	Spinola Ferdinando di Gherardo.	1768. 3	gennaio.
1769.	Serra Domenico di Marcello.	» 27	dicembre.
1770.	Lomellino Bartolomeo di Giuseppe.	1769. 31	»
1771.	De Mari Nicolo' di Ottavio.	1770. »	»
1772.	Cambiaso Gio. Batta di Francesco.	1771. »	»
1773.	Giustiniani Luca di Alessandro.	1773. 4	gennaio.
1774.	Pallavicini Paolo Gerolamo di Domenico.	1774. 1°	»
1775.	Durazzo Marcello di Gio. Luca.	1775. 6	»
1776.	Spinola Paolo di Francesco Maria.	» 31	dicembre.

1777.	Brignole Francesco Maria di Giacomo.	1776.	31 dicembre.
1778.	Cambiaso Carlo di Francesco Gaetano.	1777.	» »
1779.	Cambiaso Andrea di Lazzaro.	1778.	» »
1780.	Spinola Gio. Andrea di Gio. Stefano.	1779.	» »
1781.	Cambiaso Michel Angelo di Franc. Gaetano.	1780.	» »
1782.	Spinola Benedetto di Giorgio.	1781.	» »
1783.	Airolo Gio. Batta di Agostino.	1782.	» »
1784.	Grimaldi Francesco Maria di Rainieri	1783.	» »
1785.	D'Oria Brancaleone di Francesco Maria.	1784.	» »
1786.	D'Oria Lamba Cesare di Francesco Maria.	1785.	28 »
1787.	Centurione Lorenzo di Carlo.	1786.	31 »
1788.	Fieschi Agostino di Ettore.	1787.	» »
1789.	Centurione Gio. Batta di Carlo.	1788.	» »
1790.	Spinola Vincenzo di Domenico.	1789.	» »
1791.	Pareto Gio. Benedetto di Lorenzo Antonio.	1790.	» »
1792.	Pallavicini Raniero di Gio. Carlo.	1791.	» »
1793.	Brignole Anton Giulio di Rodolfo.	1793.	3 gennaio.
1794.	Cambiaso Gaetano di Gio. Battista.	»	31 dicembre.
1795.	Pallavicini Paolo Gerolamo di Gio Carlo.	1794.	» »
1796.	Lomellini Francesco di Giacomo.	1795.	» »
1797.	Durazzo Gerolamo di Marcello.	1796.	» »
1798. 1799. 1800. 1801.	(1).		
1802.	Cambiaso Michel Angelo di Franc. Gaet. (2).	1801.	27 dicembre.
1803.	Continua il suddetto.		
1804.	Rossi Gio. Battista, *Senatore*.	1803.	28 dicembre.
1805.	Amati Francesco.	1804.	31 »
1806.	Langlade Tomaso, *Senatore*.	1805.	» »
1807.	Brack Carlo.	1806.	» »
1808.	Lomellini Marco di Lorenzo.	1808.	8 gennaio.
1809.	Marana Antonio di Lorenzo.	1808.	27 dicembre.
1810.	Pareto Agostino di Lorenzo.	1810.	2 febbraio.

(1) Essendo l'Accademia amministrata dal Comitato dei Pubblici Stabilimenti, s'interrompe la serie dei Principi.

(2) Presidente provvisorio.

1811.	Delarue Antonio.	1810. 19 agosto.
1812.	D'Oria Ambrogio di Giorgio Francesco.	1811. 24 novembre.
1813.	Durazzo Marcello di Ippolito.	1812. 16 agosto.
1814.	Brignole Sale Antonio di Anton Giulio.	1813. 22 »
1815.	Serra Gio. Carlo di Domenico.	1814. 18 »
1816.	Rivarola Stefano di Negrone.	1815. 24 settembre.
1817.	Serra Gerace Francesco di Gio. Batta	. . . . .
1818.	D'Oria Lamba Franc. Maria di Branc.	1817. 10 agosto.
1819.	Balbi Emanuele.	1818. » »
1820.	Raggi Giovanni Antonio di Giulio.	1819. 1° settembre.
1821.	Spina Giuseppe, *Cardinale.*	1820. 31 dicembre.
1822.	Pallavicini Paolo Gerolamo di Gio. Carlo.	1821. 1° ottobre.
1823.	Vivaldi Pasqua Pietro di Pietro.	1822. 24 novembre.
1824.	Brignole Giacomo di Francesco Maria (1).	1823. 26 dicembre.
1825.	Spinola Giacomo di Francesco Maria.	1824. 2 »
1826.	Torriglia Paolo Gerolamo di Giovanni.	1825. 9 »
1827.	Durazzo Gio. Luca di Giacomo Filippo.	1827. 2 gennaio.
1828.	Durazzo Gio. Luca di Francesco.	» 13 dicembre.
1829.	De Mari Nicolo' di Gio. Batta.	1828. 28 »
1830.	Serra Domenico di Gerolamo.	1829. 31 »
1831.	De Mari Agostino di Giacomo.	1830. 30 »
1832.	De Mari Domenico di Gio. Batta.	1831. 27 »
1833.	Vivaldi Pasqua Pietro di Pietro (2).	1833. 9 aprile.
1834.	De Mari Ademaro di Gerolamo.	» 18 novembre.
1835.	Quartara Giovanni.	1834. 31 dicembre.
1836.	Balbi Tomaso di Francesco Maria.	1835. 28 »
1837.	Spinola Giacomo di Francesco Maria (3).	1837. 23 gennaio.
1838.	Pallavicini Camillo di Alessandro.	» 27 dicembre.
1839.	Pallavicini Francesco di Alessandro.	1839. 3 gennaio.
1840.	Negrone Brancaleone di Ambrogio.	1839. 31 dicembre.
1841.	Gropallo Luigi di Vincenzo.	1840. » »

(1) Invece di De Fornari Giacomo estratto a 5 dicembre, che non volle accettare.

(2) Invece di Brignole Gio. Carlo estratto a 31 dicembre, che non volle accettare.

(3) Invece di Negrotto G. B. estratto il 28 novembre, che non volle accettare.

PRESIDENTI

1842.	De Ferrari Raffaele di Andrea (1).	
1843.	De Mari Nicolo' di Lorenzo.	
1844.	Pallavicini Ignazio Alessan. di Paolo Ger.	
1845.	Pareto Lorenzo di Agostino.	
1846.	Adorno Agostino di Agostino.	
1847.	Durazzo Cesare di Gio. Francesco.	
1848.	D' Oria Domenico di Luigi Andrea.	
1849.	Serra Orso di Gerolamo.	
1850.	Crosa Nicolo' di Gio. Battista.	
1851.	Balbi Senarega Francesco di Giacomo.	
1852.	Durazzo Cesare di Gio. Francesco.	
1853.	Pallavicini Stefano Ludovico di Domen.	
1854.	Borromeo Giberto di Vitaliano.	
1855.	Elena Pietro di Domenico.	
1856.	Pallavicini Stefano Ludovico di Dom. (2).	
1857.	Donghi Carlo di Gio. Francesco.	
1858.	Elena Domenico di Antonio (3).	1858. 31 gennaio.
1859.	Confermato il suddetto.	1859. 9 »
1860-62.	Serra Domenico di Gerolamo (4).	1860. 15 marzo.
1863-65.	Balbi Senarega Francesco di Giacomo.	1863. 18 »
1866-68.	Dufour Maurizio di Lorenzo.	1866. 25 aprile.

(1) Dal 1842 al 1848 sono Presidenti per anzianità, e dal 1848 al 1858 i Vice Presidenti dell' anno avanti.

(2) Eletto a 13 marzo 1856, per non aver accettato Borromeo Giberto che entrava di diritto.

(3) Presidente Provvisorio per un anno, confermato poi per un altro.

(4) La carica di Presidente è resa triennale.

SEGRETARII

Il Segretario al principio dovea essere eletto annualmente dagli Accademici di merito a' 16 agosto, come tutti gli ufficiali, ma in questo come in altre parti, le leggi non furono osservate, che ad eccezione del primo, vediamo il successore continuare per anni ed anni, spesso senza conferma.

Con quelle del 1783 l' elezione dovea farsi ogni tre anni, mai però regolarmente eseguita, e non più dagli Accademici di merito ma dagli Onorarii.

Tal carica sino dal 1823 durò nella persona di un Accademico di Merito e da allora, colla nomina del march. Marcello Durazzo a Segretario perpetuo, fu sempre affidata ad un Onorario o Promotore.

Lo statuto del 1847 la stabiliva biennale in chi fosse stato precedentemente Vice Segretario, procedendosi alla prima nomina addì 31 dicembre 1847, vivente ancora il Durazzo, per un giusto riguardo mantenuto nel titolo e grado di Segretario perpetuo, e con questo sistema continuossi per oltre un decennio, non senza però diverse elezioni, o per rinunzia o chiamata ad altri uffizii, di chi sarebbe di diritto sottentrato, e nel 1858 e 1859 attesa la provvisorietà dello Statuto, finchè coll' approvazione di questo nel 1860, lasciata biennale la carica, si faceva prorogabile senza limite nella stessa persona.

I Segretarii che sedettero, colla data della elezione vedonsi nell' elenco che segue, avvertendo esservi alquanta incertezza dal 1797 al 1812, stante la poco regolare amministrazione di quei tempi, cagionata dalle politiche vicende.

1751-1752.	Garibaldi Domenico, *Scultore*. . . .	1751. novembre
1752-1796.	Giolfi Antonio Abate, *Pittore*, morto in dicembre 1796	1752. 29 ottobre.
1797.	Traverso Nicolò, *Scultore*.	1796. 31 dicembre.
1798.	Dellepiane Gio. Batta, *Pittore* (1). .	
	Ravaschio Francesco, *Scultore* (2). .	
1799.	. . . . .	
1800.	. . . . .	
1801-1802.	Tagliafichi Andrea, *Architetto* (3) . .	
1802-1823.	Traverso Nicolò, *suddetto*, m. 10 febbraio 1823 (4)	
1823-1848.	Durazzo Marcello di Ippolito, Segretario perpetuo, m. 11 febbraio 1848.	1823. 3 marzo.
1848-1849.	Morro Giuseppe	1847. 31 dicembre.
1850-1851.	Pallavicini Francesco	1849. 6 dicembre.
1852-1853.	Bixio Cesare Leopoldo	
1854-1855.	Merli Antonio	
1856.	Bixio Cesare Leopoldo.	1856. 13 marzo.
1857.	Dufour Maurizio	
1858.	Bixio Cesare Leopoldo.	1858. 31 gennaio.
1859.	Confermato il suddetto	1859. 31 dicembre.
1860-1867.	Merli Antonio, il quale ripetutamente confermato, continua in ufficio . . .	1860. 28 marzo.

(1) È sottoscritto negli Atti Accademici durante l' Amministrazione del Comitato de' Pubblici stabilimenti.

(2) Da un conto in data 3 dicembre 1798.

(3) Da conti risulta che al 1° giugno 1802 era Segretario Tagliafichi, ed al 30 Traverso.

(4) Dal 1808 al 1810 trovasi qualche volta lo scritturale Carlo Luigi Defferari indicato o sottoscritto come Segretario.

PROTETTORI

Nella supplica presentata da' promotori della fondazione dell' Accademia a Ser.^{mi} Collegii della Repubblica (V. Doc. n. 1, pag. 49) si chiedeva le venisse destinato un Protettore, il quale ne presenziasse l' apertura e le annuali distribuzioni de' premii.

Accettata da Collegii sotto il loro patrocinio l' Accademia addì 28 maggio 1751, le era destinato a Protettore l' Ecc.^{mo} Scaglia Giovanni, durante la di lui dignità Senatoria; ma non è notizia che sia mai intervenuto alle Accademiche adunanze, od abbia avuto ingerenza alcuna nelle medesime.

Cessato in lui colla dignità senatoria l' affidatogli incarico, l' Accademia fece istanza perchè altro le fosse destinato, ed i Collegii con decreto del 5 giugno 1758, nominavano l' Ecc.^{mo} Spinola Carlo del fu Gio. Benedetto, e poscia a' 17 luglio 1759, per lo stesso motivo, l' Ecc.^{mo} Brignole Gio. Francesco, surrogato a 26 febbraio 1760, per essere deceduto, dall' Ecc.^{mo} Grimaldi Gio. Giacomo.

Assentatosi costui dopo qualche tempo dalla città, con essersi stabilito a Venezia ove nel 1777 moriva (v. pag. 37), l' Accademia a' 31 dicembre 1763 deliberava di chiedere, che durante la di lui assenza un altro le fosse destinato, ma non sembra che la pratica avesse corso, e col Grimaldi finisce la serie de' Protettori.

DAME PROTETTRICI

In adunanza del 31 dicembre 1756 si dava incarico al Principe di pregare due dame ad interessarsi per l'Accademia, sia procurando che il numero degli Accademici d'onore si accrescesse, sia facendole ottenere qualche sovvenzione.

A tal fine si pregavano le Signore Livia Maria Demari di Stefano consorte ad Alessandro Pallavicini, ed Anna Balbi di Francesco Maria, consorte a Giuseppe M. Brignole (1) ed allo zelo di queste patrizie si deve un notevole aumento nel numero degli Accademici, per cui a' 31 dicembre 1758 si volle fossero loro espressi i sensi della più viva riconoscenza.

Nella stessa tornata poi si incaricava il Principe a voler pregare altre due dame, e si ha cenno in atti, sotto la data del 1° gennaio 1759, che vennero uffiziate per ciò le Signore Giovannetta Pinelli di Felice, moglie di Domenico Fieschi, e Nicoletta Lomellini di Baldassarre, moglie di Ottavio De-Mari.

De' Patrizi che si fecero Accademici a persuasione di queste dame non è memoria, nè da quell'epoca si ha più menzione alcuna delle Dame Protettrici.

(1) Qui occorre notare l'errore occorso a pag. 26 di attribuire a dette due Dame il cognome del marito in luogo di quello del padre, e viceversa.

TESORIERI

La cura della cassa, come dicemmo a pag. 121, dal principio sino al 1831 stette sempre affidata al Principe, e solo in detto anno si nominò per questo un Accademico, col titolo di Tesoriere, durabile in carica tre anni e rieleggibile, il tutto come fu mantenuto negli statuti posteriori e si osserva tuttora.

Quelli che si successero in tal carica sono i seguenti: (1)

1832-1834.	Pallavicini Nicolò di Aless., m. 1834.	1831. 20 dicembre.
1834-1840.	Deferrari Rafaele	1834. 10 agosto.
1840-1844.	Quartara Giovanni, m. 1844. . . .	1840. 15 agosto.
1844-1867.	Pallavicini Ignazio Aless., il quale replicatamente confermato, continua in ufficio	1844. 2 maggio.

(1) Ad evitare inutili ripetizioni si avverta, che sia in questo come ne' cataloghi seguenti, la data che precede i nomi, indica la durata della carica, e l'altra è quella della elezione.

CUSTODI

L' elezione del Custode ne' primi statuti si faceva in tutto come quella del Segretario, di cui ebbe comuni le fasi, finchè nel 1803 le due cariche si confusero nella persona dello scultore Traverso, già dall' aprile 1799 Vice Custode.

Lui morto nel 1823, si disgiunsero, durando quella del Custode in un Accademico di merito, e si ripigliò la pratica della triennale elezione, la quale benchè confermata da seguenti statuti, ormai da più anni è andata in disuso.

1751-1752.	Giolfi Antonio, abate, *Pittore* . . .	1751 dicembre.
1752-1775.	Mantero Bernardo, *Scultore*	1752. 29 ottobre.
1776-1803.	Cantoni Pietro, *Pittore*, m. in febbraio 1803	1775. 21 dicembre.
1803-1823.	Traverso Nicolò, *Scultore*, m. 11 febb. 1823	1823. 8 maggio.
1823-1824.	Passano Giuseppe, *Pittore* (v. pag. 114)	1823. 2 marzo.
1824-1839.	Carrea Bartolomeo, *Scultore*, morto 8 genn. 1839	1824. 21 agosto.
1839-1843.	Fontana Giovanni, *Pittore*, m. 16 dic. 1843	1839. 29 gennaio.
1844-1867.	Granara Raffaele, *Intagliatore in rame* il quale continua tuttora	1843. 29 dicembre.

DIRETTORI DELLE SCUOLE

Secondo le prime leggi i Direttori delle scuole dovevano esser due per ciascuna, e si eleggevano annualmente dal Principe in unione ai tre Assessori, precedentemente scelti nel numero Accademico, dalle rispettive classi di Pittura, Scoltura ed Architettura (V. pag. 16).

Senonchè essendo le attribuzioni degli Assessori non dissimili da quelle de' Direttori, e compatibili nella stessa persona, sin dal principio le due cariche si confusero, e divenute sinonime, quella di Assessore dopo poco nella pratica si soppresse.

A' 25 gennaio 1753, i Direttori si resero triennali, e confermabili per un altro biennio, ma poichè non era proibita la rielezione, talora li vediamo continuare per anni ed anni; e qui è da notarsi come la procedura della loro nomina per le scuole di Pittura e di Scoltura, si cambiò con quella dei soppressi Assessori, cioè non fu più fatta da questi in unione al Principe, ma dagli Accademici di merito delle classi.

Ciò però solo per le scuole di Pittura e di Scoltura, che per l' Architettura militare e civile, l' Intaglio in rame, l' Ornato, la Prospettiva, le altre insomma, la nomina del Direttore è sempre fatta dagli Accademici di Onore, benchè le leggi non facessero eccezione alcuna. E la causa di tale disparità dipende dall' origine delle scuole medesime, fondate le prime per volontaria e generosa

prestazione degli Artisti pittori e scultori, e le altre, aggiunte da Patrizii sostenitori dell' Accademia.

Infatti nella prima supplica al Senato (V. Docum. I. pag, 49) si ha domanda di fondazione di un' Accademia di *Pittura* e di *Scoltura*, e nella concessione, aggiuntavi l' *Architettura*; e nelle prime nomine i Direttori in Pittura ed in Scoltura scelti per elezione, fungere il loro uffizio senza retribuzione, e non così quel di Architettura, fissato dagli Accademici di Onore con mensile onorario.

Senonchè, in progresso di tempo, coll' accettar tutti uno stipendio, la libertà della scelta nelle due classi venne scemata, che colle leggi del 1783, si trova la nomina dei Direttori subordinata all' approvazione di una Deputazione di Accademici Onorarii, estendendo però, a quei di Merito la nomina anche a quelle scuole, che in fatto i primi sino allora si avevano riservato.

Con tali leggi la carica di Direttore stabilita triennale, potevasi infinitamente mediante rielezioni protrarsi, ma spesso queste non avvenivano, onde i Direttori continuavano senz' altro nelle loro funzioni, finchè a' 16 aprile 1796 si deliberava che nessuno potesse stare in carica oltre i tre anni, ed essere rieletto o confermato prima del lasso di sei.

La rivoluzione poco dopo avvenuta, messo in iscompiglio ogni ordine nell' Accademia, impedì che la disposizione fosse applicata sino al ritorno degli Accademici Onorarii; solo da allora tutte le elezioni succedettero triennalmente per opera degli Accademici di Merito, meno il caso di dissensi o d' infrazioni alle leggi, e ciò sino al 1826, nel quale con deliberazione del 26 dicembre, mentre si manteneva ferma la durata in carica per un triennio, si toglieva la non eligibilità per i sei anni, e passata la nomina dagli Accademici di Merito agli Onorarii, si stabiliva che potessero esser scelti anche fuori del numero Accademico, venendo col fatto della loro elezione a farne parte.

Quali disposizioni confermate ne' seguenti statuti, si mantengono in vigore, meno la pratica della triennale rielezione ormai andata in disuso.

SCUOLA DI PITTURA

di Pittura-colorito e di Disegno dal rilievo e dal nudo.

1751-1752.	Boni Giacomo	1751 dicembre.
1752-1753.	Campora Fracesco	1752. 22 novembr.
1753-1755.	Costa *prete* Gio. Batta.	1753 novembre.
1756-1760.	Giolfi *abate* Antonio.	1756. 25 gennaio.
1761-1765.	Ratti Agostino	1761. 12 »
1766-1770.	Galeotti Giuseppe	1765. 27 dicembre.
1771-1775.	Grondona Francesco	1771. 17 gennaio.
1776-1795.	Ratti Carlo Giuseppe, m. 24 sett. 1795.	1775. 21 dicembre.
1796.	Rossi Giuseppe, m. 11 sett. 1796 . .	1795. 27 »
1796-1802.	Delle Piane Gio. Batta	1796. 21 ottobre.
1802-1805.	Alessio Filippo	1802. 7 giugno.
1806-1808.	Paganelli Giuseppe	1805. 27 novemb.
1809-1811.	Tagliafichi Santino	1808. 14 dicembre.
1812-1814.	Cerruti Michele	1811. 15 »
1815-1817.	Alessio Filippo	1814. 21 »
1818-1820.	Vinelli Felice.	1818. 11 gennaio.
1821-1823.	Cerruti Michele	1821. 6 »
1824-1826.	Scotto Francesco	1823. 23 novemb.
1827-1835.	Baratta Francesco, m. nel 1835 . .	1827. 2 gennaio.
1836-1839.	Fontana Giovanni	1835. 23 novemb.
1839-1842.	Frascheri Giuseppe, nominato reggente	1839. 15 aprile.
1842-1851.	Suddetto eletto Direttore	1842. 2 »
	Nel 1851 la scuola è divisa in due, di *Pittura-colorito* e di *Disegno dal rilievo e dal nudo*, della prima è eletto Direttore Frascheri Giuseppe, suddetto	1851. 29 novemb.
	e della seconda, Isola Giuseppe.	1851. 29 novemb.
	i quali continuano tuttora.	

SCUOLA DI SCOLTURA

1751-1756.	Garibaldi Domenico, m. 10 sett. 1756.	1751 dicembre.
1756-1762.	Schiaffino Francesco, m. 2 genn. 1763.	1756 novembre.
1763-1788.	Bocciardo Pasquale.	1763. 19 giugno.
1789-1790.	Mantero Bernardo	1789. 6 gennaio.
1791-1792.	Traverso Nicolò.	1780. 31 dicembre.
1793.	Ravaschio Francesco	1793. 3 gennaio.
1794.	Traverso Nicolò	1793. 31 dicembre.
1795.	Ravaschio Francesco	1794. 31 »
1796.	Traverso Nicolò	1795. 31 »
1797-1801.	Ravaschio Francesco	1796. 31 »
1802.	Traverso Nicolò, Ravaschio Francesco — *Co-Direttori* .	
1802-1808.	Carrea Bartolomeo	1802. 7 giugno.
1809-1811.	Mantero Bernardino e Sebastiano. .	1808. 18 dicembre.
1812-1814.	Peschiera Ignazio	1811. 15 »
1814-1817.	Carrea Bartolomeo.	1815. 6 gennaio.
1818-1820.	Barabino Giovanni	1818. 11 »
1821-1826.	Peschiera Ignazio	1820. 26 dicemb.
1827-1830.	Barabino Giovanni, m. 1830 8 maggio.	1827, 2 gennaio.
1830-1836.	Gaggini Giuseppe.	1830. 17 maggio.
1836-1837.	Peschiera Ignazio, Carrea Bartolomeo — *Supplenti al suddetto trasferitosi a Torino.*	
1838-1842.	Varni Santo, supplente come sopra .	1837. 20 novemb.
1842-1867.	Suddetto confermato Direttore continua tuttora	1842. 2 aprile.

SCUOLA DI ARCHITETTURA MILITARE

(V. pag. 33)

1751-1800.	Codeviola Michele	1751 dicembre.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

(V. pag. 31)

1771-1776.	Riviera Giuseppe.	
	La scuola sta soppressa sino al 1848.	
1848-1867.	Novaro Gio. Batta il quale continua tuttora	1847. 21 dicembre.

SCUOLA DI ARCHITTETURA

(V. pag. 33)

1779-1797.	Gaggini Giacomo (1).	1779. 24 agosto.
1798-1802.	Tagliafichi Andrea	
1802-1805.	Barabino Carlo	1802. 7 giugno.
1806-1808.	Cervetto Gio. Batta	1805. 29 dicembre.
1809-1811.	Pellegrini Giacomo	1808. 20 »
1812-1814.	Cantone Gaetano.	1811. 15 »
1815-1817.	Barabino Carlo	1815. 6 gennaio.
1818-1820.	Cremona Ippolito.	1818. 11 gennaio.
1821-1823.	Cervetto Benedetto	1820. 26 dicembre.
1824-1835.	Barabino Carlo, m. 26 agosto 1835 .	1823. 24 novembre.
1835-1867.	Resasco Gio. Batta, il quale continua tuttora	1835. 23 novembre.

SCUOLA DI ORNATO

(V. pag. 32)

1791-1795.	Fontana Lorenzo	1791. 12 maggio.
1755-1801.	Cervetto Gio. Batta	1755. 16 agosto.
	Unita la scuola a quella di Architettura sino al 1806.	
1806-1808.	Bacigalupo Giuseppe	1805. 31 dicembre.
1809-1811.	Barabino Carlo	1808. 18 »

(1) A pag. 33 per errore si disse di nome Domenico.

1812-1814.	Gualtieri Antonio	1811. 15 dicembre.
1815-1817.	Pellegrini Pietro	1815. 6 gennaio.
1818-1820.	Alessio Filippo	1818. 11 gennaio.
1821-1823.	Gualtieri Antonio	1820. 26 dicembre.
1824-1826.	Cervetto Benedetto.	1823. 23 novemb.
1827-1867.	Canzio Michele, il quale continua tuttora.	1827. 2 gennaio.

SCUOLA D' INTAGLIO

(V. pag. 32)

1789-1799.	Gismondi Luigi	1785. 28 dicembre.
	La scuola sta chiusa a tutto il 1824. V. pag 113.	
1825-1826.	Scotto Francesco, m. 22 maggio 1826.	1824. 11 agosto.
	Lui morto, supplisce provvisoriamente il Signor Giuseppe Piaggio dilettante, e quindi il Prof. Giovita Garavaglia.	
1827-1832.	Rivera Giovanni	1827. 14 agosto.
	Soppressa la scuola dal 1° genn. 1833, sta chiusa sino alla Pasqua del 1837.	
1837-1867.	Granara Raffaele, il quale continua tuttora.	1836. 8 maggio.

SCUOLA DI NAUTICA

(V. pag. 92 e 98)

1761-1762.	Lomellini Cesare.	
1804-1807.	Badano Gerolamo, *Carmelitano scalzo*.	1804. 16 agosto.

SCUOLA ELEMENTARE DI DISEGNO

di Figura e di Architettura ed Ornato.

1847-1848.	Peschiera Federico	1847. 25 giugno.
	Cambiaso Domenico, *aggiunto*	1847. 25 »
	Questo dimessosi vi si sorroga:	

1848.	Novaro Gio. Batta	1847. 21 dicembre.
	Dimessosi Peschiera Federico si elegge a Direttore.	
1848-1851.	Isola Giuseppe	1848. 20 novemb.
	E passato questi alla scuola di disegno dal rilievo e dal nudo:	
1851-1867.	Tubino Gerolamo	1851. 29 dicembre.
	Con deliberazione in data 1° aprile 1860 la scuola è divisa in due, *del Disegno elementare di figura, e del Disegno elementare di architettura ed ornato*, con due Direttori; nella prima continua	
	Tubino Gerolamo	1860. 1 aprile.
	e nella seconda	
1860-1867.	Novaro Gio. Batta	1860. 1 aprile.
	entrambi tuttora in ufficio.	

SCUOLA DI ANATOMIA

1847-1852.	Battolla Bernardo, *Dottore in Chirurgia*, m. 1852	1847. 25 giugno.
1852-1853.	Minaglia Giuseppe, *Dott. in Chirurgia*, già supplente alla scuola da 3 anni, m. 1853	1852. 15 giugno.
1853-1861.	Ageno Luigi, *Dottore in Chirurgia* . .	1853. 21 marzo.
	La scuola sta chiusa per due anni.	
1864-1867.	Luxoro Augusto, *Dott. in Medicina*, Direttore provvisorio per un anno, e quindi confermato e nominato Professore Direttore definitivo, continua tuttora . . .	1864. 16 gennaio. 1865. 12 marzo.

ALBO ACCADEMICO

PEL 1867

Presidente

DUFOUR *Avv.* MAURIZIO.

Vice Presidente

STAGLIENO *March.* MARCELLO.

Segretario

MERLI ANTONIO *Ufficiale Mauriziano.*

Vice Segretario

BIXIO *Avv. Cav.* ENRICO.

Deputati d' Ispezione

TORRIGLIA *March.* ANGELO.
NEGROTTO CAMBIASO *March.* LAZZARO di G. B.
PRATOLONGO RAFFAELE.
SERRA *March.* DOMENICO Senatore del Regno.

Tesoriere

PALLAVICINI *March.* IGNAZIO ALESS. Senatore del Regno.

ACCADEMICI PROMOTORI

Balbi Senarega *March.* Francesco Senatore del Regno.
Bixio *Avv.* Enrico *Cav. de' SS. M. e L.*
Cambiaso *March.* Michelangelo.
Castelli Carlo.
Cataldi *Avv. Cav.* Giuseppe Senatore del Regno.
Centurione *Principe* Giulio.
Da Passano *March.* Manfredo.
Deferrari *March.* Raffaele Duca di Galliera.
De-Mari *March.* Domenico
De-Mari *March.* Nicolò fu G. B.
Dufour *Avv.* Maurizio.
Durazzo *March.* Cesare.
Durazzo *March.* Marcello q. G. F.
Durazzo *March.* Agostino q. G. L.
Elena Domenico Sen. del Regno. *Comm. de' SS. M. e L.*
Elena Pietro *Cav. de' SS. M. e L.*
Gianello Francesco.
Imperiale *March.* Gius. dei Princ. di S. Angelo. Sen. del Regno.
Melzi D' Heryl *Duca* Ludovico.
Merli Antonio *Uff. de' SS. M. e L.*

Mylius Federico *Uff. de' SS. M. e L.*
Negrotto Cambiaso *March.* Gio. Battista.
Negrotto Cambiaso *March.* Lazzaro di G. B.
Pallavicini *March.* Ignazio Aless. Senatore del Regno.
Pallavicini *March.* Stefano Ludovico.
Pareto *March.* Gaetano.
Pignone Giuseppe.
Podesta' *Barone* Andrea *Comm. de' SS. M. e L.*
Pratolongo Raffaele.
Salvago *March.* Paris Maria.
Serra *March.* Dom. Sen. del Regno. *Comm. de' SS. M. e L.*
Serra *March.* Giovanni q. V.
Serra *March.* Orso Senatore del Regno.
Spinola *March.* Gio. Battista.
Staglieno *March.* Marcello.
Torriglia *March.* Angelo.

PROFESSORI DIRETTORI DELLE SCUOLE

Pittura — Frascheri *Cav.* Giuseppe.
Scultura — Varni *Comm.* Santo.
Disegno *dal rilievo e dal nudo* — Isola *Cav.* Gius.
Architettura — Resasco *Cav.* Gio. Battista.
Ornato — Canzio *Cav.* Michele.
Incisione — Granara Raffaele.
Disegno elem. { *Figura* — Tubino Gerolamo. / *Arch. ed Orn.* — Novaro G. B.
Prospettiva — Novaro Gio. Battista.
Anatomia — Luxoro Augusto.

CUSTODE

Granara Raffaele.

RAGIONIERE

Luxoro *Cav.* Tammar.

ACCADEMICI DI MERITO

PITTURA

Angelini *Cav.* Annibale.
Arienti *Cav.* Carlo.
Belletti Luigi.
Bellucci *Cav.* Giuseppe.
Barabino *Cav.* Nicolò.
Borromeo *Conte* Giberto.
Borzini Ulisse.
Canevari Giovanni.
Castagnola *Cav.* Gabriele.
Chiossone *Cav.* Domenico.
Chiossone Edoardo.
Coghetti *Cav.* Francesco.
D' Andrade Alfredo.
Doria *March.* Teresa.
Dufour *Avv.* Maurizio.
Ferrari Giuseppe
Frascheri *Cav.* Giuseppe.
Fusella *Cav.* Giovanni.
Gandolfi Camilla *Pittrice di S. M.*
Gandolfi Francesco.
Garibbo Luigi.
Giannetti Raffaele.
Granara Raffaele.
Hayez *Cav.* Francesco.

Isola *Cav.* Giuseppe.
Livy *Cav.* Filippo.
Luxoro *Cav.* Tammar.
Malatesta *Cav.* Deodato.
Markò Carlo.
Mercuri Paolo.
Mussini *Cav.* Luigi.
Navez *Cav.* Francesco Giuseppe.
Owerbeck Federico.
Panario Santo.
Perfetti Antonio.
Pollastrini *Cav.* Enrico.
Ravano Francesco.
Schiattino Gerolamo.
Scotto *Cav.* Gerolamo.
Semino Francesco.
Tubino Gerolamo.

SCOLTURA

Albertoni *Cav.* Giovanni.
Baruzzi Cincinnato.
Benetti Giuseppe.
Cevasco Gio. Battista *Uff. de' SS. M.e L.*
Costoli *Cav.* Aristodemo.
Dupré *Cav.* Giovanni.
Fantacchiotti Odoardo.
Marocchetti *Barone* Carlo.
Powers Hyran.
Ramognini Michele.
Rivalta Augusto.

Rubatto Carlo.
Santarelli Emilio.
Sasso Francesco.
Tenerani *Cav.* Pietro.
Varni Santo *Comm. de' SS. M. e L.*
Vela Vincenzo *Comm. de' SS. M. e L.*
Villa Gio. Battista.

ARCHITETTURA ED ORNATO

Barabino *Cav.* Domenico.
Cadorin Ludovico.
Cambiaso *Cav.* Domenico.
Canale Nicolò.
Canzio *Cav.* Michele.
Caregaro-Negrin Antonio.
Carpineti Tommaso.
D' Andrade Alfredo.
Delvecchio Angelo.
Dentone Costantino.
Dufour *Avv.* Maurizio.
Giusti Pietro.
Grillo *Cav.* Stefano.
Guidobono Federico.
Leonardi Antonio.
Novaro Gio. Battista.
Resasco *Cav.* Gio. Battista.
Resasco Pietro.
Sasso Francesco.
Scaniglia Angelo.
Turconi Francesco.
Varese Giacomo.

SCRITTORI D' ARTE

Ageno *Cav.* Luigi *Prof. di Anatomia.*
Alizeri *Cav. Avv.* Federico.
Cittadella Napoleone.
D' Arco *Conte* Carlo.
Gamba *Cav.* Carlo Alberto *Prof. di Anatomia.*
Giordani Gaetano.
Luxoro Augusto *Prof. di Anatomia*
Marchese *P.* Vincenzo dei Predicatori.
Merli Antonio *Uff. de' SS. M. e L.*
Selvatico *March.* Pietro.

ERRORI E CORREZIONI

Raccomandando alla bontà del paziente lettore la maggior parte degli errori sfuggiti nelle date od altrove, se ne correggono alcuni soltanto che furono avvertiti.

Pag.	18	*lin.*	10	Grimaldi Gio. Giacomo di Silvestro	*leggasi* di Alessandro
»	28	»	16	potutto	» potuto
»	33	»	15	Domenico Gaggini	» Giacomo M.ª Gaggini
»	49	»	7	Per eccitare una lodevole emulazione fra gli Accademici, hanno così deliberato di provvedere al fine dell' anno i disegni fatti ecc. ecc. (1).	» Per eccitare una lodevole emulazione fra gli Accademici, hanno essi deliberato di produrre al fine dell' anno i disegni fatti ecc. ecc.
»	115	»	3	L' autorità però di uomo	» L' autorità però di un uomo
»	126	(nota)	9	gennaio 1862.	» 9 giugno 1862.
»	138	*lin.*	7	e poichè soddisfatta	» e poichè fu soddisfatta

(1) Così leggesi nella copia autentica che si conserva nell' Archivio dell' Accademia d' onde fu trascritto il documento, e le di contro correzioni vennero eseguite sull' originale che è nell' Archivio del Governo.

MEMORIE E DOCUMENTI

SULL'ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

RACCOLTI DA MARCELLO STAGLIENO.

Aggiunta agli errori e correzioni indicati a pag. 257.

Nel X documento della parte 2.ª, stampato a pag 166 alla linea 8, dopo *Segretario,* per inesattezza della copia d'onde fu trascritto, occorse l'omissione del seguente periodo: *La nomina dovrà essere confermata dal Presidente*, per cui si crede bene ristampar per intero il documento medesimo.

Particella del testamento del marchese Marcello Luigi Durazzo del fu Ippolito, presentato al R. Senato di Genova il 20 settembre 1847 con cui istituisce due posti di studio a favoro degli allievi dell' Accademia.

Instituisco due posti di studio, colla pensione di annue lire nuove mille duecento cadauno, in Roma, od in altra città più convenevole secondo le circostanze, per conferirsi a due giovani studenti di Belle Arti, i quali così per condotta, come per ingegno dimostrato negli studi fatti nell'Accademia Ligustica di Belle Arti, ne sieno meritevoli. La scelta degli stessi verrà fatta a pluralità di voti dalla classe dei Professori Accademici alla quale saranno iniziati, presieduta dal Presidente dell'Accademia, assistito dal Segretario. La nomina dovrà essere confermata dal Presidente. I giovani che saranno stati prescelti godranno per tre anni della sopraccennata pensione, la quale potrà essere estesa anche a' cinque, quando la loro condotta, e l'avanzamento negli studii possano meritarlo; quale favore sarà determinato nei modi stessi indicati per la nomina.

INDICE

Parole di prefazione . . . . . *Pag.* 5

PARTE PRIMA — MEMORIE E DOCUMENTI 1751-1797.

Capo I. — Antiche Accademie. — Accademia della Loggia D' Oria. — Fondazione della Ligustica sotto la protezione del Senato, e per cura di Gio. Francesco D' Oria. — Sua prima sede nel palazzo Brignole Sale in strada Nuova, e quindi nella casa Imperiale sulla piazzetta degli Orefici. — Sue prime leggi . . » 11

Capo II. — Primi Accademici d' onore. — Primo Principe. — Stampa delle leggi. — Arma e sigillo dell' Accademia. — Primi Accademici di merito. — Nomina degli ufficiali. — Apertura delle scuole. — Morte di Gio. Francesco D' Oria. — Cenni biografici sul medesimo. — Traslocamento dell' Accademia in via de' Promontorii presso il Monte di Pietà . . . . » 18

Capo III. — Due Dame patrocinatrici dell' Accademia. — Sussidio ottenuto dal Senato sulla fondazione Sauli-Strata, e dalla Casa di S. Giorgio. — Onorario fissato ai Direttori ed al Custode. — È decretata una scuola di disegno per l' arte dei tessitori drappi in seta. — Lunghe ed inutili pratiche per stabilirla. . . » 25

Capo IV. — Scuola di prospettiva stabilita e soppressa. — Quella di architettura civile separata dalla militare. — Concorso aperto per la carica di Direttore della medesima. — Provvidenze per l' architettura militare e sua continuazione. — Scuola di ornato. — Quella dell' incisione in rame decretata ed aperta . . » 31

Capo V. — Cambiamenti e riforme alle leggi. — Loro pubblicazione. — Legato del Doge Gio. Giacomo Grimaldi, e del Duca P. Gerolamo Grimaldi. — Cenni biografici sopra i medesimi. — Pratiche per trasportare l' Accademia in luogo più conveniente. — Traslocamento della stessa nella vicinanza di Soziglia in un palazzo dell' Ospedale. — Stato dell' Accademia. — Rivoluzione democratica. — L' Amministrazione dell' Accademia passa al Comitato dei Pubblici stabilimenti . . . . . *Pag.* 36

Documento I. — Supplica colla quale domandasi a' Serenissimi Collegi di assumere la protezione dell' Accademia, e decreto relativo de' medesimi . . . . . » 49

Documento II. — Supplica al Serenissimo Senato per ottenere derogazione sulla Colonna Sauli Strata. . . . . » 51

Documento III. — Relazione dei Commissionati a riferire sulla domanda dell' Accademia, e decreto del Senato che concede il proposto sussidio . . . . . » 55

Documento IV. — Domanda di sussidio presentata al Magistrato delle Compere di S. Giorgio, e relativo decreto del medesimo, in data 14 febbraio 1764 . . . . . » 63

Documento V. — Relazione dei Deputati alla scrittura del Magistrato di S. Giorgio sulla domanda di sussidio presentato dagli Accademici, decreto del Magistrato in data 28 marzo 1764 che lo concede, ed altro spiegativo di questo, in data 25 aprile 1764. » 65

Documento VI. — Decreto del Magistrato de' Protettori delle compere di S. Giorgio in data 19 dicembre 1764, col quale rivocando il sussidio accordato all' Accademia con decreto del 28 marzo passato, le si concede quello di L. 4000. . . . » 70

Documento VII. — Tema proposto a' concorrenti alla carica di Direttore della scuola di Architettura . . . . . » 71

Documento VIII. — Particella del testamento dell' Eccellentissimo Gio. Giacomo Grimaldi fu Alessandro, in data del 24 maggio 1775. » 72

Documento IX. — Particella del testamento del Duca Paolo Gerolamo Grimaldi . . . . . » 74

PARTE SECONDA — MEMORIE E DOCUMENTI 1797-1863.

Capo I. — L' Accademia amministrata dal Comitato dei Pubblici Stabilimenti. — Sue cattive condizioni. — Ispettori nominati dal Comitato: *Bertolotto, Scorza* e *Durazzo*. — Dissidii fra gli Accademici di merito per la nomina dei Direttori. — L' Istituto

Nazionale si occupa dell' Accademia. — Totale cessazione degli Accademici onorarii. — Regolamento proposto dall' Istituto. — Dissensi fra questo ed il Comitato. — La Commissione straordinaria di Governo rimette l' amministrazione dell' Accademia agli Accademici onorarii . . . . . *Pag.* 79

Capo II. — Ritorno degli Accademici onorarii all' Amministrazione dell' Accademia. — Premure loro per riordinarla. — Stato delle scuole. — Stabilimento di quella di nautica e sua istoria. . » 90

Capo III. — L' Accademia durante il Governo Imperiale. — Promessa di premii fatta agli allievi dell' Accademia, e non mantenuta. — Assegnazione annua accordatale sul bilancio Municipale. — Soppressione della scuola di nautica. — Stabilimento in Genova del Museo. — Progetto di unirvi l' Accademia andato a vuoto per la caduta dell' Impero francese . . . . . » 97

Capo IV. — Assegnamento fatto all' Accademia dal governo della provvisoria Repubblica. — Unione della Liguria al Piemonte, e cessassione dell' assegnamento. — Proposta di chieder sussidii o al Governo o alla Città. — Prevale l' idea di chiederlo alla Città, che bilancia annue lire 1000. — Mutamenti proposti alle leggi. — Morte del scultore N. Traverso custode, segretario e procuratore dell' Accademia. — Cenni biografici sul medesimo. — Suo legato a favore degli studenti dell' Accademia. — Busto ed iscrizione da questa a lui decretati . . . . . » 105

Capo V. — Il march. Marcello Durazzo segretario perpetuo. — Riforme da lui praticate. — Riapertura della scuola di incisione. — Dissensi cogli Accademici di merito. — Formazione della galleria de' quadri. — Sussidio per ciò ottenuto dalla Città. — Pratiche colla medesima per collocare l' Accademia nell' edifizio da S. Domenico. — Convegno fatto, e trasporto dell' Accademia. — Visita fattale da S. M. il Re Carlo Alberto. — Altre riforme nella contabilità e nell' amministrazione. — Nuova edizione delle leggi. — Stabilimento delle scuole di anatomia, di prospettiva, del disegno elementare e di pittura-colorito. — Il Durazzo cessa di occuparsi dell' Accademia. — Medaglia da questa a lui votata. — Nuovo Statuto. — Disposizioni testamentarie del Durazzo e di lui morte. — Onori funebri e busto marmoreo decretatogli dall' Accademia . . » 112

Capo VI. — Legati di dipinti diversi: *Tealdo*, *Monticelli* e *Rossi*. — Tempi moderni. — Nuovo Statuto attualmente in vigore. — Scuole dell' Accademia e dati statistici relativi alle medesime pel 1862-63. — Premii ed esposizione. — Ammissione degli

allievi. — Riforme diverse. — S. A. R. il Principe Oddone, Accademico. — Legato del marchese Gio. Luca Durazzo. — Conclusione . . . . . *Pag.* 128

Documento I. — Decreto del Comitato dei Pubblici Stabilimenti, con cui si elegge Girolamo Durazzo ad Ispettore dell' Accademia. » 143

Documento II. — Rapporto all' Istituto Nazionale che precede il progetto di regolamento per l'Accademia, presentato dai commissionati, Losno, Carrega, De Benedetti e Cantoni, addì 1. febbraio 1800 . . . . . » 144

Documento III. — Regolamento per l' Accademia proposto ed approvato dall' Istituto Nazionale in seduta del 1° febbraio 1800. » 146

Documento IV. — Nota degli Accademici i quali si offrirono pronti a dirigere le scuole dell' Accademia senza alcuna retribuzione . . . . . » 155

Documento V. — Decreto della Commissione straordinaria di Governo, che rimette l' Amministrazione dell' Accademia agli Accademici onorarii . . . . . » 157

Documento VI. — Messaggio del Ministro dell' Interiore e Finanze a Gerolamo Durazzo, con cui gli partecipa il decreto della Commissione di Governo, che rimette l' Amministrazione dell' Accademia agli Accademici onorarii . . . . . » 158

Documento VII. — Deliberazione presa dall' Accademia Ligustica il giorno 8 di settembre 1807, colla quale si sopprime la scuola di nautica . . . . . » 160

Documento VIII. — Memoria relativa alla soppressione della scuola di nautica, presentata dall' Accademia, nel settembre del 1807, al Prefetto Sig. Delatourette . . . . . » 162

Documento IX. — Estratto dal processo verbale del Consiglio particolare della città di Genova del 24 novembre 1824, in cui venne deliberato di accrescere di lire nuove mille, l' annua assegnazione a favore dell' Accademia . . . . . » 165

Documento X. — Particella del testamento del march. Marcello Luigi Durazzo del fu Ippolito, presentato al R. Senato di Genova il 20 settembre 1847, con cui istituisce due posti di studio a favore degli allievi dell' Accademia . . . . . » 166

Documento XI. — Particella del testamento del march. Gio. Luca Durazzo del fu G. Filippo, presentato il 26 ottobre 1835 al Notaro Barnaba Borlasca, con cui fonda un posto di studio a favore degli allievi dell' Accademia . . . . . » 167

PARTE TERZA — ILLUSTRAZIONI E CATALOGHI.

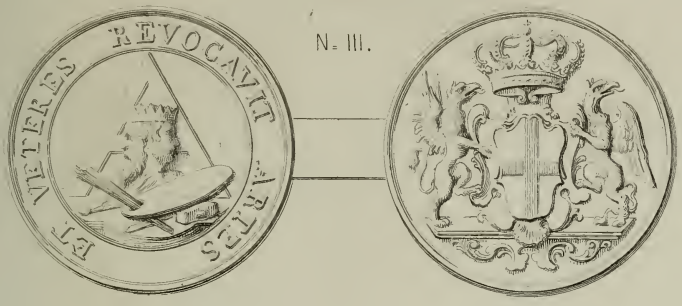
Medaglie dell' Accademia. . . . . *Pag.* 171
Diplomi . . . . . » 193
Cataloghi. — Avvertenza . . . . . » 301
Accademici d' Onore e Promotori . . . . . » 203
Accademici di merito . . . . . » 218
Principi e Presidenti . . . . . » 231
Segretarii . . . . . » 236
Protettori . . . . . » 238
Dame protettrici . . . . . » 239
Tesorieri . . . . . » 240
Custodi . . . . . » 241
Direttori delle scuole . . . . . » 242
Albo Accademico pel 1867 . . . . . » 249
Errori e correzioni. . . . . » 257

Finita di stampare questa terza ed ultima parte, e così compito il Volume addì 10 dicembre 1867.

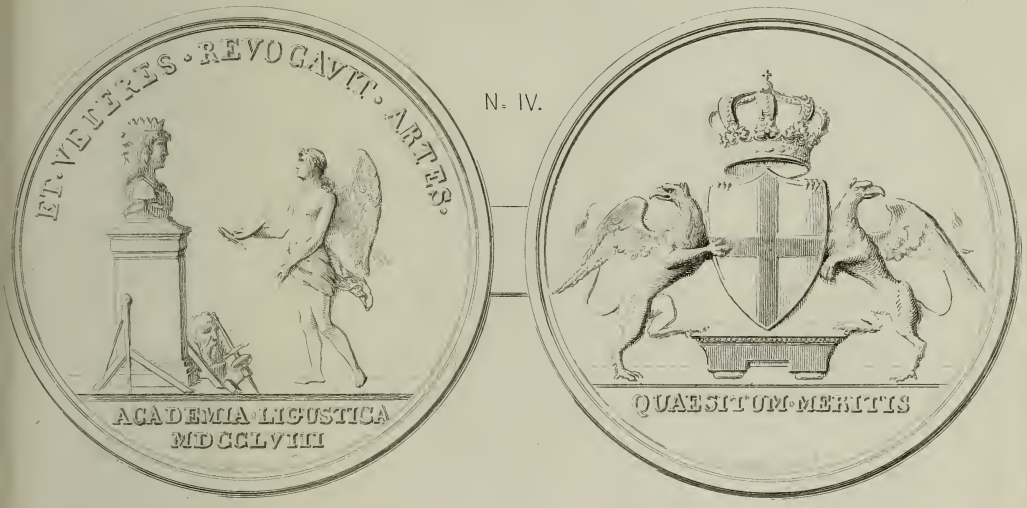
T. I.

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

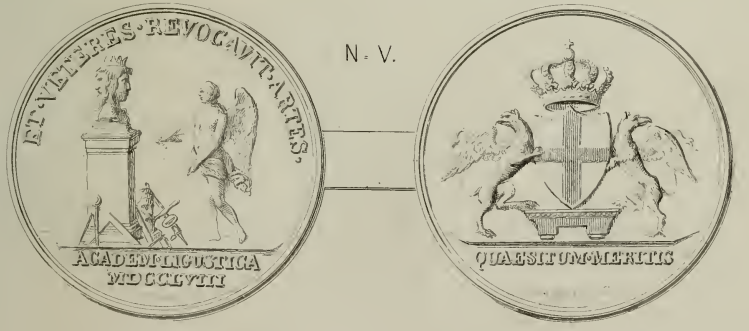
N. III.


ET VETERES REVOCAVIT ARTES

N. IV.


ET·VETERES·REVOCAVIT·ARTES·
ACADEMIA·LIGUSTICA
MDCCLVIII
QUAESITUM·MERITIS

N. V.


ET·VETERES·REVOCAVIT·ARTES·
ACADEM·LIGUSTICA
MDCCLVIII
QUAESITUM·MERITIS

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

REDEUNT SATURNIA REGNA
ANNO MDCCXXXII
ET VETERES REVOCANT ARTES
ACADEMIA LITTERARIA
MDCCXXXII

N. VI.

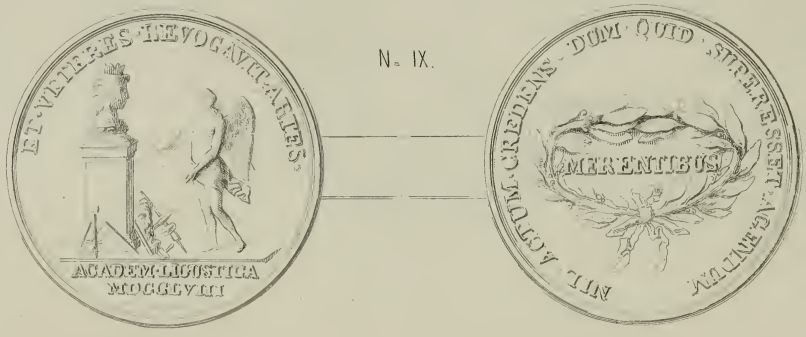
REDEUNT SATURNIA REGNA
ET VETERES REVOCANT ARTES

N. VII.

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

ET VETERES REVOCAVIT ARTES
ACADEMIA LIGUSTICA
MDCCLVIII
NIL ACTUM CREDENS DUM QUID SUPERESSET AGENDUM
MERENTIBUS

N. VIII.


ET VETERES REVOCAVIT ARTES
ACADEM LIGUSTICA
MDCCLVIII
NIL ACTUM CREDENS DUM QUID SUPERESSET AGENDUM
MERENTIBUS

N. IX.

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

N. X.

N. XI.

N. XII.

CHIOSSONE DIS. INC.

UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
708.5 AC21S C001
Memorie e documenti sulla Accademia ligu
3 0112 088866956